NOTIZIE INEDITE

DI

S. MARIA DEL PONTENOVO

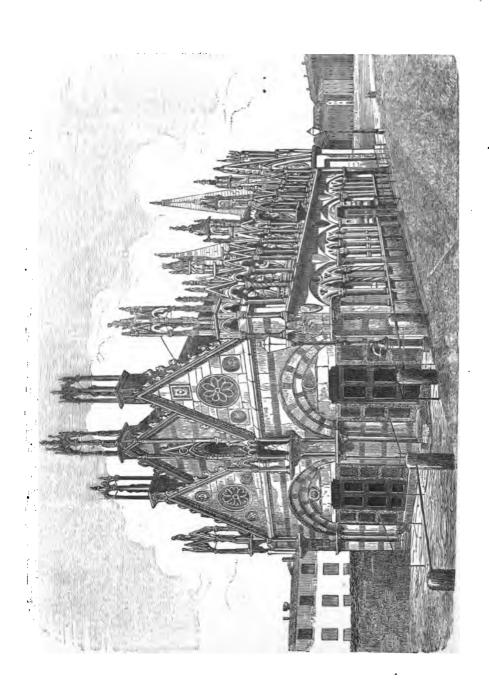
PISA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI NISTRI

1871

All' illustre
Sig.r conte Riant
in omaggio
l'autore

DELLA CHIESA

DI

S. MARIA DEL PONTENOVO

DETTA DELLA SPINA

E DI ALCUNI UFFICI DELLA REPUBBLICA PISANA

NOTIZIE INEDITE

RACCOLTE

DA LEOPOLDO TANFANI-Centofanti

PISA
TIPOGRAFIA NISTRI
—
1871

AL LETTORE

La chiesa di S. Maria del Pontenovo viene con ragione annoverata tra le più singolari opere d'architettura di simil genere che abbia l'Italia. Imperocchè nella sua parte più antica essa attesta il buon tempo in cui l'arte italiana si ritemprò alla severità dello stile gotico per opera di Niccola pisano e della sua scuola, e nell'altra, che poi le fu aggiunta, il soverchio degli adornamenti contrasta alle più semplici forme di quella, e fa che l'attenzione dell'osservatore si smarrisca in una infinita e pur mirabile varietà

di statuette, di tabernacoli e di minuti cesellamenti. Ma quel graziosissimo tempietto, ancorato alla riva dell'Arno, con le sue leggere cuspidi, le quali disegnandosi da lungi nel cielo che s'incurva alla marina ricordano gli alberi delle navi che portavano il guerriero e il mercante, le spoglie de' vinti e le preziose merci cambiate oltremare, invita anche a ripensare al popolo di arditi navigatori che lo inalzò, ai suoi lontani commerci, alle sue imprese marittime, alla sua civiltà. Ond'è che nel considerare il vetusto monumento sorge vivo nell'animo il desiderio non solamente di conoscere ogni memoria che di lui ci rimanga, ma altresì di studiare la storia civile di quella repubblica, che si levò a tanta gloria d'armi, d'arti e di lettere. Se non

varranno a sodisfare pienamente questo desiderio le notizie contenute nel presente volume, che viene ora in luce per nobile decreto dei Consigli del Comune e della Provincia di Pisa, vorremmo almeno sperare che potessero rendere viepiù manifesto quanto tesoro di storia rimanga tuttavia da raccogliere per entro alle carte antiche, e quale inestimabile beneficio derivi a cosiffatti studi dalla istituzione degli archivi pubblici, ove esse sono raccolte e ordinate.

Pisa, 20 maggio 1871.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE

usate nella citazione dei documenti che si trovano nel R. Archivio di Stato di Pisa.

AC — Archivio del comune.

ACRS — Archivio delle corporazioni religiose soppresse.

AOD — Archivio dell'opera del Duomo.

AOSS — Archivio dell'Ordine di S. Stefano.

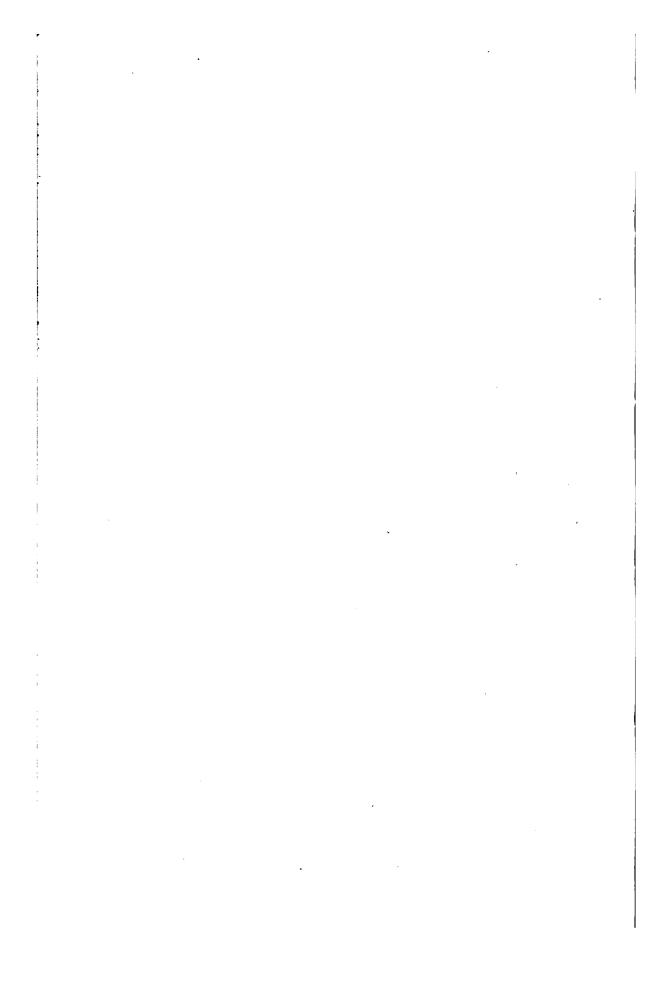
APCC — Archivio della Pia Casa di Carità.

ASR — Archivio degli Spedali riuniti.

AUF — Archivio dell'uffizio dei Fossi.

DIPL — Diplomatico.

PARTE PRIMA

I.

Ebbero costumanza i nostri maggiori di edificare al piede o a sommo dei ponti un tabernacolo o un oratorio, che offerendo alla riverenza de' viandanti alcuna immagine sacra ricordasse loro il rispetto dovuto alla santità di quel luogo. Imperocchè in antico i ponti e la loro fabbricazione si consideravano come opere di religione, cui niuno dovesse recare offesa con azioni illecite o criminose [1]; le quali perciò, se ivi si commettessero, venivano giudicate come più riprovevoli e più gravi che se in altra

---

[1] Tra i luoghi venerabili e sacri che i consoli di Pisa doveano giurare di mantenere in onore erano anche i ponti della città. (Breve consulum pis. civit., an. MCLXII, in BONAINI, *Stat. ined. di Pisa,* I, 3). Per la medesima ragione, siccome crediamo, era proibito di eseguire sopra di essi le condanne nella persona. (Breve pis. com., an. MCCLXXXVI, Lib. III, Rubr. LXII, in Stat. cit., I, 450). E di qui forse ebbe origine il nome di *sacriste viarum,* col quale si chiamavano a Chieri i sopraintendenti alle strade ed ai ponti. (CIBRARIO, *Econ. polit. del M. E.,* III, 8 in nota).

parte, e talvolta erano punite ne' loro autori con pena duplicata, al pari di quelle che fossero perpetrate in chiesa [1]. Molti sono per ogni dove i sacri edifizi che ne rendono tuttora testimonianza di quella pietosa consuetudine; rinomati alcuni per le opere di pregiati artefici che gli adornano; degnamente famoso fra tutti quello che sorge sulla riva sinistra dell' Arno in Pisa, monumento singolarissimo del risorgimento delle arti in Italia.

Delle antiche memorie superstiti di questo oratorio sacro alla Vergine molte si riferiscono non pure ad esso, ma anco ai ponti della città, e in special maniera a quello che era a lui prossimo, e da cui gli venne il nome di Santa Maria del Pontenovo. Quindi è che torni opportuno di far precedere alla loro ordinata narrazione brevi notizie dei ponti fabbricati dai pisani sull' Arno, non che intorno alle porte della città e ad alcuni uffici ed istituzioni di quella repubblica; le quali, come conferiranno a rendere più larga e meglio compiuta la illustrazione dei documenti, che ne conservano tali memorie, così potranno riuscire per avventura non del tutto infruttuose per la storia civile ed artistica di Pisa ne' tempi di mezzo.

---

(1) Stat. cit., I, 365.

Furono un tempo in Pisa quattro ponti sull'Arno. Il più antico di essi, che era nel luogo medesimo dove oggi è quello comunemente detto Ponte di mezzo, fino alla seconda metà del secolo XII fu il solo ponte che agevolasse i vicendevoli commerci tra coloro che faceano ivi dimora sulle due rive opposte del fiume (1). Fino a quel tempo era circondata di mura la parte settentrionale soltanto, che propriamente costituiva la città, e ne aveva il nome (2). Ed invero non si ha memoria che i pisani attendessero a fabbricarle intorno al borgo di Chinzica prima del 1162 (3); nel quale anno avendo essi già fatta meglio sicura la loro antica città con una nuova muraglia (4), che fu il terzo cerchio almeno che le girasse attorno (5),

---

(1) Si legge infatti nel Breve dei consoli del 1164: « Pontem vero Sarni disbrigatum sicuti modo est toto tempore huius mei consulatus tenebo; » e di altri ponti non vi si parla. (Stat. cit., I, 40).

(2) Quindi la distinzione tra gli abitanti di Pisa e quelli di Chinzica. Ved. Stat. cit., I, 15, e anche MURAT. *Antiq. M. Aev.*, III, 1115.

(3) Si ha dai due Brevi dei Consoli del 1162 e del 1164, che in ciascheduno di questi anni si dovevano spendere 200 lire nella fabbrica delle mura di Chinzica, oltre al denaro di una prestanza imposta agli abitanti di quel borgo (Stat. cit., I, 11, 34).

(4) Narrano i cronisti che a ciò furon mossi i pisani da sospetto del Barbarossa. Ved. MICHELE DA VICO, *Breviar. hist. pis.*, in Murat. Tom. VI, *rer. ital;* e la cronaca del MARANGONE in *Archiv. Stor. it.,* Tom. VI, P. II, Disp. 1, pag. 17.

(5) Ciò si rileva dal seguente diploma di Corrado il Salico, dato da Roma il dì 4 aprile 1027, che si conserva nell'Archivio Roncioni:

« [In nomine sancte] et individue Trinitatis. Chonradus divina favente clementia romanorum imperator semper augustus. Notum sit omnibus Christi

vollero che tale opera di difesa venisse continuata nella parte meridionale a racchiuderla entro una medesima cinta (1). In questo giro di mura erano aperte al cominciare del secolo XIV undici porte, le quali avean nome della Degazia, del Leone, di Santo Stefano, del Parlascio, della Pace, Calcesana, delle Piagge, di Guazzolungo o S. Marco in Guazzolungo, di Sant' Egidio, di Ripadarno, dei Lecci (2). La porta della Degazia detta in tempo più antico *porta del mare,* era la prima dalla parte destra dell'Arno e occidentale della città. L'altra che poi fu aperta

---

nostrique fidelibus, presentibus scilicet atque futuris, qualiter nos per interventum dilectissimae coniugis nostrae Gislae et Aribonis Mogontini archiepiscopi...... donamus Leoni filio Bonii suisque heredibus quandam terram sitam *inter murum veterem et murum* civitatis Pisae, quae ex uno capite adheret terrae quae dicitur comitorum, et terrae bandi, altero vero c[apite].... loco qui dicitur segio, et ex uno latere coniungitur eid[em].... altero autem capite similiter eidem terrae comitorum et terrae Sanctae Mariae, etc. ». Anche in un diploma dato nel 1081 da Arrigo IV a favore dei pisani, e stampato dall'Ughelli in *Ital. Sacr.,* T. III, col. 365 sono ricordati *muros antiquos civitatis.*

(1) Non è dato peraltro il dire se allora veramente quest' opera avesse principio. I documenti ci dimostrano che sotto la potesteria di Beltramo da Carcano, cioè nel 1284, Iacopo da Arquata era *operarium murorum pisane civitatis quarterii Kinthice, qui protenduntur a porta Sancti Marci de Guassolungo usque ad campanile Sancti Andree de Kinthica* (DIPL., *Olivetani,* 1284, marzo 4), e che le mura da questa parte della città non erano ancora compiute nel 1286, leggendosi nel Breve del popolo e delle compagnie di quell'anno; « *quod per totum mensem aprilis proximum conpleri et fieri faciemus, de bonis pisani comunis, muros pisane civitatis ex parte Kinthice.* (Stat. cit. I, 564).

(2) Tutte queste porte sono nominate in una provvisione de' 27 luglio 1311, (st. pis.), con la quale gli anziani ordinavano ai camarlinghi del comune di pagare il salario a ragione di 10 soldi al mese ai custodi delle chiavi *(clavariis)* delle porte della città. (AC.. *Provv. degli anz.,* IV, 18-20).

nelle mura presso la riva opposta del fiume, e perciò detta di Ripadarno, verso il 1314 avea mutato questo primo suo nome, trovandosi d'allora in poi nominata anch'essa con quello di Degazia. Se non che a distinguere l'una dall'altra queste due porte si usò dapprima di aggiungere al nome comune quello del quartiere della città ov'era situata ciascuna [1], ed in seguito vennero dette più brevemente Degazia vecchia e Degazia nuova o del mare [2].

Intorno alla porta sopra la quale vedesi anche oggi il leone di marmo, che ne indica il nome [3], è da notare come divenisse stromento e tutela di tirannia allorchè Giovanni dell'Agnello ebbe preso la signoria assoluta della repubblica, imperocchè fu da lui fortificata a guisa di rocca e munita di torri. Caduta in Lucca dalle mani del doge l'autorità astutamente conseguita e iniquamente poi esercitata, e tornati in Pisa i Gambacorti coi fuorusciti bergolini, la fazione dei raspanti non s'indusse a cedere così tosto alla

---

[1] Furono chiamate Degazia dalla parte del quartiere di Ponte, e Degazia dalla parte di Chinzica. (AC., *Provv. degli ans.*, V, 98 t., 99, 140 t. ed altrove).

[2] AC., *Ordinamenta salarior. pis. com.*, an. MCCCXXV, c, 86. *Provvis. cit.*, X, 159t.; XIII, 29-29t.

[3] Vogliono alcuni che avesse tal nome perchè per essa entrassero in Pisa le genti che venivano di Francia, e particolarmente da Lione. Ved. Roncioni, *Ist, pis.*, in Arch. Stor. it. Tom. VI.

forza maggiore a lei contraria, che non ritenesse alquanto tempo in suo potere quella rocca, e non la difendesse validamente dagli assalti del popolo levato in armi. Ma questi finalmente riuscì ad espugnarla, e volle adeguate al suolo le odiate torri, che ivi la tirannide aveva inalzate [1]. Accanto a questa era in antico un'altra porta, che anco al presente si vede, nel lato delle mura che è volto verso mezzogiorno. Essa era chiusa nel 1258, quando il senato pisano concedeva a fra Mansueto Tanganelli d'Arezzo dell'ordine de' frati minori che fosse aperta di nuovo, esentando ad un tempo da ogni data e prestanza quello spedale di cui lo stesso fra Mansueto poco tempo innanzi avea celebrato la fondazione con grande solennità, fatta maggiore dalla presenza di S. Bonaventura, che vi intervenne per volere del papa [2]. È da credere che tale porta servisse unicamente alla comodità dello spedale, essendo noto come da questo

---

[1] AC., *Provv. degli ans.*, LXVII, 29; LXVIII, 43, 59.

[2] Tutti sanno come i pisani ottenessero da papa Alessandro IV la assoluzione dalle censure ecclesiastiche fulminate contro di loro per aver catturato i cardinali che sopra navi genovesi andavano al concilio di Lione, col patto che fondassero un nuovo Spedale, il quale perciò fu detto di papa Alessandro. Il medesimo pontefice con sua bolla data da Anagni il primo giorno di giugno del 1260 concesse facoltà ai frati e al maestro e governatore di questo spedale di portare sopra le loro cappe e a' mantelli il segno Æ sormontato da una croce, che significa *Alexander Episcopus*. (DIPL., *Spedale Nuovo di Pisa*).

dovesse farsi la spesa del suo riattamento, e ad esso spettasse la cura di mantenerla e tenervi guardia [1]. Forse dapprima fece ufficio di postierla alla stessa porta del Leone, la quale sembra sia quella appunto che in varie carte del secolo XII trovasi ricordata col nome di *porta del ponte* [2]. Ed invero esisteva un ponte fuori di essa, costruito sopra un ramo dell'Oseri che le scorreva dappresso, e per il quale venivano trasportati con le barche fino a quel ponte, e quindi alla taglia, i marmi che l'opera del Duomo facea cavare dal monte pisano [3].

---

(1) Provvis. degli anz. de' 13 ottobre 1259 (DIPL., *Atti pubblici)* pubblicata nel Tom. I degli Statuti pisani cit., in *Append. Monumentor.,* N.° IIII, pag. 649-650.

(2) Si ha infatti in una carta de' 5 agosto 1167, la concessione a livello di un pezzo di terra posto in Pisa *in porta Pontis prope infrascriptam ecclesiam,* (Sancte Marie). (DIPL., *Deposito Bonaini).* Altre carte del medesimo secolo ci conservano gli atti di vendita di alcuni pezzi di terra posti *Pisis, porta Pontis, in loco ubi dicitur posterula prope ecclesiam Sancte Marie.* (DIPL., *Primaziale di Pisa,* 1180 febbraio 13, e dicembre 21).

(3) AOD, *Entrata e uscita,* X, 71. Una delle cinque case dell'opera del Duomo, nelle quali un tempo abitava l'operaio con la sua famiglia, era detta *la casa della taglia* perchè ivi stavano i maestri scalpellini a lavorare i marmi per conto dell'opera. Nei libri delle possessioni dell'opera stessa sono descritti i confini di queste case. Gioverà qui riferire la descrizione che se ne trova in quello del 1401: « In cappella Sancte Marie maioris. Memoria come l'opera di Sancta Maria maggiore predicta ae in della predicta cappella di Sancta Maria le infrascripte cinque case tutte solaiate con chiostri, orti, posso, pergule, sovite, aranci et molti altri arbori fructiferi sopra se poste in della dicta cappella, le quale ora habita l'operaio con tutta la sua famiglia, et tegnano uno capo in via publica, l'altro capo alle mura della cità di Pisa via mediante, lato uno al muro di Camposancto, l'altro lato in via publica, et altre case appresso et insieme coniuncte, ec. cioè: Prima la casa dove habita

Vuolsi tacere delle porte dei Lecci, di Santo Stefano, Calcesana e di Sant' Egidio, chè di esse non potrebbero venir date notizie maggiori di quelle già divulgate da altri, non che della porta di S. Marco in Guazzolungo, la quale nel 1322 venne fortificata e chiusa con un antiporto (1), per avvertire come la porta delle Piagge fosse anche detta della Spina (2), e come perciò cadessero in errore gli annalisti pisani che distinsero con tali nomi due porte diverse, e affermarono che quella della Spina fino dal 1154 apriva il passaggio al borgo meridionale, mentre è

---

l'operaio, ec. Segonda, la casa della taglia de' marmi dell'opera in della boctega della quale stanno li maestri picchiapietri al lavorare marmi dell'opera ». (AOD).

(1) Agli studiosi della architettura de' tempi di mezzo non dispiacerà forse di leggere la deliberazione con cui fu ordinato questo lavoro, che è la seguente: « Idus iulii (1323 st. pis.) Providerunt Anthiani, etc. quod Cininus Scarsus operarius anteporti fiendi extra portam Sancti Marci possit et debeat facere murari anteportum predictum tantum quod archus romanus dicti anteporti volvatur, et porte ibi ponantur et micti possint. Et supra dictum archum faciat murari tantum quod cardinales et archus firmi persistant. Et postea incontinenti ibi poni faciat portas factas pro ponendo ibidem, ita quod claudantur et claudi et aperiri possint et debeant sicut alie porte civitatis pisane. Et supra dictas portas faciat fieri morellas et cohoperiri, ita quod dicte porte non devastentur propter aquam ». (AC., *Provvis. degli ans.,* X, 103).

(2) La porta della Spina non si trova ricordata negli ordinamenti dei salari del 1325, e neppure negli stanziamenti dei salari agli ufficiali delle porte anteriori a detto anno, se si tolga una provvisione de' 13 luglio 1298, con la quale si ordina ai camarlinghi del comune che paghino 20 soldi di denari pisani per il salario di un mese *custodi ad portam Spine.* Ma nel registro che ci conserva questa provvisione essa è distinta con la seguente rubrica, che si legge nel margine: *Custodi ad portam de Plagiis;* il che dimostra che que' due nomi erano usati comunemente ad indicare una stessa porta. (AC., *Provvis.* cit., I, 13 t.)

noto che ivi non esisteva allora il ponte dello stesso nome, il quale fu costruito, come vedremo, un secolo dopo (1). È poi da aggiungere che questa porta medesima nel secolo XIII era anche nominata di S. Barnaba (2).

Non è certo donde la porta del Parlascio traesse questo suo nome, che conservò fino a tempo non molto lontano dal nostro (3). Per questa si dovevano introdurre in Pisa, e quindi si estraevano per l'altra di Ripadarno gli zendadi, e la seta, e i ricchi drappi a oro e grana tessuti a Lucca, che da quella città venivano spediti al porto pisano. Non era lecito ai mercatanti lucchesi di trasportare quelle merci per altra via, così avendo provveduto il senato di Pisa ad impedire che il comune fosse defraudato della gabella. La quale vuolsi credere che rendesse una somma ragguardevole di denaro se si ricordi quanto fu ricco il commercio serico dei lucchesi, e si consi-

---

(1) TRONCI, *Annal pis.*, Livorno 1682, pag. 87. — RONCIONI, *Ist. pis.* cit., pag. 292.

(2) Ciò si rileva da un istromento di vendita de' 14 agosto 1273, *actum in plagiis que sunt extra portam sancti Barnabe, dictam de plagiis.* (DIPL., *R. Acquisto Cappelli).* Nel medesimo anno in cui fu inalzata la torre detta la Vittoriosa, cioè nel 1336, la chiesa di S. Barnaba era distrutta, e le monache di S. Matteo, cui sembra appartenesse, ebbero dal comune una somma di denaro per fabbricarla di nuovo. (AC., *Provv.* cit. XXVI, 16 t.).

(3) Vogliono alcuni avesse tal nome per essere prossima ad un anfiteatro, che ne' tempi di mezzo dicevasi *parlascio.*

deri che per la introduzione di que' loro tessuti in Pisa doveano essi pagare al soprastante della gabella maggiore 15 lire per ogni soma di 500 libbre, o di peso minore. E questo era un balzello di pedaggio, come anco a que' tempi dicevasi; chè molto maggiore era certamente la vera e propria gabella imposta sopra le stoffe di seta che si introducessero in Pisa per farne mercato nella stessa città, siccome rilevasi anco dagli altri provvedimenti che regolavano il trasporto di queste merci da Lucca al porto pisano. Infatti i conduttori di esse, giunti che fossero alla porta del Parlascio, prima di metterle entro la città dovevano presentarsi dinanzi al giudice della curia della gabella, e fargli dichiarazione che volevano condurle in Pisa per proseguire quindi la loro via fino al porto. Il giudice allora mandava a legare e suggellare le balle di quelle mercatanzie; il che facevasi con ogni diligenza maggiore affinchè fosse dato di riconoscere agevolmente se venissero sciolte ed aperte. Quindi si introduceva il carico in Pisa, e qui poteva farsi sosta, che non durasse peraltro più di tre giorni, con licenza del giudice; al quale i conduttori davano sicurtà che farebbero la esportazione di que' tessuti nel tempo stabilito. Che se gli avessero tenuti in Pisa più lungo tempo, o dissuggellati e

sciolti, andavano soggetti in tal caso al pagamento della gabella ordinaria. E di tutto questo si teneva memoria in apposito libro dai notari della curia della gabella (1).

Se una autorevole cronaca non ne avvertisse che la porta della Pace ebbe questo suo nome da quello di una antichissima famiglia pisana (2), potrebbe credersi che lo ricevesse in memoria di quella pace con la quale pisani e lucchesi reciprocamente si accordarono nel 1181 la metà dell'utile delle loro zecche, fermando tra loro una lega o fratellanza monetaria (3). Certo è che non lungi da questa porta, fuori delle mura della città, era un luogo detto Pratale, prossimo all'Oseri, ove al cominciare del secolo XIV, e forse anche in tempo molto più antico, tenevano i loro fornelli i fonditori e affinatori dell'oro, dell'argento e del rame per conto della zecca pisana (4).

---

(1) AC, *Consilia Senatus,* I, 15 t.—16, (an. 1320 st. pis.)

(2) Cronaca del convento di S.ta Caterina, in *Arch. Stor. it.,* T. VI, P.te II, pag. 498. Corrono peraltro varie sentenze intorno all'origine del nome di questa porta. Alcuni lo fanno derivare dall'uso che si avesse di tenerla aperta al tempo di guerra, e chiusa in tempo di pace. Il RONCIONI *(Ist. cit.,* pag. 291) crede che lo prendesse dal tempio ivi fondato da frate Giovanni della Pace in onore di S. Giovanni evangelista. Ma allora essa aveva già da lungo tempo quel nome, essendochè questo beato pisano nascesse nel 1353. (V. SAINATI, *Vite dei Santi e dei beati pisani,* Pisa, 1859, p. 163).

(3) L'atto di questa pace fu pubblicato dal Carli, *Delle monete e della instituzione delle zecche d'Italia,* II, 150.

(4) AC., *Cons.* cit., I, 16 t. — DIPL., *R. Acquisto Cappelli,* 1353, marzo 19, e 1357, aprile 4.

La porta della Pace era prossima al convento di S. Francesco, e ad essa conduceva la via detta di S. Lorenzo, che nel 1340 venne ampliata, acciocchè quella porta potesse vedersi più da lontano (1).

È noto come alcuna delle porte della città fosse ornata di figure dipinte in tempo cotanto antico, che nel 1275 facea mestieri si provvedesse alla loro riparazione. Le altre erano prive di tali pitture, e non si trova memoria che le avessero prima del secolo xv, sebbene il potestà Savarigi di Villa da Milano dovesse giurare in quell'anno che avrebbe costretto i camarlinghi del comune a far dipingere sopra ciascuna di esse le immagini della Vergine e de' Santi Pietro e Marco, e tale disposizione fosse poi rinnovata negli statuti del 1286 e del 1303 (2). Ma nel 1497 maestro Andrea da Perugia colorì la figura di Nostra Donna sopra la porta a Lucca, e sopra a quella delle Piagge (5), e nel medesimo tempo Bartolommeo

---

(1) AC, *Provv. degli Anz.,* xxxix, 2 t.—3.

(2) Statut. ined. cit. I, 46, 52, 264. — Bonaini, *Mem. ined. intorno alla vita e ai dipinti di Francesco Traini,* in Annali delle Università toscane I, 515 in nota.,

(3) Doc. XXIIII, XXV e XXVI. — Per la pittura eseguita sopra la prima di dette porte fu pagata a maestro Andrea la somma di 40 lire e 12 soldi; per l'altra, di 5 ducati d'oro larghi, cioè 30 lire e 10 soldi, valendo allora un ducato d'oro largo 6 lire, e 18 soldi. Manca nei documenti di quel tempo ogni maggiore notizia di questo pittore. A noi sembra verosimile che fosse quell'Andrea Luigi, detto l'Ingegno, che nel 1484, anzichè essere già cieco,

d' Ulivieri da Casciana ebbe in deposito dal camarlingo del provveditore dei Signori Nove di guardia e balìa della città e contado di Pisa una somma di denaro per dipingere simile immagine sopra alla porta a mare ([1]).

Teneva il comune alle porte della città ufficiali diversi, e in vario numero. Quella dei Lecci aveva infatti nel 1324 un nunzio o custode soltanto, altre un soprastante o capitano, un notaio ed un nunzio, ovvero solo un soprastante, come la porta di S. Egidio e la Degazia vecchia, allora già disusata ai commerci del mare; mentre a quella Calcesana stavano, oltre questi ufficiali, più pesatori della farina per conto del comune e con essi un notaro, e le porte di S. Marco in Guazzolungo, del Parlascio e di Degazia nuova avevano ciascuna due soprastanti, due notari e due o tre custodi. E bene stava che a queste fossero in maggior numero, chè al commercio della città, e al transito delle mercatanzie servivano esse principal-

---

come da taluno fu asserito, dipingeva alcuni stemmi per il palagio del Consiglio d'Assisi, ed era tuttora in vita nel 1511. (Vasari *Vite*, ediz. Le-Monnier, VI, 76 segg.). Non dovrebbe invero far meraviglia che ne' nostri documenti si trovi detto da Perugia chi fosse nato ad Assisi. D'altra parte non sappiamo che a quel tempo fiorisse alcun pittore perugino di tal nome.

([1]) Doc. XXVII. — Che questo Bartolommeo fosse di Casciana apparisce dal libro d'entrata e uscita del Provveditore de' signori Nove dell'anno 1497-98, a c. 76 (AC.).

mente, e in special modo l'ultima; e perciò i suoi capitani dovevano essere mercatanti e marinari e avvezzi al navigare, cioè abili conoscitori delle diverse qualità delle merci (1). Questi, al pari dei soprastanti delle altre due porte e di quella delle Piagge, si eleggevano a quel tempo tra i popolari (2). E in tutti era richiesta età maggiore di 30 anni a potere assumere l'ufficio. Intorno al quale non è da tacere come le porte della città non si potessero

---

(1) AC., *Ordinam. salarior.*, cit.

(2) Forse non dispiacerà di conoscere quali fossero in Pisa nel secolo XIV gli uffici dei nobili, e quelli dei popolari. Appartenevano ai primi gli uffici di Piombino, di Castiglione della Pescaia, di Campiglia, del Porto e di Livorno, di Marti, di Palaia, di Vico e Buti, di Capoliveri, di Peccioli ec. Erano dei secondi quelli di Ripafratta, di Pontedera, di Montecalvoli, dei doganieri del sale, dei fornitori dei castelli, dei camarlinghi della camera del comune, dei soprastanti delle porte di S. Marco, Degazia del mare, del Parlascio e delle Piagge; dei doganieri di Piombino, di Castiglione della Pescaia e della vena del ferro dell'Elba; dei giudici delle sette curie; dei notari; del calcolo; della massa delle prestanze; dei capitani e priori delle sette arti, ed altri. Un consiglio generale del Senato e della Credenza de' 13 ottobre 1370 (st. pis.) concesse balla agli anziani ed ai savi di fare di questi uffici una più equa distribuzione tra i cittadini, e di aumentare i salari; la quale delibera- zione fu presa « pro equalitate servanda inter pisanos cives in honoribus et officiis digne distribuendis et conferendis a comuni et populo pisano secundum merita, et personas, et qualitates officiorum, maxime consideratis tam conditionibus et varietatibus temporum occurrentium, quam etiam innumerabilibus et importabilibus variis et diversis expensis et oneribus quas et que hodie homines subeunt et necessario tollerant etc. Cum admodum lucra cessaverint, et ea, ipsique redditus et introitus sint plurimum diminuta et diminuti ut ipsis expensis et oneribus responderi nullo modo queat, propter que ad illicita lucra et inhonesta plerumque homines alliciantur et invitentur; et ut deinceps materia prebeatur ea prorsus abiciendi et evitandi, et se ad honesta et congrua reducendi, ut omnis occasio delinquendi tollatur ». (AC., *Consil.* cit., II. 155 t.—156 t.).

aprire, nè chiudere se il soprastante o il suo notaro non fossero presenti; e come da norme particolari venisse regolata la riscossione della gabella che ivi si pagava a minuto, e il ricevimento de' pegni in luogo di essa, non che il tempo ed il modo della loro vendita (1). Speciali statuti ordinavano la ragione di questa gabella, che variava a seconda del prezzo, del peso o della misura delle mercatanzie. Forse ciascheduna porta ebbe il suo *Breve,* che ne prendeva il nome; certamente lo ebbero quelle di S. Marco, del Parlascio e la Degazia del mare (2).

II.

Allorquando fu fabbricato il secondo ponte sopra l'Arno in Pisa, che venne detto Pontenovo, col quale si congiunse la cappella o cura di S. Donato a quella dei santi Cosimo e Damiano, l'altro ponte più antico prese il nome di Pontevecchio. Narrano gli storici come la fondazione di quello, dovuta ad alcune tra le principali famiglie della città, avvenisse nell'anno 1182, e come fosse cagione di così gravi discordie

(1) AC., *Consil.* cit., I, 22 t. — *Ordinam. salarior.* cit.
(2) AC., *Provvis. degli ann.* X, 159 t., 171.

civili, che poco mancò non ne andasse in rovina la repubblica (1).

In qual tempo fosse fabbricato il terzo ponte, quello cioè della Spina, che poi ebbe anche nome dalla fortezza di cui fu architetto Giuliano da Sangallo, ne vien detto da Michele da Vico, il quale narra che tale opera ebbe principio ai 20 giugno del 1262 (2). Ma passarono molti anni prima che venisse condotta al suo termine, essendo cosa certa che non ebbe compimento se non circa al 1286 (3). Ciò forse avvenne perchè i pisani, per gli aiuti prestati a Corradino di Svevia, e per la guerra ad essi fatale coi genovesi, aveano difetto di genti e di denaro. Di questo certamente mancava il comune per proseguire l'opera di quel ponte, che era rimasto imperfetto, cioè privo delle murelle; le quali poi furono costruite per volontà e col denaro di quell'Ugo da Fagiano, che fondò nella valle di Calci il monastero di Nicosia (4).

Il quarto ed ultimo ponte fu chiamato Pontenovo della Degazia del mare. La sua fondazione sarebbe

---

(1) Roncioni, *Ist.* cit., pag. 404-409.

(2) Muratori, Tom. VI, col. 193 *rer. italic.*

(3) Infatti in quell'anno il capitano e gli anziani di Pisa giuravano di mantenere e difendere per il comune pisano *pontem noviter edificatum apud Spinam.* (Stat. cit., I, 560).

(4) Stat. cit., I, 315, nota 1.

avvenuta, al dire del Sardo, nell'anno 1328 [1]. Per quanto tale affermazione del cronista non riceva indubitata conferma dalle antiche memorie superstiti, ciò non pertanto ne sembra che essa non si discosti dal vero. Certamente prima di quel tempo non esisteva questo ponte, imperocchè ne tacciono que' documenti, che molte notizie ci hanno conservate, come vedremo, degli altri ponti e degli ufficiali che ne amministravano i beni negli anni anteriori alla calata del Bavaro. Oltre a ciò non è da dire assolutamente che manchi ogni ricordo della sua fondazione, ma da stare in dubbio se si riferiscano ad esso le memorie a noi pervenute della fabbrica di un ponte che si fece in Pisa nel 1327. Nel quale anno invero fu ordinato dagli anziani che l'ufficiale deputato dal comune ad alzare e abbassare le antenne ond'era chiuso l'Arno al ponte della Spina sostituisse a quelle una catena di ferro e dovesse darle all'operaio dell'arsenale, e che a questo fossero consegnate dal pontonaio del Pontevecchio, di cui fra poco sarà discorso, altre

---

[1] Così egli ne parla nel Cap. LXX della sua cronaca: « In del mille trecento ventotto a petizione di Castruccio e di molti altri pisani malvagi, lo ditta duga vietato (Lodovico di Baviera) venne a Pisa a dì sei di settembre, ec., e allora fu fatto uno ponte di piatte quine ov'è ora lo ponte a mare, che prima non v'era ponte ». (Arch. Stor. ital. Tom. VI, Par. II, Disp. I).

antenne o travi di rovere per fabbricare un ponte presso alla porta dell'arsenale, per la quale si varavano le galee (1). Il rendere agevoli e pronte in questa parte estrema della città le comunicazioni fra le due rive dell'Arno congiungendole insieme con una stabile via, doveva per fermo parere ai pisani un argomento necessario della difesa contro le armi di Lodovico, alla quale allora si apparecchiavano. Ma non apparisce in modo sicuro dai documenti che il ponte di cui discorriamo fosse costruito sul fiume. Solo ne è dato di affermare che esso fu poco durevole, o danneggiato e guasto ben presto; chè due anni dipoi venne restaurato, e reso atto al passaggio delle bestie e dei carri (2).

Dei quattro ponti adunque che erano in Pisa nei

---

(1) AC., *Provvis. degli ans.*, XVI, 9, 35-37 t. Si chiudeva l'Arno anche dalla parte inferiore con una catena di ferro. (*Provv.* cit., X, 48). Quelle che stavano a difesa del porto, e che, rapite dai genovesi nel 1362, e a' nostri tempi restituite fraternamente a Pisa dalle due città che già le furono acerbe nemiche, si vedono ora appese alle mura del Camposanto, furono fabbricate nel 1297, come apparisce dalla seguente deliberazione, che rende noto il peso che avevano, e il nome del fabbro che le fece: « Providerunt domini anthiani, etc. quod camerarii pisani comunis, etc. dare et solvere possint et debeant, etc. Puccio dicto Chiasso fabro de cappella sancti Petri in Curteveri libras quinquaginta tres et soldos VI denariorum pisanorum minutorum pro residuo et de summa pretii catene ferri quam fecit comuni pisano ad opus pisani portus, que fuit pondere centenariorum XXVIII cum duobus palis ferri a serrando dictam catenam, ad rationem denariorum VIII pro qualibet libra ferri dicte catene ». (*Provv.* cit., I, 17).

(2) AC., *Provvis*, cit., XIX, 13, 31.

secoli XIII e XIV tre soli appartenevano al comune, cioè il Pontevecchio, il Pontenovo della Spina, e il Pontenovo della Degazia del mare; mentre la proprietà dell'altro, chiamato anch'esso col nome di Pontenovo, perseverò fino al 1382, come vedremo, nelle nobili famiglie pisane che lo aveano fondato. Abbiamo già detto come a piè di questo sorgesse quell'oratorio, del quale, secondo il nostro proponimento, dovremo tenere particolare discorso. Ma è da notare che anche il più antico ponte e quello del mare avevano il loro sacro edifizio, cui diedero il proprio nome, perocchè l'uno di questi due oratori fosse chiamato Santa Maria del Pontevecchio, e l'altro Santa Maria del Pontenovo della Degazia del mare. Il primo era dalla parte di Chinzica, e fu fabbricato nel 1322 (1). Sembra che avesse costume di adunarsi

---

(1) Infatti ai 12 agosto di quell'anno gli Anziani di Pisa concedevano il permesso della sua fondazione con la deliberazione che segue: « Providerunt domini Anthiani, etc. quod Bonaccursus Martinossus pontonarius pontis veteris et aliorum pontium ad ipsum expectantium pro comuni pisano possit et sibi liceat facere et construere et fieri et construi facere oraculum de pede pontis veteris ex parte Kinthice de bonis oblatis et obferendis ipsi oraculo, secundum quod sibi melius videbitur, dummodo tamen in ipso faciendo de bonis pisani comunis aliquid expendere non possit. Cuius oraculi sit operarius et esse debeat quem ipse Bonaccursus operarius duxerit eligendum ad salutem oraculi et contentationem obofferentium ». (AC., *Provvis.,* X, 120). Sorgeva in faccia al palazzo che poi fu detto del Potestà, ed esisteva tuttora alla fine del secolo XV, come apparisce da un libro di debitori dell'uffizio de' Pontonai degli anni 1496-1501 (AC.), ove a c. 4 t., sono notati alcuni calzolai come

in questo oratorio la università dei facchini, la quale, forse per tal ragione, o perchè a lei principalmente fosse dovuta la fondazione di esso, fu anche detta di Santa Maria del Pontevecchio. Ed invero questa società o fraternita, dopo avere eletto a proprio rettore o governatore uno de' suoi, cioè Bindo di Bertino, chiamato Grasso, dandogli facoltà di edificare uno spedale pe' poveri ([1]), e poichè detto Bindo ebbe comperata a tal fine una casa in cappella di Santa Cristina, presso il chiasso del Bagno ([2]), e fabbricato ivi lo spedale, adunatasi nell'oratorio di Santa Maria del Pontevecchio il giorno 29 maggio del 1352 deputava un suo procuratore a notificare tuttociò all'arcivescovo pisano Giovanni Scarlatti, e a chiedergli, oltre alla sua approvazione, che dichiarasse lo spedale e la fraternita avere autorità di ricever legati, ad essa spettare il patronato dello spedale e quindi il diritto di eleggerne e presentare il rettore, questi dover essere persona secolare che avesse appartenuto per

---

debitori di 10 soldi al mese per pigione « della volta ch'è sotto il palagio che per l'adrieto stava il podestà di Pisa, posta in su lungharno dirimpetto a Santa Maria del Ponte vecchio, » sotto la quale stavano a lavorare.

([1]) Perciò esso ebbe il nome di Spedale del Grasso, o di Santa Maria del Grasso, e anche quello di Santa Maria del Pontevecchio.

([2]) Questa compra venne fatta con atto de' 24 dicembre 1348 (AOSS., *Cartulare dei beni dello Spedale di Santa Maria del Ponte vecchio,* N.º VIII, in margine).

due anni alla università medesima, e godere della ecclesiastica libertà: cose tutte che ai 31 maggio del 1356 venivano concesse dall'arcivescovo [1]. L'altro oratorio, cioè quello di Santa Maria del Pontenovo del mare, fu edificato, secondo il Sardo, nel 1332 [2]; e questa è la chiesa detta anche di Santa Maria Novella, alla quale Albizzo delle Stadere della famiglia de' Casapieri legava una somma di denaro col suo testamento de' 25 gennaio 1335 [3]. Di essa dovremo tornare a discorrere in seguito. Quì basti l'aver notato la esistenza contemporanea di tre oratori, i quali, come erano tutti sacri alla Vergine,

---

(1) Cartulare cit. — Nell'archivio della curia arcivescovile pisana si conservano tra gli *Atti beneficiali* diversi atti di presentazione e conferma del rettore di questo spedale, de' quali il più antico è dell'anno 1378, st. com. (Filza III, c. 28). A compiere la storia dello spedale del Grasso vogliamo qui aggiungere come la università dei facchini facesse istanza nel 1597 al Granduca Ferdinando I de' Medici perchè di esso e de' suoi beni venisse eretta una commenda nella Religione di Santo Stefano, chiedendo che ne fosse nominato primo commendatario il cavaliere Cammillo de' Guidi da Volterra, che era allora il governatore di quello spedale. Non fu accolta la istanza prima del 1607; nel quale anno venne stipulato in Firenze ai 18 del settembre l'atto di fondazione, in cui si dichiarò che il patronato della commenda dovesse appartenere in perpetuo alla università predetta, e fu eletto primo commendatario il Guidi, con l'obbligo per lui e per tutti i suoi successori di mantenere nello spedale quattro letti almeno pe' maschi poveri, e di somministrare ad essi il fuoco ed il lume.

(2) Cron. cit., pag. 108. Certamente ne era compiuta la fabbrica innanzi l'agosto del 1333. Ved. Doc. VI.

(3) Questo testamento fu ampiamente illustrato dal Prof. Bonaini, che lo pubblicò tra i documenti che fanno seguito alle sue *Mem. ined. di Francesco Traini*, pag. 537 e seg.

così aveano comune il medesimo nome, distinguendosi tra loro soltanto per quello del ponte appo cui sorgeva ciascuno di essi, e l'aver fatto conoscere che due di questi ponti, non che l'altro della Spina, ebbero e conservarono per lungo tempo la eguale denominazione di Pontenovo, ad avvertire altrui come sia facile il prendere errore nello interpetrare i documenti che a detti oratori si riferiscono. Il quale avvertimento non sarà per avventura tenuto in conto di superfluo quando si sappia che in tempi nei quali le cose di cui discorriamo erano di più che tre secoli meno antiche di quanto ora non siano, e perciò meno oscure, caddero in tale errore non solo i priori della città, ma e lo stesso arcivescovo pisano ed il suo vicario. Era insorta invero viva controversia tra l'arcivescovo ed il comune intorno alla istituzione e conferma dell'operaio di Santa Maria del Pontenovo, che quegli sosteneva spettare a lui, mentre il comune affermava le sue antiche ragioni di patronato e di proprietà dell'opera di quella chiesa (1). I priori,

---

(1) Non era questa la prima volta che l'arcivescovo moveva simili pretese. Anche nel 1425 (st. pis.) convenne che i priori gli dimostrassero per fede di notaro che il patronato dell'oratorio apparteneva al comune, come si rileva dalla seguente partita della uscita dell'operaio: « E de' dare a dì soprascritto (4 aprile 1425) soldi 5 $1/2$ li quali diei a ser Francesco del Bugliaffo notaro de' priori, e sono per una lettera di fede mi fenno li priori dell' Arci-

intenti a dirimere la lite, si diedero a far ricerca di documenti che rendessero palese il loro diritto, e avendo ritrovate in un antico libro di consigli della repubblica alcune deliberazioni da cui parve loro che quello fosse manifestamente comprovato, le mostrarono all'arcivescovo, che era a quel tempo Onofrio Bartolini, il quale, poichè insieme col suo vicario le ebbe vedute, cessò da ogni sua pretesa. Tali deliberazioni sono giunte fino a noi, non già nel medesimo registro ove le videro i priori e l'arcivescovo, ma in un libro di conduttori livellari dell'opera della Spina [1] ove furono trascritte nel 1533 da Filippo di ser Pietro da Sancasciano giudice e notaro pisano, che vi aggiunse la memoria seguente: « Nota che li soprascripti provisioni et ordinamenti concernenti decta opera dell'oracolo di Sancta Maria della Spina, olim de Pontenovo, si sono come di sopra sumpti et exemplati per commissione et ordine delli infrascripti Magnifici priori del populo et comune di Pisa, al tempo delli quali, et prima per più mesi, existente operario di epsa opera messer Iacopo di Bartolommeo

vescho di Pisa chome elli non avea affare nulla di Santa Maria e dello spedale, choncessechosa che apartenea al comuno di Pisa. » (ASR). Lo spedale qui ricordato è quello di Sant'Iacopo e Sant'Anna, di cui parleremo in seguito.

[1] ASR,, filz. 1899.

così aveano comune il medesimo nome, distinguendosi tra loro soltanto per quello del ponte appo cui sorgeva ciascuno di essi, e l'aver fatto conoscere che due di questi ponti, non che l'altro della Spina, ebbero e conservarono per lungo tempo la eguale denominazione di Pontenovo, ad avvertire altrui come sia facile il prendere errore nello interpetrare i documenti che a detti oratori si riferiscono. Il quale avvertimento non sarà per avventura tenuto in conto di superfluo quando si sappia che in tempi nei quali le cose di cui discorriamo erano di più che tre secoli meno antiche di quanto ora non siano, e perciò meno oscure, caddero in tale errore non solo i priori della città, ma e lo stesso arcivescovo pisano ed il suo vicario. Era insorta invero viva controversia tra l'arcivescovo ed il comune intorno alla istituzione e conferma dell'operaio di Santa Maria del Pontenovo, che quegli sosteneva spettare a lui, mentre il comune affermava le sue antiche ragioni di patronato e di proprietà dell'opera di quella chiesa [1]. I priori,

---

[1] Non era questa la prima volta che l'arcivescovo moveva simili pretese. Anche nel 1425 (st. pis.) convenne che i priori gli dimostrassero per fede di notaro che il patronato dell'oratorio apparteneva al comune, come si rileva dalla seguente partita della uscita dell'operaio: « E de' dare a dì soprascritto (4 aprile 1425) soldi 5 ½ li quali diei a ser Francesco del Bugliaffo notaro de' priori, e sono per una lettera di fede mi fenno li priori dell'Arci

intenti a dirimere la lite, si diedero a far ricerca di documenti che rendessero palese il loro diritto, e avendo ritrovate in un antico libro di consigli della repubblica alcune deliberazioni da cui parve loro che quello fosse manifestamente comprovato, le mostrarono all'arcivescovo, che era a quel tempo Onofrio Bartolini, il quale, poichè insieme col suo vicario le ebbe vedute, cessò da ogni sua pretesa. Tali deliberazioni sono giunte fino a noi, non già nel medesimo registro ove le videro i priori e l'arcivescovo, ma in un libro di conduttori livellari dell'opera della Spina ([1]) ove furono trascritte nel 1533 da Filippo di ser Pietro da Sancasciano giudice e notaro pisano, che vi aggiunse la memoria seguente: « Nota che li soprascripti provisioni et ordinamenti concernenti decta opera dell'oracolo di Sancta Maria della Spina, olim de Pontenovo, si sono come di sopra sumpti et exemplati per commissione et ordine delli infrascripti Magnifici priori del populo et comune di Pisa, al tempo delli quali, et prima per più mesi, existente operario di epsa opera messer Iacopo di Bartolommeo

vescho di Pisa chome elli [illegible] nulla di Santa Maria e dello spedale, chone[illegible] di Pisa. » (ASR). Lo spedale qui ri[illegible] S[illegible] [illegible]na, d[illegible]eremo in seguito.
[illegible] 1[illegible]

così aveano comune il medesimo nome, distinguendosi tra loro soltanto per quello del ponte appo cui sorgeva ciascuno di essi, e l'aver fatto conoscere che due di questi ponti, non che l'altro della Spina, ebbero e conservarono per lungo tempo la eguale denominazione di Pontenovo, ad avvertire altrui come sia facile il prendere errore nello interpetrare i documenti che a detti oratori si riferiscono. Il quale avvertimento non sarà per avventura tenuto in conto di superfluo quando si sappia che in tempi nei quali le cose di cui discorriamo erano di più che tre secoli meno antiche di quanto ora non siano, e perciò meno oscure, caddero in tale errore non solo i priori della città, ma e lo stesso arcivescovo pisano ed il suo vicario. Era insorta invero viva controversia tra l'arcivescovo ed il comune intorno alla istituzione e conferma dell'operaio di Santa Maria del Pontenovo, che quegli sosteneva spettare a lui, mentre il comune affermava le sue antiche ragioni di patronato e di proprietà dell'opera di quella chiesa (1). I priori,

---

(1) Non era questa la prima volta che l'arcivescovo moveva simili pretese. Anche nel 1425 (st. pis.) convenne che i priori gli dimostrassero per fede di notaro che il patronato dell'oratorio apparteneva al comune, come si rileva dalla seguente partita della uscita dell'operaio: « E de' dare a dì soprascritto (4 aprile 1425) soldi 5 $^1/_2$ li quali diei a ser Francesco del Bugliaffo notaro de' priori, e sono per una lettera di fede mi fenno li priori dell' Arci-

intenti a dirimere la lite, si diedero a far ricerca di documenti che rendessero palese il loro diritto, e avendo ritrovate in un antico libro di consigli della repubblica alcune deliberazioni da cui parve loro che quello fosse manifestamente comprovato, le mostrarono all'arcivescovo, che era a quel tempo Onofrio Bartolini, il quale, poichè insieme col suo vicario le ebbe vedute, cessò da ogni sua pretesa. Tali deliberazioni sono giunte fino a noi, non già nel medesimo registro ove le videro i priori e l'arcivescovo, ma in un libro di conduttori livellari dell'opera della Spina [1] ove furono trascritte nel 1533 da Filippo di ser Pietro da Sancasciano giudice e notaro pisano, che vi aggiunse la memoria seguente: « Nota che li soprascripti provisioni et ordinamenti concernenti decta opera dell'oracolo di Sancta Maria della Spina, olim de Pontenovo, si sono come di sopra sumpti et exemplati per commissione et ordine delli infrascripti Magnifici priori del populo et comune di Pisa, al tempo delli quali, et prima per più mesi, existente operario di epsa opera messer Iacopo di Bartolommeo

---

vescho di Pisa chome elli non avea affare nulla di Santa Maria e dello spedale, choncessechosa che apartenea al comuno di Pisa. » (ASR). Lo spedale qui ricordato è quello di Sant'Iacopo e Sant'Anna, di cui parleremo in seguito.

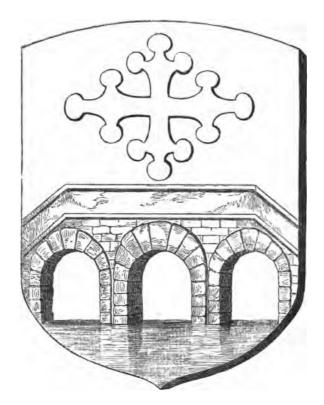
[1] ASR,, filz. 1899.

da Monte sacerdote, fu data gran molestia et inquietudine al prefato operario, et per consequens alli prefati magnifici priori per il reverendissimo monsignor Archiepiscopo di Pisa messer Honofrio Bartholini et suo reverendissimo vicario circa la confirmatione et institutione del prefato operaio; la qual institutione, confirmatione et datione di possessione il prefato monsignor Archiepiscopo diceva spectarsi a sua reverendissima signoria et suo offitio et corte come diocesano et ordinario, allegando la comunità di Pisa, come persone laice, essere incapaci delle predicte cose, come cose ecclesiastiche. Et benchè per li prefati magnifici priori et loro advocato si allegasse decta opera essere della comunità, et a quella spectarsi non solum il patronato ma etiam la ragione di instituire et confirmare et dare il possesso saltem ex consuetudine a longissimo tempore causata, et da tanto, che memoria di homo non è in contrario, et tamen le predicte cose non erano bastante a rimovere decta molestia a decto operaio, et l'oppinione al prefato monsignore Archiepiscopo et suo vicario, se non si fusse trovato et monstro le antiquità di decta opera, et maxime le soprascripte provisioni et ordini; le quali cose vistosi per il prefato monsignore et suo vicario da decta molestia cesserno, et

il decto operaio electo, instituito et confirmato dalla prefata comunità come rite et legiptime facto lassarno in sua pacifica possessione, quello non più inquietando o molestando circa dicta confirmatione et institutione, et alli prefati magnifici priori promisse decto operaio o sua subcessori più non molestare circa dicte confirmatione, institutione et datione di possesso ». Certamente l'arcivescovo Bartolini non si sarebbe così agevolmente acquietato alle allegazioni de' magnifici priori se avesse conosciuto che una sola di quelle deliberazioni si riferiva all'oratorio di Santa Maria del Pontenovo, e che nelle altre tutte trattavasi invece della chiesa di Santa Maria del Ponte della Degazia del mare [1]. Imperocchè a sostenere le sue pretese egli avrebbe potuto, e senza dubbio anco voluto opporre a quella unica provvisione più presentazioni dell'operaio di Santa Maria del Pontenovo fatte all'arcivescovo dagli anziani e dai priori, e susseguite dalla istituzione e conferma arcivescovile; come, ad esempio, quella di Giovanni di Michele orefice, presentato e confermato nel 1378, e l'altra di prete Leonardo di Iacopo nel 1484, delle quali ne rimangono gli atti tuttora [2].

---

[1] Docum. V, VI, XIII e XV.

[2] Si trovano nell'archivio della curia arcivescovile di Pisa, tra gli *Atti beneficiali,* filz. III, c. 24, e VII, c. 108.

III.

Gli ufficiali cui era affidata la custodia dei ponti spettanti al comune, e la amministrazione dei beni e delle rendite assegnate ai medesimi, si chiamavano pontonai. Ufficio di molta importanza fu quello del pontonaio del Pontevecchio, al quale era unito anche l'altro del Ponte della Spina; e ciò non pure per le

diverse opere che, secondo l'occorrenza, facevansi eseguire, come vedremo, da colui che vi era preposto, ma altresì per la considerevole copia de' beni che costituivano la dotazione di questi due ponti. Essa infatti al cadere del secolo XIII componevasi di molte case e botteghe in Pisa, di più case in Sardegna, di alcune terre che erano presso il porto pisano tra la via pubblica del mare e il padule, e di tutte le entrate e le rendite che provenivano al comune pisano da Scarlino, da Valdiperga e Castellina di Valdifine, da Caldana e Capalbio, non che dalle saline, dal pascolo e dal porto di Castiglione della Pescaia [1]; e nel 1318 fu accresciuta di tutti i terreni, i boschi, i pascoli, gli acquedotti, i paduli e di ogni altro diritto che il comune aveva nel territorio e distretto di Castel Ro-

---

[1] Breve pis. com., an. MCCLXXXVI, Lib. I, Rubr. CLXX, e Lib. IV Rubr. XI, in Stat. cit., I, 314 e 483. — AC., *Provv. degli ans.*, II, 24, e V, 6 t. — DIPL., *R. Acquisto Coletti,* 1279 maggio 29. — Fertilissime erano tutte queste terre della maremma pisana, e considerevoli rendite doveva trarne il comune. Diremo altrove dell'ottimo vino che si raccoglieva a Castiglione della Pescaia. I boschi della Castellina fornivano anche il legname per la costruzione delle galee, come si rileva dalla seguente lettera degli anziani al conte di Montescudaio, de' 18 gennaio 1379: « Nicolo comiti de Montescudario, etc. È di « necessità per utile et honore del nostro comune che lo legname tagliato in « delli boschi delle Mele et dalla Castellina per le nostre galee si conduca « sensa indugio al porto di Vada dalli homini della Gherardescha. Et però « vogliamo et confortiamo te che tu dii ordine con effecto che lo dicto legname « si conducha al dicto porto per li dicti homini lo più tosto che si può, « rimocta ogni cagione, et questo non falli però che senso essa non si può « fare. » (AC., *Lett. degli ans.,* VII, 3 t.)

taio nella Versilia, imponendo l'obbligo al pontonaio di ricostruire e mantenere in buono stato i ponti della via che conduceva da quel castello all'altro di Motrone (1). Ai quali beni si aggiunsero nell'anno successivo tutti quelli che il comune possedeva nel territorio e distretto del castello di Pava in Valdera, coi quali peraltro doveva il pontonaio provvedere alla spesa dell'olio occorrente per la lanterna del porto pisano, e al soldo dei due sargenti addetti alla custodia e al servìzio della lanterna medesima e della sua torre (2).

Oltreaciò il comune assegnò a questi ponti alcuni particolari diritti, donde il pontonaio ritraeva assai denaro. Tale si fu quello relativo alle misure usate a vendere il vino, che per disposto dello statuto del 1286 dovevano avere il sigillo dell'aquila del comune (3). L'arte dei vinai ebbe dapprima l'ufficio di far verificare se fossero giuste, e quindi imprimervi quel segno, cui soleva aggiungere in taluna di esse anche il sigillo suo proprio (4). Ma allorquando sotto la potesteria di Alberto della Porta

---

(1) AC., *Cons. sen.*, II, 9.
(2) Cons. cit., II, 16.
(3) Stat. cit., I, 442.
(4) Breve artis vinariorum, an. MCCCII, Rubr. VII-IX, in Stat. cit., III, 1110.

Laudense da Pavia [1] venne determinata con speciale ordinamento la capacità del barile, e delle altre diverse misure minori che dovevansi usare così nel distretto pisano come entro la città nel vendere il vino a barili e a minuto, si ordinò che il pontonaio del Pontevecchio tenesse presso di se le minori fatte di rame, perchè gli servissero come misure normali a verificare la giustezza di quelle eguali di terra adoperate dai vinai; che di questa facesse testimonianza il sigillo dell'aquila col quale dovevano essere segnate da lui, e che per tale sigillo avesse egli ad esigere un determinato diritto. Il pontonaio, nel sigillare queste misure, prese ad associare all'impronta dell'aquila quella del ponte, che era l'insegna del suo ufficio, e piacque allora anco agli anziani che egli così facesse; se non che un anno dipoi si volle che l'aquila sola dovesse bastare a far fede che le misure eran giuste [2]. Due altri diritti, per quanto

---

(1) Anno 1305 stil. pis.

(2) AC., Breve pis. com., an. MCCCIII, Lib. III, Rubr. LII, *De vinariis*, addizioni de' 16 aprile 1305, e 8 aprile 1306. Come si chiamassero le diverse misure del vino allora usate si rileva dalla seguente deliberazione degli anziani, che è quella appunto con la quale ordinarono che fossero segnate col sigillo dell'aquila e del ponte: « Quinto kalendas novembris (1305, st. pis.) Providerunt antiani, etc. quod bariles, amule, carrate, quarti, medii quarti, mediitates, terserii, poctuline, dermeales et alie omnes mensure vini quomodocumque nominentur, quorum et quarum sigillatio conmissa est fieri facienda

sappiamo, erano assegnati al Pontevecchio, cioè quello delle misure che il pontonaio esigeva al fondaco dell'olio in Pisa ([1]), e quello della stadera con cui si pesava il ferro, il canape e il cotino che si introducevano nella città ([2]). Ma l'esercizio di questi

---

pontonario pontis veteris pro comuni pisano secundum formam capituli brevis pisani comunis positi sub rubrica de vinariis, et cuius sigillationis officium prefatus pontonarius facere et fieri facere iam incepit de aquila et ponte cum licentia et conscientia dictorum antianorum, sigillentur et sigillari debeant sigillo pontis et aquile sicut incepte sunt sigillari, ut dictum est, et de dicto sigillo pontis et aquile dictus pontonarius sigillaturas predictas fieri facere teneatur ». (AC., *Provv. degli ans.,* III, 47 t.—48). Per il distretto pisano il barile doveva essere di 36 mezzi quarti, e di 32 nella città; e perciò anche l'*amula mensuratoria,* che era la quarta parte del barile, si distingueva in amula di 9 mezzi quarti, e in amula di 8 mezzi quarti. Ma la vendita del vino a minuto facevasi così in Pisa, come nel suo distretto, a ragione di 32 mezzi quarti per ogni barile. (Addiz. del 1305 al breve cit.)

([1]) AC., *Provv. degli ans.,* XXXIX, 100 t. Gli ufficiali del comune che stavano al fondaco dell'olio erano un soprastante, un notaro ed un pesatore. (AC., *Libro di provvis. e pagamenti di salari,* c. 11-11 t.).

([2]) Per chi ignorasse che sia il cotino, o scotano, e a quali usi servisse, riferiamo quanto ne dice l'Anguillara ne' suoi *Pareri sopra i semplici* (Venezia, 1561, pag. 85): « Cotino. È questa pianta da alcuni chiamata scotano, delle cui radici lignose si servono i tintori a tingere i panni in rosso. Delle sue foglie poi et de' rami sottili si purga il corame. In alcuni luoghi pur d'Italia è chiamato Rosa. » Si usò anche di chiamare col nome di quella pianta i panni lini tinti con essa in vermiglio, come si rileva dall'atto che segue: « Petrus quondam Guccii de Lucignano, comitatus Aritii, familiaris ser Scherlatti conservatoris pisani comunis, etc. confessus fuit se in veritate recepisse, etc. infrascriptas res usitatas et maschiles, videlicet, matraffium unum baraccani, etc., copertorium unum panni lini affectati gialli et vermilei cum farsa panni lini vermilei dicti scotini, etc. Actum Pisis, etc. MCCCXXXVIII, duodecimo kalendas iulii. » (ASR., *Contratti* XLI, 140 t.) Diamo tra i documenti due deliberazioni degli anziani de' 9 dicembre 1381, e 27 ottobre 1383, da noi rinvenute nell'archivio Roncioni, con le quali fu determinato il diritto dovuto a colui che pesava il ferro, il canape e il cotino con la stadera del Pontevecchio, e si stabilirono alcune norme per la loro introduzione in Pisa, non che per la estrazione dalla città (Doc. XVIII, e XVIIII,).

diritti veniva dal pontonaio locato ad altri, o dato in appalto, come in quell' età era costume ([1]).

Molti ponti, oltre quello della Spina, erano subordinati al pontonaio del Pontevecchio; quali furono, ad esempio, per tacere di quelli dell' Ugione e del Fosso nuovo di Stagno, che erano nelle vie per cui si andava al porto pisano ([2]), i ponti d' Arbaola, di Pontedera, di Vico, ed altri ([3]). A lui spettava la

---

([1]) AC., *Provv. degli anz.,* XXIX, 100 t; XXXV, 59.

([2]) AC., *Consil. senat.,* I, 32 t.

([3]) AC., *Provv. degli anz.,* V, 38. — Doc. XI. Al medesimo pontonaio fu soggetto anche lo spedale d' Arbaola, che era fabbricato a capo di quel ponte. L'atto di tale soggezione, concessa ai 29 novembre 1257 (st. pis.) dall'arcivescovo Federigo Visconti, è nell'archivio arcivescovile di Pisa, e venne pubblicato dal Prof. Bonaini, in *Stat. ined.* cit., I, 315 in nota. Il ponte di Vico fu fabbricato sull'Arno nel 1343, come si ha dalla seguente deliberazione degli anziani: « Tertiodecimo kalendas septembris (mcccxliiii, st. pis.) Providerunt domini antiani, etc. quod ser Benevenius *(de Scorno)* operarius tersane pisani comunis potuerit et debuerit misisse ad pontem qui noviter fit prope Vicum super flumen Arni pro constructione ipsius pontis infrascriptum lignamen et res, videlicet: burdones viginti et dimidium de cerro; burdones tres de quercu; petia novem quadrata de Lavensa; petia septem antemnarum isquadrata que fuerunt de lignamine ingegniorum; petia tria abietum; sartia nova in molo libbrarum quinquagintarum decem; spartinam unam usatam a galea ponderis libbrarum ccxl; taglias quatuor que vocantur di due occhi, et bordoncellum unum parvum. » (AC., *Liber provision. et alior. negotior. tersane,* c. 60 t.) Nel 1348 furono assegnati al pontonaio per il mantenimento di questo ponte tre quarti delle condanne pecuniarie che faceva il capitano di Vico, cioè i due quarti che ne spettavano al comune di Pisa, e il quarto spettante a quella capitanìa. (AC., *Elezioni degli ufficiali,* VII, 2 t.-5 t.). Perchè poi questo pontonaio potesse fare la spesa delle riparazioni che occorressero al ponte di Pontedera, gli venne data autorità nel 1348 di esigere sopra di esso un diritto di pedaggio (Doc. XI), che egli durò a percipere per lungo tempo, rimanendoci memoria che nel 1403 ebbe licenza dagli anziani di farne locazione a tal Piero di Turo da Pontedera per la durata di 3 anni a cominciare dal giorno in cui sarebbe fermata la pace tra Pisa e Firenze, e per l'affitto di 60 fiorini d'oro l'anno (AC., *Provv. degli anz.,* CII, 26).

cura e la spesa della buona conservazione di essi. Ma oltredicið gli venivano spesso affidate le opere non pur di restauro, ma anco di nuova fabbrica degli altri ponti che si facevano nel territorio della repubblica, per le quali non di rado egli somministrava anche il legname e il denaro. Ed invero potremmo dire del ponte levatoio che nel 1323 gli fu ordinato di fabbricare sul fiume Serchio con le bertesche ed i fortilizi necessari alla sua difesa (1), non che di quello alla Fine, ch'egli ebbe a ricostruire nel 1379 (2), e di altri, se non ne piacesse di ricordare piuttosto il ponte che nel 1339 venne fabbricato sul fiume Cecina non molto lungi dal mare, avendo per tal modo esecuzione dopo oltre un mezzo secolo il disposto dello statuto del comune del 1286 (3). Capomaestro di tale opera fu ser Bonagiunta Ciabatta, che era il pontonaio del Pontevecchio (4); gli uomini di Vada, Rosignano, Bolgheri e Bibbona condussero coi loro carri pietre, legname ed ogni altra cosa

---

(1) AC., *Provv. degli anz.,* XII, 78.

(2) AC., *Lett. degli anz.,* VII, 44, e 51 t.

(3) Lib. IV, Rubr. xii, *De ponte Cecine,* in Stat. ined. cit., I, 487. La medesima disposizione fu mantenuta nel Breve del comune del 1314. Il Repetti dice che il primo ponte sopra tal fiume fu quello fatto costruire in legno presso il Fitto di Cecina dal Granduca Ferdinando III. (*Dizion. stor. e geogr. della Toscana,* alla parola Cecina).

(4) Il medesimo pontonaio faceva in quel tempo anche una palificata al porto di Vada, per renderlo meglio sicuro (AC., *Lett. degli anz.,* II, 7 t, e 17).

necessaria al lavoro (¹); e al cominciare del 1340 era già condotto a termine il ponte e un suo palazzetto, e una lapide marmorea ivi collocata indicava il tempo della sua costruzione, e recava le armi del comune pisano e de' conti di Donoratico (²). Fatto il ponte, parve agli anziani che la sua conservazione, l'onore del comune, e il comodo di coloro che andavano per la maremma richiedessero che quivi sorgesse anche una villa o borgata. Laonde spedirono a quella volta i savi Dino della Rocca, Ceo Rustichelli, Matteo Gatto e Bonagiunta Ciabatta insieme col nuovo pontonaio del Pontevecchio (³) come provveditori del comune, acciò studiassero il luogo ed il modo più conveniente per recare ad effetto quel

---

(¹) Lett. cit., ivi, 1 t, 2 t, 17.

(²) Il pontonaio del Pontevecchio pagò per questa lapide 11 lire e 7 soldi a Masino delle Corti operaio dell'opera di S. Giovan Battista. Egli spese inoltre le somme seguenti: 2889 lire e 18 soldi per legni e tavole di rovere, pagando a ragione di 18 soldi per ogni cubito i legni grossi palmi 1 e ¼ per faccia, a ragione di 8 soldi quelli di 1 palmo, e le tavole a 12 soldi e 6 denari ciascuna; 275 lire e 10 soldi per 2150 pesi di calcina a 7 soldi il peso; 400 lire per 80,000 mattoni a 5 lire il migliaio, e 85 lire e 6 soldi per 17 centinaia e 6 libbre di chiodi a ragione di 5 lire il cento « que omnia operata fuerunt ad constructionem et pro constructione pontis noviter facti et constructi supra flumen Cecine. » (AC., *Provv. degli anz.,* XXIX, 101-101 t.-8 aprile 1341, st. pis.) Sembra che questo ponte fosse diviso in cinque archi, se, come crediamo, è quello stesso di cui si vedevano tuttora gli avanzi nel 1753 (TARGIONI, *Viaggi,* IV, 409-411.)

(³) Era allora pontonaio Giovanni dal Poggio, succeduto a Giovanni di Lando Ciaffuli successore del Ciabatta.

divisamento [1]. I quali, tenuto consiglio con alcuni uomini di quella parte della maremma, e quindi tornati in Pisa, deliberarono ai 21 aprile del 1340 che la borgata dovesse farsi a piè del nuovo ponte dalla parte di San Vincenzo, e avesse il nome di Villabuona; la formassero allora sedici case, disposte per tal modo, che undici ne fossero dalla parte inferiore verso il mare, le altre dal lato superiore verso la Gherardesca; ogni casalino, vale a dire lo spazio di suolo su cui si dovesse edificare ciascuna casa, avesse larghezza di tre pertiche e mezza, e lunghezza almeno di sei; a coloro cui appartenessero i casalini dalla parte della marina spettasse inoltre tanto terreno, quanto se ne stendeva fino al mare in linea retta ed in larghezza eguale a quella del casalino; anco agli altri fosse dato uno spazio di terra sufficiente per farvi gli orti. Affinchè poi la nuova borgata presto sorgesse stabilirono si dovesse fare la distribuzione di questi casalini nel modo seguente: i comuni di Casale, di Donoratico, di Rosignano, di Bibbona, di Bolgheri, di Castagneto e Segalari, di Guardistallo, di Vada, di Montescudaio, di Riparbella, di Terriccio e Castellina, di Colmezzano, Bel-

[1] AC., *Prov. degli anz.*, XXXI, 107-108.

loro o Melo ne avessero dodici; tre fossero assegnati ad alcune persone che ne aveano fatta spontanea richiesta; ed il pontonaio del Pontevecchio ne avesse uno, cioè il primo dal lato del mare presso il palazzetto del ponte. Alla quale concessione vollero fosse aggiunto quest'obbligo, che nel termine di due mesi dal giorno in cui venisse trasmesso l'ordine dal comune di Pisa dovesse in ciaschedun casalino essere fabbricata una buona capanna ove si potesse abitare comodamente, e nel volger d'un anno una casa con muraglie di pietra, o di mattoni e calcina o terra soltanto, coperta di travi e travicelli ed embrici o piastre di piombo, della cui bontà il pontonaio predetto giudicherebbe; imponendo inoltre ad esso di scavare e murare nel luogo che gli paresse più acconcio alla comodità di coloro che quivi abiterebbero un pozzo largo e profondo con buone pietre e pozzale, capocavallo e secchia ferrata, e con una buona pila per abbeverare il bestiame (1). Sembra

---

I+ (1) Doc. XI. — È da lamentare assai che questo pregevole documento non sia giunto fino a noi nella sua integrità. A che si riferissero le disposizioni contenute nella fine di esso, che ne manca, rilevasi in parte dal titolo col quale questi ordinamenti furono sottoposti alla approvazione del consiglio del senato e della credenza, e che è il seguente: « De et supra villa fienda et imponenda in pede dicti pontis (Cocine), et pedata ibi fienda, et de inmunitate concedenda venientibus ad habitandum et habitantibus in dicta villa, et de aliis et super aliis in dictis provisionibus et ordinamentis comprehensis. » (AC., *Provv. degli anz.*, XXIX, 82).

peraltro che questi ordinamenti de' quattro savi non avessero esecuzione, e che giammai sorgesse presso il ponte di Cecina la nuova borgata, perocchè i documenti del tempo posteriore più non ne offrono alcuna memoria, non trovandosi in essi neppure ricordato il nome di Villabuona [1].

Non tutte le opere de' ponti, e quelle che si facevano per regolare e contenere il corso delle acque spettavano all' ufficio del pontonaio. Per queste ebbe il comune particolari officiali, col titolo di operai o soprastanti delle vie, degli scali, fossi, acquedotti, ponti ed altri làvori. Nel 1303 erano essi in numero di cinque, cioè uno per Pisa e suoi borghi e subborghi, un altro per Valdiserchio e Piedimonte e per la capitania di Calci e di Vico da questo castello fino al mare, il terzo per il Valdarno e per la capitania di Travalda, di Pontedera e di Calcinaia, il quarto per Valdera, e l'ultimo per le colline superiori e inferiori, e per Livorno, il piano del porto, Vada e Rosignano

---

(1) Un solo documento abbiamo potuto rinvenire, che a ciò si riferisca, ed è una lettera scritta dagli anziani il dì 21 settembre 1340 (st.com.) all'ufficiale del comune pisano alla Gherardesca, per dargli ordine di prestare il suo consiglio ed aiuto a Meo Martini da Vico, eletto operaio « pedate que debet fieri apud pontem Cecine, videlicet a ponte Rozie usque ad palassectum dicti pontis, et duorum pontium supra dictam pedatam fiendorum, et fovee in lecto dicte Cecine secundum formam ordinamentorum inde factorum » (AC., *Lett. degli anz.,* II, 85 t.)

fino al fiume Cecina [1]. Peraltro sotto la potesteria di Brancaleone degli Andalò da Bologna tutti questi uffici di soprastanti disparvero [2], forse perchè vennero riuniti in quello dell' operaio generale, che insieme con quattro cittadini, ciascheduno de' quali era eletto in uno dei quartieri della città, dovea provvedere ad ogni lavoro delle vie, dei fossi e degli acquedotti [3]; il quale ufficio vuolsi credere fosse primamente costituito nel 1304, restandoci memoria che venne compilato in quell' anno e scritto in un quaderno il breve dell' operaio delle vie e di altre opere della città e del contado pisano [4]. Non sappiamo se fino da quel tempo l' operaio generale fosse preposto anche ai lavori che occorrevano ai fiumi Arno e Serchio. Certamente si usò di deputare a tali opere officiali temporanei, col nome di provveditori [5]; ma forse questi venivano eletti ne' casi straordinari soltanto, o per i lavori di maggiore importanza. Trovasi infatti nelle carte di quel tempo che essi erano

---

(1) AC., *Breve pis com.*, an. MCCCIII, Lib. IV, Rubr. XLV-XLVIIII.

(2) V. le correzioni degli 8 aprile 1306 (st. pis.) al Breve cit.

(3) AC., *Breve pis. com.*, an. MCCCXIIII, Lib. IV. Rubr. LVIII.

(4) AC., *Provv. degli Anz.*, III, 15t.-16.

(5) Può vedersi tra i documenti (Doc. IV) una relazione in volgare fatta il 23 marzo 1327 da cinque provveditori deputati dagli anziani sopra certe rotture avvenute agli argini del Serchio presso il ponte d'Arbaola.

inviati a provvedere alle riparazioni degli argini e a quelle dell'Arno anche quando il comune avea già convertito l'antico operaio generale in officiale maggiore e generale delle strade, degli acquedotti ed anco dei fiumi della città e del contado (1). E questo è l'ufficio che venne sostenuto per lunghi anni da ser Franceschino da Signatico di Parma con tanto onore suo ed utile del comune da meritare che la repubblica gli decretasse la provvisione di quattro fiorini d'oro al mese finchè gli durasse la vita, con esenzione da ogni gabella (2). Egli invero fu preposto alle riparazioni dell'Arno e ad altre opere dal 1335 al 1369 (3), e insieme alle vie ed ai fossi del comune pisano (4). Teneva un cavallo e due famigli armati;

---

(1) Nel 1332 era officiale maggiore e generale delle strade, acquedotti e fiumi ser Ricciardo da Como (AC., *Provv.* cit., XXIV, 30t.), e nel 1334 si mandavano due provveditori a riparare agli argini del Valdarno (AC., *Lett. degli ans.,* I, 80). Così nel 1335 maestro Francesco da S. Verano e alcuni savi eletti dagli anziani vanno per il contado pisano a far ripari all'Arno, e in quel tempo è officiale sopra tali riparazioni ser Franceschino da Parma (*Provv.* cit. XXV, 13).

(2) AC., *Libro di provvisioni e di pagamenti di salari,* c. 74. — *Provv. degli anz.,* LXVI, 42 t.

(3) Provv., cit., XXV, 19. Nel 1369 era con lui officiale sopra le riparazioni dell'Arno il suo figlio Iacopo. (Ivi, LXVI, 7 t.)

(4) Provv. cit., XXV, 11 t. (an. 1335). Ai 10 del settembre 1361 gli anziani commettevano a lui come officiale sopra il riattamento delle vie di costringere tutti gli uomini del contado che avessero carri a portare con questi nella piazza del Duomo « ab exitu carrarie sancte Marie usque ad gradus prime porte ipsius ecclesie » tutti i calcinacci e i pezzi di pietra e di mattoni che potessero aversi in Pisa « pro faciendo ibi fieri unam viam in altitudine condecenti et in amplitudine brachiorum octo. » (*Provv.* cit., LVIII2, 66).

aveva a' suoi cenni un notaro ed un esattore [1], fu ingegnere, architetto e giudice a un tempo, chè si ha memoria di processi, di inquisizioni e di condanne diverse ch'egli ebbe a fare per ordine degli anziani [2]; ond'è che il suo ufficio, prendendo nome da lui, era detto la curia di ser Franceschino. Talvolta gli venne affidata pur anco la distribuzione e riscossione delle imposte in tempo di guerra [3]. Al che vuolsi aggiungere che a lui fu dovuta l'opera non pure della torre inalzata sopra la porta pisana di Pontedera [4], ma, siccome crediamo, di tutte le fortificazioni deliberate

---

[1] AC., *Elez. degli uffic.,* II, 17 t.-18; e *Libro di provvis. e pagam. di salari,* 71-75 t.

[2] Nel 1355, ad esempio, gli anziani gli davano commissione di procedere col consiglio dei consoli della università dell'arte dei fabbri contro Piero *Castelluccii* armaiolo della cappella Santa Eufrasia perchè esso teneva e vendeva corazze « factas de ferro stangnato, arsicciato, suctili et de gratacciis et stregghiis veteribus, » e che lo condannasse e punisse, disponendo anche delle corazze che detto Piero avea vendute, e di quelle che sarebbero trovate nella sua bottega *(Provv.* cit., L, 64). E nell'anno successivo gli ordinavano di condannare e punire a suo arbitrio gli uomini del piviere del porto pisano per essere stati inobbedienti circa alla custodia di esso ai mandati di Giovanni del Mosca operaio della Terzana e di Guglielmotto *Fortuccii* castellano o massaio del porto col ricusarsi dal portare le armi necessarie alla sua difesa in occasione dell'arrivo « galearum de Monacho redeuntium de partibus Romanie. » *(Provv.* cit., LI[3], 46 t.)

[3] Per la guerra che i pisani combattevano co' fiorentini nel 1363 facendo mestieri di denaro al comune fu ordinato a Franceschino da Parma di imporre e dividere tra i comuni e gli uomini delle due valli del Serchio mille lire di denari pisani, ed altrettante tra quelli delle capitanie di Calci e di Piedimonte, e di raccogliere questo denaro per mezzo dell'esattore della sua curia. (AC., *Provv.* cit. LXI, 103).

[4] Ved. la iscrizione che nel 1355 fu posta nella facciata di detta torre, pubblicata dal TARGIONI, *Viaggi,* I, 104.

come per la professione religiosa perdeva immediatamente l'ufficio; e senza il consentimento del senato non aveva autorità di far debito che superasse la somma di 25 lire all'anno, nè di vendere i beni de' ponti che amministrava (1).

Erano tra questi beni alcune botteghe situate sul Pontevecchio; e il pontonaio aveva obbligo di serbarle esenti da ogni diritto di proprietà e di livello, che altri volesse acquistarvi, e facoltà di allogarle per un tempo non maggiore di cinque anni (2). In una di tali botteghe fu collocato nel 1314 ad istanza dei consoli dei mercanti e di alcuni mercatanti e banchieri pisani il banco del comune che serviva al peso pubblico dei fiorini (3). Un ufficiale stava per conto

---

(1) Doc. XII. — Questi ordinamenti vennero in parte modificati nel 1348 (AC., *Elez. degli uffic.*, VII, 2 t.-5 t.).

(2) Avvenne una volta che coloro, cui il pontonaio aveva locate quelle botteghe, e che forse erano spadai, ingombrassero il ponte con banchi e sedili per modo, che a rendervi libero il transito facesse mestieri di ordinare la remozione di tutti quegli impedimenti (AC., *Cons. senat.*, II, 182 t.).

(3) La provvisione con cui gli anziani ordinarono che il pontonaio del Pontevecchio dasse libera una di quelle botteghe ai pesatori dei fiorini è la seguente; « Quarto kalendas iulii (1315 st. pis.). Providerunt Antiani, etc. quod Uguiccio pontonarius pontis veteris et aliorum pontium pro comuni pisano cogatur per dominum Iohannem Bracassolum iudicem et vicarium domini pisanorum potestatis ad petitionem consulum mercatorum presentium sive futurorum et Iohannis Facche et Cionis Grassi civium et mercatorum pisanorum bancheriorum expedire et expeditam dare unam de apothecis positis supra ponte veteri ex parte foris vel ex parte maris quarterii medii, de qua dicti consules et dicti bancherii fuerint in concordia et dixerint expediendа. In qua quidem apotheca morari debeant et morentur ponderatores florenorum

del comune a quel banco, ed ivi pesava e suggellava i fiorini con l' aiuto di due buoni ed esperti fanciulli. Doveva esso avere la età di 40 anni almeno; essere persona di buona coscienza e di buona vita, e mercatante, ma non banchiere, nè figlio o fattore di banchiere vivente; pesare i fiorini a giusto peso del comune pisano, e rettamente fare l' ufficio suo per modo che i mercatanti non ne patissero danno, essendo tenuto ad emendarlo ogni volta che in 100 fiorini ne fossero trovati 5 che avessero peso minore del giusto (1).

Anche il Pontenovo ebbe le sue botteghe, e i sedili, e questi vi stettero fino al 1322. Ma poichè sopra di essi facevansi illecite e disoneste cose, in special modo nella notte, fu ordinato in quell'anno al pontonaio che via li togliesse per sempre (2). Botteghe e banchi non furono mai, per quanto sappiamo, sul ponte a mare, nè sopra quello della Spina (3). Solo

---

ad banchum pisani comunis, et ipsum banchum quo floreni ponderantur pro civibus pisanis et forensibus, sine aliqua pensione inde percipienda vel habenda. » (AC., *Provv. cit.,* V, 47-47 t.).

(1) AC., *Ordinam. salarior. pis. com., nova capitula;* e *Provv.* cit. XVIII, 27.

(2) Doc. I.

(3) In prossimità del ponte della Spina, dentro determinati confini, non era permesso ai nobili di acquistare o condurre in affitto case nè torri, sotto pena di 100 marche d' argento, e della confisca di que' beni a pro del comune. (Breve pis. pop. et compagniar., in Stat. cit., I, 561). Tali confini vennero designati dai Savi con provvisione de' 24 giugno 1265, come si rileva dal

una torre, siccome è noto, fu inalzata a piè di questo ponte nel 1336 in memoria della sconfitta ivi toccata ai congiurati pisani, che nella notte di S. Martino del 1335 eransi levati in armi per togliere al conte Bonifazio Novello della Gherardesca il governo della repubblica, e dare la signoria di Pisa al signor di Verona (1). Perciò fu detta la Vittoriosa; e nel 1361 vollero gli anziani fosse collocata sopra di essa una campana, che venne fusa da maestro Bencivenne di maestro Gerardo campanaio pisano, e pesava 1749 libbre (2).

Lib. IV, Rubr. xI del Breve del comune del 1286. (Stat. cit., ivi, pag. 483). Anche questo ponte era di legno, e tale rimase fino al cadere del secolo xiv. Nell'ottobre del 1399 ne fu ordinata la demolizione, volendosi che nel termine di un anno fosse rifabbricato di pietra o di mattoni, e vennero eletti operai di questo lavoro Bonaccorso di ser Cecco Agliata e Giovanni di ser Simone Rustichelli. (AC., *Provv. degli anz.,* CI, 76 t.).

(1) La memoria della fabbrica di quella torre ci è conservata dalla seguente provvisione degli anziani: « Octavo indus iulii (1337 St. pis.). Providerunt domini Anthiani, etc. quod camerarii camere pisani comunis, etc. [dare et solvere] possint et debeant etc. de dirictu farine qui exigitur ab illis de comitatu, etc. Andree Ragonensi qui facit fieri turrim que nuper construitur in pede pontis de Spina, et supra faciendo fieri bertescham, catenam et stecchatam in Auzere, et quedam alia opera pro comuni pisano, libras trecentas denariorum pisanorum dandas et erogandas per eum in dictis operibus sine cabella. » (AC., *Provv.* XXVI, 14 t. 15 t.) La base di questa torre vedevasi anche a' nostri tempi, e fu tolta via quando venne abbandonata e poi demolita la antica porta delle Piagge e continuato il Lungarno.

(2) Vogliamo qui riferire la deliberazione con cui gli anziani ordinarono che fosse pagato il prezzo di questa campana: « Nono kalendas decembris (1362, st. pis.). Providerunt domini Anthiani, etc. quod camerarii camere pisani comunis, etc. dent et solvant, etc. Bencivenni magistri Gerardi campanario de cappella Sancti Andree Kinthice libras centum septuaginta duas et soldos decem denariorum pisanorum sibi debitas a comuni pisano pro

IV.

Era anticamente nell' arsenale un oratorio consacrato al santo Ranieri, che al cominciare del secolo XIV fu subordinato all' operaio della chiesa maggiore [1]. Nel 1333 sorgeva in sua vece in quel luogo, a piè del ponte della Degazia del mare quivi fabbricato poco tempo innanzi, una novella chiesa, intitolata ad un tempo a S. Ranieri e alla Vergine. Il comune pisano, che fece, a quanto sembra, la spesa della sua fabbrica col denaro spettante all' opera di Santa Maria del Pontenovo [2], n' ebbe il patronato, ed assegnò alla nuova chiesa tutti i beni già appartenuti al più antico oratorio di S. Ranieri [3], e con

---

pretio unius campane pisani comunis, ponderis libbrarum mille septingentarum vigintiquinque, per eum de voluntate et mandato dominorum anthianorum pisani populi de metallo pisani comunis noviter facte et colate, imponenda supra turri Victoriosa de Spina per comune pisanum, ad rationem librarum decem denariorum pisanorum pro quolibet centenario in una parte, et in alia parte libras sex et soldos duodecim denariorum pisanorum pro pretio libbrarum viginti quatuor stagni per dictum Bencivennem campanarium de suo proprio stagno operati et inmissi in campana predicta ad rationem soldorum quinque et denariorum sex pro qualibet libbra, et in alia parte libras sex et soldos decem denariorum pisanorum per dictum Bencivennem campanarium pro comuni pisano solutas in faciendo fieri mozzum, ferramenta et battaglium dicte campane. » (AC., *Provv.* cit., LIV, 11-11 t.).

[1] Ciò venne fatto con provvisione de' 20 dicembre 1316. (AC., *Cons. sen.*, 1, 3 t.-4).

[2] Doc. VIII.

[3] Doc. VI.

essi anche il diritto di percipere la terza parte di tuttociò che fosse travolto via dalle alluvioni dell'Arno e del Serchio, o respinto da fortuna di mare per entro a questi fiumi, e ritrovato nel loro alveo dal Pontenovo e da quello d'Arbaola fino alla marina [1]. Aveva questa chiesa due altari, uno dedicato a S. Ranieri e l'altro alla Vergine, e sopra questo era la immagine della Annunziata, non sappiamo se in tavola o in marmo [2]. A tutti è noto come venisse atterrata dai fiorentini, i quali, a tener soggetta la conquistata città, stimarono opportuno di fabbricare quivi la cittadella [3]. Ma l'operaio Masseo di ser Colo del Verde la edificò nuovamente dalla medesima parte dell'Arno presso al luogo ove già faceva capo il Pontenovo, ed ottenne dai Dieci Provveditori di Pisa per il comune di Firenze che le fosse confermato in perpetuo l'antico diritto alla terza parte di ciò che il

---

[1] Doc. XXI.

[2] AC., *Provv. degli anz.,* XLII, 6-6 t.

[3] Occorrendo grande quantità di mattoni per la fabbrica della cittadella e de' suoi fortilizi, i Dieci Provveditori della città e del distretto di Pisa per il comune di Firenze deliberarono ai 10 aprile 1408 fossero adoperati quelli che ancor rimanevano della chiesa, del monastero e delle case d'Ognissanti, distrutte e devastate a tempo della guerra, e che alle monache di detto monastero, le quali eransi ricoverate in Pisa in quello di S. Vito, venissero pagate 15 lire fiorentine per ogni *braccio abbracciato* di quei mattoni (DIPL., *S. Lorenzo alla Rivolta).*

mare, o le alluvioni dell'Arno e del Serchio avrebbero portato ne' consueti confini ([1]).

Nell'anno 1333 furono unite insieme l'opera dell'oratorio di Santa Maria e di S. Ranieri e quella del ponte della Degazia del mare, e composti dai savi e approvati gli ordinamenti dell'operaio; al quale con essi fu imposto vendesse tutti i beni della nuova opera, e ne spendesse il prezzo a ricostruire largo e stabile il ponte del mare con murelle di forti pietre, cosicchè vi fosse comodo e sicuro il passaggio alle genti a piedi e a cavallo, ai carri e ad ogni altro veicolo ([2]). Sembra peraltro che tale vendita non fosse fatta, o che dipoi l'opera di quel ponte e della chiesa di Santa Maria Novella acquistasse altri beni, chè il duca Giovanni dell'Agnello fece atterrare e toglier via contro il volere dell'operaio una quantità considerevole di alberi che all'opera stessa appartenevano; de' quali più tardi, caduto il tiranno, fu ad essa pagato il valore di 455 lire coi beni a lui confiscati ([3]). Non sappiamo se il ponte fosse fabbricato

---

([1]) Doc. XXI.

([2]) Doc. VI.

([3]) Gli ufficiali deputati dal comune a prender possesso de' beni di Giovanni dell'Agnello consegnarono nel 1368 in soluto pagamento di quel prezzo all'operaio di S. Maria del Ponte a mare un pezzo di terra prativa, già spettante al duca, posta in cappella di S. Giovanni de' Gaetani in luogo detto *le Moggiora*. (DIPL., *Primasiale,* 1369, ottobre 25).

allora di nuovo, siccome gli anziani volevano. Certo è che nel 1337 si faceva ad esso una murella di pietra, e nel 1340 un'altra [1], e che in ogni rimanente sua parte era costruito di legname d'albero, il quale, essendo poco durevole massimamente quando sta immerso nell'acqua, era venuto in tale stato nel 1347, che richiedeva pronta riparazione. Perciò l'operaio proponeva al comune di sostituire a quello il legname di rovere, e non potendo bastare a farne la spesa le rendite dell'opera, ottenne gli fosse a tal fine assegnata la metà della gabella che veniva pagata alla porta della Degazia del mare pe' carichi delle barche e degli altri legni che entravano in Pisa per l'Arno [2]; concessione che poi fu estesa a tutta quanta la gabella dovuta così per i carichi di que' legni, come per il loro ancoraggio [3]. Nel 1350 facevasi a questo ponte la murella che era prossima alla nuova chiesa di S. Ranieri [4]; e quattro anni più tardi gli anziani,

---

(1) AC., *Provv. degli anz.,* XXVII, 26 t.; XXX, 9 t.-10, 28 t.

(2) Doc. XIII.

(3) Doc. XV.

(4) L'operaio, ovvero pontonaio del Ponte a mare fece istanza agli anziani che gli concedessero per la costruzione di questa murella le pietre e i mattoni delle case dei ribelli del comune già distrutte, e che si andavano atterrando in Pisa. Ma i savi, deliberando ai 15 del gennaio 1350 sopra tale petizione, accolsero invece per consiglio di Lapo da S. Casciano, che era uno degli anziani, la proposta fatta da altri cittadini di adoperare que' materiali

forse a porre un termine alla necessità di così frequenti riparazioni e dispendi, deliberarono di fabbricarlo di pietra, ed elessero capomaestro di tale opera maestro Stefano del Sordo (1), il quale nel dicembre 1355 l'aveva condotta al suo compimento (2). Stette saldo il nuovo ponte fino al 1415; ma in quell'anno sembra fosse imminente la sua rovina, chè la signoria di Firenze, volendo provvedere sollecitamente a ripararlo, chiedeva perciò agli ufficiali del Monte le mutuassero la somma di 3000 fiorini d'oro, che avrebbe restituita loro con la terza parte delle

---

a ricostruire le mura di Pontedera, (AC., *Provv. dei savi,* XI, 1-1 t.). Peraltro gli anziani con deliberazione de' 17 aprile del medesimo anno concessero facoltà all'operaio di prendere « illos cantones quos sibi placebit » di quelli che erano presso la piazza vecchia del grano, per fabbricare con essi la murella del ponte (AC., *Provv. degli ans.,* XLV, 24-24 t.). Questi materiali erano le rovine delle torri e case de' conti Gerardo e Bernabò di Donoratico, che il comune avea fatto atterrare nell'anno precedente, essendo stati dichiarati ribelli i detti conti, e confiscati i loro beni (*Provv.* cit., XLIV, 17 t., 78 t.).

(1) Provv. cit., XLVIII, 152. Ne mancano particolari notizie di questo architetto. Solamente possiamo dire di lui che è da credere fosse pisano, e morisse poco innanzi al 1368, trovandosi notato nel libro delle possessioni, o dei conduttori livellari dell'opera del Duomo di quell'anno (c. 98 t.) un « podere che maestro Stefano del Sordo lassò all'opra di S. Maria posto in del comune di Paule et di Capannoli come apare per suo ultimo testamento overo codicillo rogato per ser Mighele notaro del Ponte a Serchio. » E insieme al podere lasciò anche all'opera stessa alcune case poste nel medesimo comune (AOD., *Entr. e usc.,* XIX, 113 t.)

(2) Provv. cit., L, 29. Era allora operaio di S. Ranieri ser Iacopo Raù, il quale ebbe a suo collega Bartolo di ser Colo Murcio come operaio o massaio « laborerii pontis de mari de lapidibus construendi. » (AC. *Provv.* cit., XLVIII, 8 t, 61 t.; L, 14.).

entrate di Pisa, riservate per le spese di questa città e del suo contado ([1]).

All'operaio del Ponte a mare e dell'oratorio di S. Maria e di S. Ranieri venne subordinato, non ci è noto in quale anno, il ponte d'Arbaola sul Serchio, che già fu soggetto, siccome vedemmo, al pontonaio del Pontevecchio. Per la spesa delle riparazioni, che egli di sovente ebbe a farvi, talvolta riceveva il denaro dal comune ([2]), talaltra gli anziani gli davano facoltà di esigere una imposizione dagli uomini delle due rive del Serchio, la quale era di 20 soldi per ciascuno che avesse età di 18 o più anni ([3]). Al cadere del secolo XIV questo ponte era già guasto in molte parti ([4]); ma non si ha notizia che rovinasse allora, nè che fosse quindi fabbricato di nuovo. Certamente esso esisteva tuttora nel 1406, dappoichè in quell'anno gli anziani e Giovanni Gambacorti, capitano delle masnade e difensore del popolo, nella elezione che fecero il dì 24 di luglio ad operaio di S. Maria Novella di quel Masseo del Verde, che

---

([1]) ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Provvisioni,* CVI, 40 e segg. — Nel 1869 le straordinarie piene dell'Arno fecero crollare questo ponte, che nella notte de' 20 dicembre a ore 11 $^1/_4$ cadde con grande fracasso in rovina.

([2]) AC., *Provv. degli ann.,* XLVII, 11.

([3]) Provv. cit., XCIV, 21.

([4]) Ivi.

abbiamo ricordato di sopra, gli imposero di mantenere in buono stato non solo il ponte della Degazia del mare, ma e quello d'Arbaola (1).

Anche il Pontenovo ebbe il suo pontonaio. Lo eleggevano dapprima i rappresentanti delle casate, cui era dovuta la fondazione di quel ponte (2), ed insieme ad essi il potestà, dai quali eragli conferita autorità eguale a quella che spettava al pontonaio del Pontevecchio nell'esercizio del suo ufficio (3). Ma più tardi se ne faceva la elezione dai soli patroni del ponte, e alcuni di essi la presentavano quindi agli anziani, chiedendo che la confermassero (4); e gli anziani, esaminata la condizione del nuovo eletto, lo costituivano pontonaio a vita, trasferivano in lui tutti i diritti competenti al comune affinchè avesse libera amministrazione, delegavano un procuratore a dargli il possesso del ponte e de' suoi beni, ricevevano per il comune e per i patroni il suo giuramento (5).

---

(1) DIPL., *Primaziale*.

(2) Tali famiglie erano quelle dei Gualandi, Gaetani, Duodi, Galli, Lanfrefreducci, Bellomi, Bocci e Gusmari.

(3) Vedi i due atti del 1258 (1 e 2 ottobre) tratti per cura del Prof. Bonaini dall'Archivio di Monte Cassino (*Chartae civitatis Caietae*, IV, 55), e da lui pubblicati nel Tomo I degli Statuti inediti di Pisa, in *Append. Monumentor.* sotto il num. III, pag. 647-649.

(4) Della elezione del pontonaio del Pontenovo, e della presentazione di essa agli anziani si rogavano distinti atti pubblici per mano di notaro.

(5) Doc. VIIII.

Sembra che al cominciare del secolo XIV il Pontenovo fosse distrutto, o divenuto a tale, che più non offerisse transito comodo e senza pericolo. Imperocchè il capitano del popolo nel giurare il suo Breve si obbligava di convocare tosto in adunanza tutti i patroni di quel ponte che avrebbe trovati nella città o nel distretto, e di far loro intimazione che lo rifabbricassero in un tempo determinato, rendendolo forte e sicuro al passaggio degli uomini, delle bestie e dei carri. Prometteva inoltre sotto pena di 1000 lire che se da quelli non fossero osservati i suoi precetti avrebbe avocato al comune la proprietà del ponte e di tutti i suoi beni e diritti perchè venisse riedificato a spese del comune medesimo, lo assoggetterebbe in perpetuo alla giurisdizione di questo, e farebbe che gli anziani eleggessero il suo pontonaio, o che fosse da loro subordinato a quello del Pontevecchio (1). Sebbene non sia noto in qual tempo si ponesse mano a ricostruirlo, certo è peraltro che i precetti e le promesse del capitano restarono più anni senza effetto, chè nel 1313 i patroni del ponte non avevano dato

(1) Ved. il Breve pisani pop. et compagniar., compilato ai 13 aprile 1307 (st. pis.), che si conserva nell'Archivio Roncioni, alla Rubr. XCV, intitol. *De ponte novo reficiendo.*

principio al lavoro, e la proprietà di esso e de' suoi beni non era stata avocata al comune ([1]).

Più tardi, se vuolsi prestar fede alla narrazione dei cronisti, questo ponte sarebbe stato distrutto dalle fiamme due volte in breve volger di tempo; dapprima e per cagione ignota nel 1323 ([2]), poi nuovamente allorquando Bonifazio Novello conte di Donoratico, apparecchiandosi nel 1329 alla cacciata da Pisa del vicario del Bavaro, faceva tagliare, secondochè essi raccontano, il ponte della Spina, sbarrare ed armare il vecchio, e metter fuoco al nuovo acciocchè i cavalli nemici non potessero passare dalla parte di Chinzica ([3]). Se non che tali narrazioni non hanno conferma nei documenti contemporanei superstiti, i quali non ne conservano di ciò nessuna memoria. Solo sappiamo che nel 1382 il Pontenovo era in pericolo di non lontana rovina, e che i suoi patroni ne fecero donazione in quell'anno a Pietro Gambacorti capitano delle masnade del comune e difensore del popolo, e a Guglielmo Sardo e Filippaccio di Giovanni Agliata,

---

([1]) Infatti con le correzioni successivamente fatte al Breve sopraccitato, che si hanno nello stesso Cod. Roncioni, l'ultima delle quali è de' 28 agosto 1314 (st. pis.), nulla fu aggiunto nè tolto alla Rubr. XCV.

([2]) Sardo, *Cron. cit.*

([3]) Così dicono Raffaello Roncioni, e Paolo Tronci, i quali seguitarono in questo il Villani.

eletti dal medesimo Gambacorti fra i quattro priori degli anziani a riceverla per il comune insieme con lui (1). Furono compresi nella donazione anche tutti i beni e i diritti che spettavano al ponte, eccettuate due logge, cioè quella de' Gaetani che era sull'Arno nella cappella di S. Donato (2), dinanzi alla casa degli stessi Gaetani detta Vergadoro (3), e l'altra

(1) L'atto della donazione fu celebrato ai 25 febbraio 1382. Ranieri di Pietro Buglia de' Gualandi, e Filippo di Puccio Sciarra de' Gaetani lo stipularono in nome proprio, e come procuratori degli altri patroni del ponte.

(2) Nel secolo XVII la chiesa di S. Donato fu rinchiusa nell'attuale Palazzo Reale.

(3) Questa loggia si stendeva dal Pontenovo verso levante. I suoi confini erano al ponte, al fiume e ad altra loggia posta di fronte alla casa detta Lanfreduccia, che apparteneva essa pure a' Gaetani. Confinavano le due logge tra loro per mezzo di un pozzo, che è ricordato dal Sardo al cap. XLIX della sua cronaca. Della casa de' Gaetani chiamata Vergadoro rimaneva nella seconda metà del secolo XVI un casalino rovinato, che conservava tuttora quel nome, come si rileva dalla seguente supplica fatta nel 1552 da Filippo Gaetani al duca Cosimo de' Medici, la quale potrebbe renderne anco ragione della origine del motto *alla giornata,* così variamente interpetrato, che si legge sopra la porta del palazzo ora appartenente alla famiglia Upezzinghi: « Ill.mo et Ex.mo signor Ducha. Filippo Ghatani pisano umil servitore di buon chuore di V. Ex.a avendo assai murato inella città e villa, era ed è d'intensione di murare anchora inella cità per trovarsi cinque figluoli masti acciò che a ciaschoduno di essi potessi l'abitassione lassare. Et trovandosi avere una parte d'uno chasalino rovinato detto Verghadoro vicino all'abitassione di esso suplicante disegna valersi di quello *per edifichare chon suo chomodo alla giornata,* sperando anchora li fussi chonceduto il resto da uno Antonio di Lenso brochaio e il fratello chonducenti a livello da' frati d'Agnano. E mostrando ditto Antonio di volere murare sul ditto sito e abraccarlo tutto, essendosi fatto proibissione per la chorte del magnifico Chomissario di Pisa ad istansia del suplichante finalmente ottenne inel possessorio. Il ditto Antonio attestò che essendo quel sito di pocha valuta, cioè di dieci insino a dodici ischudi tutto, il suplichante non aveva molto atteso alli atti possessorii, non achadendo per il passato. E morto poi ditto Antonio lassato doppo di se certi sua figluoli pupilli, e Piero suo fratello di anni 24 in circha

situata nella cappella dei Santi Cosimo e Damiano, di proprietà de' Gualandi ([1]), non che due case o logge contigue tra loro poste in cappella di S. Niccola a capo del ponte ([2]). Ma con questo atto di donazione venne trasferita nel comune la proprietà soltanto del Pontenovo, chè i suoi patroni riservarono a loro stessi ogni dignità ed autorità del patronato, a forma degli statuti e ordinamenti di esso ([3]). Ed invero fu

---

participante per la metà, e perchè la chosa è di pocho momento, e si spenderebbe assai più che non vale in litighare, e che la verità abbia suo luogho con prestessa e con pichula ispesa, non nuoce anzi gova a' pupilli e a ditto suo fratello, però suplicha alla Ex.ª vostra si degni chommettere a messer Lucha Martini, o a' chonsuli di Pisa, o a chi a quella parrà, che sensa strepito e fighura di iudicio, e vista solo la verità del fatto, chon celerità termini e decida questa chosa sopra la proprietà, il che potrà fare semsa faticha, visto per i libri de' frati d'Agnano, e del padre e maggiori del suplichante che ditti frati non ci avevano nè anno se non charati quindici e uno sesto, e il resto era ed è del suplichante. Del che resterà chon obrigho perpetuo alla Ex.ª vostra, quale Iddio chonservi e felice exalti. » (ACRS., *S. Matteo*, filz, 29). La catena che si vede pendente dinanzi al citato motto del palazzo Upezzinghi forse vi fu collocata come segno del patronato che i Lanfreducci, cui già appartenne quel palazzo, ebbero della chiesa di S. Biagio delle catene, e in memoria di questa chiesa, la quale, secondochè narra il Tronci nella sua *Descrizione delle chiese pisane* (ms. in Arch. capitol. pis.), « fu rinchiusa colla fabbrica della rimessa dei cocchi, ed il titolo fu unito alla cappella di S. Bartolommeo in Duomo, che è di patronato della medesima famiglia. »

([1]) Questa seconda loggia aveva per confini la via Lungarno dinanzi alla casa di Pietro Buglia de' Gualandi, il fiume, una bottega situata sul ponte condotta un tempo da uno spadaio, il ponte medesimo e gli scali per cui si scendeva nell'Arno.

([2]) Esse confinavano con l'Arno, con la piazza pubblica, e con una bottega ed altra casa o loggia del ponte. Per sentenza degli 11 gennaio 1373 proferita nella Curia degli arbitri erano state aggiudicate a Filippo di Iacopo detto Puccio Sciarra de' Gaetani.

([3]) Di tali statuti non ne rimane, per quanto sappiamo, il documento.

convenuto conservassero il diritto di eleggere il pontonaio ed il suo notaro; ricevessero ogni anno gli onori consueti, che consistevano in un pranzo che il pontonaio dovea dare nel mese di maggio a quattro patroni tratti dalle borse, e nell'offerta annua che da lui si faceva a ciascuno di questi di mezza libbra di zafferano, di una libbra di pepe e di una libbra e mezzo di candele di cera (1); rimanesse agli anziani il diritto di confermare quelle elezioni, e fosse obbligo loro di pagare con le rendite dei beni del ponte o col denaro della camera del comune l'annuo salario di 100 lire al pontonaio e di 12 lire al notaro. Si aggiunsero poi alcuni patti, in virtù de' quali venne stabilito che il pontonaio dovesse ogni anno, secondo la consuetudine antica, offrire un cero del peso di sei libbre alla chiesa de' Santi Cosimo e Damiano il giorno della festività di questi santi nel mese di settembre, e che non fosse lecito ad alcuno di vendere frutta nè ortaggi di qualsivoglia specie nella pubblica via o nella piazza dinanzi alla loggia dei Gaetani, nè di giuocare ai dadi o a qualunque altro giuoco sopra le due logge e i muri del ponte dalla parte destra del fiume.

---

(1) Il pontonaio doveva fare pubblica scrittura di tali offerte.

In grave errore incorse colui che si fece a divulgare questo pregevole documento quando affermò che con tale atto fu donato al Gambacorti il Pontevecchio per causa della nuova fabbrica che ne fu inaugurata con grande solennità ai 14 aprile del 1381 (1). Imperocchè non solamente è cosa certa, come vedemmo, che questo ponte appartenne in ogni tempo al comune, ma apparisce altresì manifesto dall'atto medesimo della donazione che si tratta in esso del Pontenovo. Vero è che nel 1382 fu deliberato di ricostruire di pietra il vecchio, che era tuttavia di legno a quel tempo; la quale opera venne condotta al suo termine verso l'anno 1388, e se ne fece la spesa in parte con la rendita de' beni spettanti al ponte medesimo e col prezzo di alcuni di essi che furon venduti (2), in parte col denaro della camera del comune (3). Ma la donazione di cui discorriamo venne

---

(1) TRONCI. *Annal. pis.,* Livorno, 1682; pag. 453-464. Non ci è noto donde egli traesse questo documento, e assai ne duole che le diligenze da noi usate per ritrovarlo siano tornate infruttuose, chè avremmo voluto riprodurlo scevro dagli errori che deturpano quella sua prima pubblicazione. Anche il MORRONA *(Pisa illustrata,* ec. Tom. III, cap. 17, §. 10), sebbene scrittore assai diligente di cose pisane, cadde nel medesimo errore del Tronci,

(2) Ser Piero del Grillo pontonaio del Pontevecchio ai 23 agosto 1383 (st. pis.) vendeva con licenza degli anziani alcuni terreni pertinenti a quel ponte, posti nel comune di Gello di S. Savino e di Titignano « pro convertendo pretium in constructione dicti pontis nuper fiendi de lapidibus ». (DIPL., *Primaziale).*

(3) Il camarlingo della camera del comune dal marzo al giugno del 1387

fatta al Gambacorti perchè fosse riparato o riedificato il Pontenovo di cui era imminente la rovina. Peraltro il comune, per quanto sembra, non si diede nessuna cura di ciò, e quindi avvenne che, trascorsi pochi anni, più non esisteva questo ponte ([1]), ed una barca serviva in sua vece al passaggio delle persone da una riva all' altra dell' Arno ([2]).

Dalle cose fin qui discorse apparisce manifesto

(st. com.) pagò al pontonaio del Pontevecchio la somma di 15,356 lire, 8 soldi e 9 denari perchè la spendesse « in magisteriis et perfectione dicti pontis veteris ». Oltreaciò si riteneva in quella camera per la fabbrica del Pontevecchio il diritto di 3 denari per lira sopra le somme che venivano pagate. Questo diritto fu venduto dal pontonaio per quattro anni e mezzo a Francesco Gittalebraccia, al quale quel camarlingo pagava la somma di 1452 lire, 18 soldi e 3 denari che avea ritenuta nella camera dai 5 maggio 1386 ai 19 luglio 1387. (AC., *Libro di pagamenti del camarlingo della camera del comune)*. È noto come questo ponte cadesse in rovina a' 9 gennaio 1637. L'ingegnere Contini veneziano diede opera nel 1639 a rifabbricarlo di tre archi, ma le piene dell'Arno portarono via più volte il lavoro; onde fu necessario che l'acqua delle fonti fosse condotta nella parte meridionale della città per il ponte della Fortezza (AUF., *Atti provveditoriali*, I, 443). Allora venne deliberato di fare il ponte di un solo arco, e lo eseguì l'ingegnere Bartalotti; ma perchè era troppo piano avvenne che, non appena fu chiuso e si cominciò a caricarlo, rovinò ai 10 del gennaio 1643. Finalmente l'architetto Francesco Navi romano prese a fare nel luglio del 1659 e condusse a termine nel febbraio del 1661 il ponte che ora si vede. (Arrosti, *Croniche di Pisa*, pag. 248 t.-249, e Navarretti *Memorie pisane*, vol. II, pag. 377-385, mss. in Arch. di Stato di Pisa).

([1]) Doc. XXI.

([2]) Ciò si rileva dall'entrata e uscita di Pupo di ser Pupo da Marti, operaio dell'oratorio di S. Maria del Pontenovo, dell'anno 1421 (st. pis.), che a c. 69 t, ha la seguente partita: « E de' dare a dì 12 di novembre grossi 4, li quali ebbe Federigho che passa la barcha, che passa lo frate di S. Nicholo. » (ASR). In questo tempo la uffiziatura della chiesa della Spina era affidata ai frati di S. Niccola. Poi la ebbero quelli del convento di S. Antonio.

quanta importanza ebbe questo ufficio de' pontonai [1]; la quale vie meglio vien dimostrata da un singolarissimo privilegio dato dalla imperatrice Elisabetta, consorte di Carlo IV, a favore di Biagio Petri meccanico pisano di grande estimazione [2], che lo presentò agli anziani di Pisa, ond'essere ammesso dai pontonai alle opere dei ponti [3]. Con la caduta della repubblica anche questo ufficio disparve, e più non se ne trova memoria ne' documenti relativi al tempo della prima dominazione de' fiorentini. Se non che ne sembra debbansi ravvisare in esso, e in quello dell'officiale maggiore e generale delle strade, degli acquedotti e de' fiumi, di cui tenemmo proposito, le origini prime di una instituzione che recò poi benefizi grandissimi al contado pisano, cioè di quella che sorta nel 1475 col nome di Opera delle riparazioni del contado di Pisa, e quindi riformata da Cosimo I de' Medici nel 1587 e chiamata Uffizio dei fossi, ebbe

---

(1) Al cominciare del 1348 fu deliberato dai savi che i tre pontonai non potessero essere anziani se non quando il loro ufficio avesse termine al tempo in cui dovessero entrare nell'anzianato; ma finchè durava questo ne era proibita la modulazione (AC., *Cons. senat.*, I, 108 t.).

(2) Doc. XVII.

(3) Gli anziani a' 6 marzo del 1368 accolsero la domanda di questo meccanico « ob reverentiam serenissime Principisse nostre domine Imperatricis, et consideratis industria et virtute ac benemeritis et subtilitate artis ipsius Blasii. » (AC., *Provv. degli anz.*, LXVII, 53-53 t.).

la direzione delle acque, delle strade, dei ponti e della polizia della città e de' luoghi abitati del contado, e la cura di provvedere alla salubrità dell'aria e alla fertilità della campagna pisana. Ma allorchè Pisa si fu per poco riscossa dalla servitù odiata anche l'antico ufficio de' pontonai risurse insieme con molti altri del libero comune, o, a meglio dire, tornarono allora i pisani a chiamare con gli antichi nomi instituzioni che più non erano quelle antiche, imperocchè la costituzione degli uffici della repubblica era smarrita oramai nelle nuove forme di governo e di amministrazione imposte dagli accorti dominatori, e durate quasi un secolo; le quali non era dato ai pisani di cancellare nei brevi e fortunosi anni in cui ebbero riacquistata e mantennero quella libertà, bugiardo e funestissimo dono di Carlo VIII, che fu tanto travagliata dalle continue guerre quanto sventuratamente gloriosa nella sua ultima caduta. Onde fu che il restaurato ufficio dei pontonai ebbe forma ben diversa dal suo primo ordinamento. Lo costituiva infatti una magistratura di tre officiali, con un provveditore o camarlingo, ed un notaro o cancelliere. Ciascuno dei tre pontonai veniva eletto in uno dei terzieri della città. Erano deputati non solo sopra i ponti, i fossi, gli argini e le strade, ma altresì sopra alla

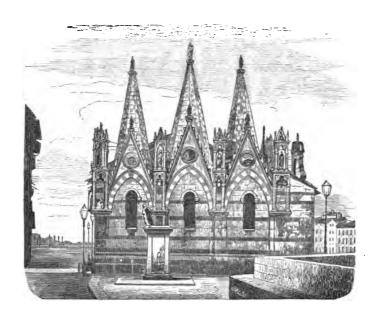
nettezza delle vie (1), e ai danni dati della città e del contado (2). Di tuttociò che si riferisse ai lavori e alla proprietà degli argini deliberavano collegialmente insieme coi Nove di custodia e balìa (3), e facevano pubblicamente bandire i loro comandamenti.

---

(1) Così, ad esempio, per l'arrivo in Pisa di Carlo VIII pubblicavano questo bando: « A dì iiij di gumgno (1496 st. pis.). Pro parte e chomadametto de' Simgnori hofisali del pomtonaio fosi e strade della cità e chomtado di Pisa si fa bamdire e chomadare a homgni e qualunche persona di che stato e grado e chondisione si sia, chosì religioso chome seculare, chosì chomtadino chome citadino abitante inela città di Pisa, che debba infra hotto dì proximi futuri havere netto, hovero fatto nettare homgni brutura di lettame, ho chalcinaci, ho altra brutura che fusi apreso di loro ciexe, chase, ho boteghe di ciascheduno, sotto la pena di lire vimti cinque per ciascheduno che chomtrafacesi, e pasatto ditto termine si notificherà a ciascheduno chome si manderà il notaio del bargiello cerchando chom diligensia, e non se ne schuza nesuno. E questa si fa per la venuta del nostro cristianissimo Carlo re di Francia, el quale Iddio salvi e mantengha. » (AC., *Pontonai, Giornale rosso*, c. 6 t.).

(2) Il loro ufficio infatti era detto *Oficio di fossi, poggi, strade, ponti e danni dati de la cità e chontado di Pisa.* (AC., *Pontonai, Libro giallo*). Notavano nel Libro giallo i debitori dell'uffizio per condanne, per pigioni di case e terreni, o per altre ragioni; nel Giornale rosso scrivevano tuttociò che facevano giorno per giorno, cioè bandi, ordini, condanne, ec. Questi libri ebbero nome dal colore della coperta, sopra la quale si vede rappresentato il segno dell'uffizio, che era un ponte sormontato dalla croce pisana.

(3) AC., *Libro delle cause criminali e dei partiti dei Nove*, c. 66; e *Giornale rosso* cit., c. 77.

PARTE SECONDA

I.

Se non ci è dato di determinare con l'autorità dei documenti il tempo in cui fu fondata la chiesa di Santa Maria del Pontenovo, sappiamo peraltro che non prima dell'anno 1325 essa venne recata alla forma ed alla ampiezza che ha di presente. Ed invero furono eletti dagli anziani a fare gli studi occorrenti per tale ingrandimento Giovanni Gatto, Colo Raù, Nocco Ciabatto, Cello dell'Agnello, Puccio da san Sisto, maestro Nocco dell'Abbaco, maestro Lupo capomaestro della chiesa maggiore e maestro Puccio

trascorressero alcuni anni senza che fosse dato principio alla fabbrica; imperocchè ai 20 giugno del 1325 l'arcivescovo Simone Saltarelli, supplicato dagli anziani, concedeva loro come grazia speciale la facoltà di ampliare l'oratorio, di decorarlo di una piccola campana del peso di 25 libbre, che non avesse edifizio esteriore di campanile, ma fosse riposta sotto il tetto, e di farvi celebrare anco ne' giorni festivi i divini uffici, ma a voce sommessa e senza solennità, e nell' ora in cui non venisse celebrata la messa nella chiesa maggiore o in quella parrocchiale di S. Cosimo; e confermava i privilegi concessi già dai suoi predecessori all'oratorio medesimo (1).

La prima edificazione della chiesa di Santa Maria del Pontenovo fu attribuita da alcuni cronisti ai Gualandi, da altri ai Gualandi stessi e insieme al comune pisano. Ma tali affermazioni non ricevono conferma da nessuno storico monumento, essendo fondate soltanto nel vedersi apposte al lato meri-

---

(1) Doc. II. — Non siamo riusciti a rinvenire quali fossero i privilegi che furono confermati dall'arcivescovo Saltarelli. Sembra che la piccola sagrestia, che tuttora si vede, fosse aggiunta alla chiesa nella esecuzione di questo ampliamento, imperocchè sappiamo che essa esisteva nel 1376 (st. pis.), come apparisce da un atto del dì 21 ottobre di quell'anno (DIPL., *R. Acquisto Cappelli)* col quale ser Giovanni *q. Michaelis* operaio di Santa Maria del Pontenovo concedeva a livello ad Anna *q. Michaelis* e a Gerardo figlio di lei e di Iacopo Gualandi una casa dell'opera posta in cappella dei Santi Cosimo e Damiano; il quale atto venne celebrato in detta sagrestia.

delle quali fosse pagato il prezzo coi beni dell'opera di questa chiesa a ragione di 100 lire per ogni otto o dieci lire della pensione che rendevano. Tale deliberazione, approvata dal senato ai 27 settembre 1322 (1), non pure fa manifesto, secondochè già ebbe a notare un erudito scrittore pisano (2), che l'oratorio di Santa Maria del Pontenovo venne edificato in due tempi diversi, ma rende certo altresì che solamente la parte più antica di esso potrebbe attribuirsi al celebre Niccola o a Giovanni suo figlio (3). Ma intorno a ciò fa difetto di ogni storica testimonianza; ond'è che ne resta ignoto anco il nome dell'artista che architettò la parte più moderna del nostro tempio. Dopochè adunque i deputati sopra l'ingrandimento di esso ebbero deliberato siccome abbiam detto sembra che

---

Oltre alla professione de' numeri egli esercitò quella che oggi direbbesi dell'agrimensore e dell'ingegnere, come apparisce dall'essere andato nel 1318 a misurare il terreno che apparteneva al comune pisano presso il fosso Rinonico, altrimenti detto Fosso della guerra, e anco a provvedere per il contado alle riparazioni dell'Arno insieme coi maestri lombardi Pietro da Asti e Francesco da Cesena provveditori sopra tali riparazioni inviati a Pisa da Francesco della Mirandola. (*Provv.* cit., VIII, 8 t, 23 t, e 27 t.). Cello dell'Agnello fu il padre del doge. Nel 1330 era capitano e doganiere della dogana del sale in Pisa. (*Provv.* cit., XXI, 61 t.).

(1) Doc. I.

(2) ALESSANDRO DA MORRONA, il quale pubblicò in parte la ricordata deliberazione, che da noi si dà per intiero. (*Pisa illustrata nelle arti del disegno*, III, e segg.).

I pag. 311

(3) Infatti quando trattavasi dell'ampliamento dell'oratorio non era più in vita neppure Giovanni, essendo avvenuta la sua morte nell'anno 1320.

tempo. Tornava peraltro molto dispendioso, a cagione della grande distanza, il ridurre a Pisa il vino, che era il principale prodotto di quelle terre; e perciò nel 1331 fu data facoltà all'operaio di venderle per convertirne il prezzo nella fabbrica dell'oratorio, la quale, a quanto sembra, non era ancora compiuta in quell'anno [1]. Non è poi da tacere come l'opera stessa fosse istituita erede universale dall'operaio

---

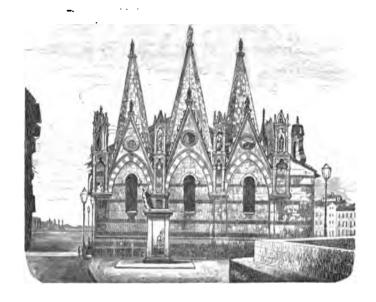
[1] Doc. V. — La Badia o Badiola al Fango era un monastero di benenedettini con chiesa dedicata a S. Pancrazio. Diede il suo nome alla terra o castello con torre, che era costituito a comune amministrato da un consiglio, e da savi aggiunti, ed ove il comune pisano teneva potestà, capitano, castellano e sergenti, (AC., *Officialium comitatus breve,* MCCCVI. — DIPL., *Primasiale,* 1340 ottobre 6; *S. Lorenzo alla Rivolta,* 1338 marzo 16. — *Provv. degli anz.,* XXXVII, 104.) Nel 1322 vi fu mandato da Pisa, come capitano di guerra, Feo de' Gualandi, a cagione delle cospirazioni e delle risse che avvenivano e dentro il castello, e nel suo territorio. Apparisce dagli ordinamenti di questo ufficio, fatti nell'agosto di detto anno da Mense da Vico e da Giovanni Benigni, parimente di Vico, giudici entrambi, che il capitano doveva tenere a sue spese nel castello due berrovieri o sergenti ghibellini « et adparentes de personis », ai quali era proibito di mangiare e di bevere insieme ad alcuna persona della Badia. Esso riceveva da questo comune il salario di 21 lira al mese, alloggio e vitto. Esercitava autorità giudiciaria sopra i rissatori e cospiratori, che poteva mandare ai confini, mettere in carcere, e condannare a pena pecuniaria da 100 soldi a 25 lire se non osservassero i suoi precetti; sopra i delatori di armi, e sopra coloro che giocassero in onta al disposto del Breve del comune di Pisa, e che si facessero ingiurie e minacce. Doveva esigere e far pervenire alle mani del camarlingo di detta terra tutte le imposte e condanne pecuniarie, ed ogni altro debito verso il comune di Pisa o della Badia. Pronunziava le condanne « iuris ordine servato et non servato » ma sempre col consiglio del giudice ed assessore del comune di Castiglione della Pescaia, e in mancanza di questo col consiglio del giudice di Piombino o di Campiglia. Il notaro della Badia per il comune pisano lo assisteva in ogni cosa del suo ufficio, e se questo era infermo faceva le sue veci altro notaro che ivi si trovasse; ed il nunzio di quel comune doveva obbedire ai suoi ordini. (AC., *Provv. degli anz.,* X, 168-170 t).

Il vino di Castiglione della Pescaia, della Badia al Fango e della rocca

ser Mariano dal Campo con testamento de' 25 marzo 1568 (st. pis.), e come essa per tal modo venisse a conseguire non solo una ragguardevole quantità di beni, ma anche il giuspatronato di molte chiese e benefizi, di cui Andrea figlio di Pietro d'Andrea Gambacorti con atto tra' vivi de' 20 giugno 1529 avea fatto donazione per la sesta parte che a lui ne

---

o rocchetta di Capalbio si imbarcava alla foce di Castiglione, e si conduceva per mare a Pisa, ove se ne pagava la gabella. I marinari davano sicurtà in Castiglione della quantità del vino che caricavano sopra le loro barche, e quella dovevano mettere in Pisa. Chi ne avesse introdotto una quantità maggiore o minore veniva condannato dal giudice della gabella al pagamento di questa se la differenza era fino a 4 barili, e in una multa dai 10 ai 40 soldi per barile oltre la gabella se la differenza fosse maggiore. (*Provv.* cit., X, 161 t.-164). Crediamo poi che il vino di Castiglione della Pescaia fosse il più squisito vino che si raccogliesse in tutto quanto il contado pisano, perocchè troviamo che appunto quello veniva prescelto dagli anziani per farne doni regali, come apparisce dalla deliberazione che segue: « Cum intellexeritis, etc., et aliud consilium senatus et credentie etc., datum suprascripto die (septimodecimo kalendas octubris MCCC) supra facto Ugolini Gallete et Bindi cordovanerii supra eo quod ipsi Ugolinus et Bindus de voluntate et mandato anthianorum pisani populi emerunt pro comuni pisano pro dando et presentando domino Regi Aragonum, qui noviter venit ad portum pisanum, a Puccio Ianni Belli tabernario et Henrigo de Curtibus tabernario vacchas XI, castrones C, et a Turrigiano barcaiolo bariles CXXIIII[or] vini de Castilione Piscarie cum buctibus XV, et a Nerio Sostengni rotulos C candellectorum cere, et tortissos grossos et magnos XII cere, et a furnariis pisane civitatis panes XX m. de eorum propria pecunia, etc. » (*Provv.* cit. II, 58-58 t.). Il registro ove si conserva questa provvisione ha nel margine la rubrica seguente: « super facto Ugolini Gallete et Bindi cordovanerii qui fuerunt super faciendo enxenium domino Regi Aragonum. » Sebastiano Ciampi alla nota 14 degli *Statuti suntuari di Pistoia* da lui pubblicati, (Pisa, 1815, pag. XXIV) dice: « forse *ensenia* viene da ἐγκαίνια *initialia,* donde il verbo incignare; *ensenia,* quasi *novitialia,* regali fatti ai sposi novizi. » Egli era indotto forse ad attribuire tale derivazione alla parola *ensenium* dal non aver trovato che fosse usata ad indicare altra cosa che il dono fatto in occasione delle nozze agli sposi, come negli statuti che illustrava, o in quelli di Osimo, da lui citati, riferiti dal P. Zaccaria

PARTE SECONDA

I.

Se non ci è dato di determinare con l'autorità dei documenti il tempo in cui fu fondata la chiesa di Santa Maria del Pontenovo, sappiamo peraltro che non prima dell'anno 1325 essa venne recata alla forma ed alla ampiezza che ha di presente. Ed invero furono eletti dagli anziani a fare gli studi occorrenti per tale ingrandimento Giovanni Gatto, Colo Raù, Nocco Ciabatto, Cello dell'Agnello, Puccio da san Sisto, maestro Nocco dell'Abbaco, maestro Lupo capomaestro della chiesa maggiore e maestro Puccio

e questo loro voto ebbe il suo adempimento per oltre a due secoli; ma nel 1589 i Deputati sopra lo spedale de' Trovatelli ottennero dal Granduca Francesco de' Medici la unione ad esso di quello de' Sardini e di tutti i suoi beni, la quale ebbe effetto nel 1580 (1).

L'operaio di Santa Maria del Pontenovo veniva eletto dagli anziani per il comune pisano, che era, siccome dicemmo, il patrono di questa chiesa. Dopo la elezione facevasi la presentazione di essa all'eletto, il quale, poichè l'avesse accettata, giurava di esercitare l'ufficio con fedeltà e diligenza, e dell'osservanza del suo giuramento dava solidali fideiussori; quindi alcuni degli anziani lo inducevano in nome del comune nel possesso della chiesa consegnandone a lui

---

« Queste sono le chase di ser Ugolino di Vignale da Treggiaia, le quali ae donate a la chiesa di Sancta Maria di piè del Ponte nuovo per albergare pellegrini dipo' la morte sua. »

(1) Doc. XLVIII. — Pensiamo che il nome di spedale de' Sardini venisse a questo ospizio per corruzione di quello del primo suo fondatore. Infatti esso era chiamato anche Spedale di ser Dino, come apparisce dal seguente titolo di un campione che è in una filza dell'archivio degli Spedali, intitolata *Spedali di Sant' Iacopo ed Anna:* « MDLXXIII stilo pisano. Campione di beni et possessioni dello Spedale di Sant' Iacopo et Anna nuncupato di ser Dino della città di Pisa, et in cappella di San Cosimo et Damiano, fatto et fabbricato nuovamente per me Bartolommeo l'Aulla spidaliere di esso eletto et presentato dal magnifico signor operaio del Ponte nuovo della Spina mess. Mariano dal Campo cittadino pisano, et confermato dalla Magnifica Casa della Misericordia, al quale operaio per tempo existente et Magnifica Casa si aspetta le ragioni del patronato di esso, et ciascheduno di essi, cioè una volta per uno nelle vacature, si aspetta la electione, et dal Serenissimo Granduca di Toschana nell'electioni delli layci spedalinghi ne fu dato il suo santissimo Placet. »

le chiavi e collocandolo nel suo seggio apparecchiato in apposito luogo ([1]). Ma tale investitura non gli attribuiva autorità maggiore di quella che fosse richiesta ad amministrare e conservare i beni dell'opera nello stato in che gli avea ricevuti, imperocchè così per la concessione a livello come per la permuta e vendita dei medesimi, non che per la accettazione dei legati, era sempre richiesta la approvazione e licenza dei consigli del comune ([2]). Non abbiamo notizia che fossero mai fatti per questo ufficio speciali ordinamenti, come gli ebbe nel 1333 quello dell'operaio del Duomo. Sappiamo soltanto che nel 1355 il nostro operaio fu dichiarato ineligibile all'anzianato al pari de' pontonai ([3]), che aveva il salario di cento lire all'anno, e che ad impedire che altre cure lo distogliessero da quelle del suo ufficio veniva remosso da questo, e si aveva come non fatta la sua elezione, se gli fosse nato un figlio, o se egli avesse voluto intromettersi in alcuna cosa spettante alla curia dei vinai e alle sette arti della città ([4]). Crediamo poi che egli

---

([1]) Doc. XX. — Allorchè Pisa fu caduta nel 1406 nel potere de' fiorentini, questi dapprima riservarono in certi casi la facoltà di eleggere l'operaio della Spina ai Priori di detta città; ma ben presto ogni autorità e balìa sopra tale elezione fu riservata alla Signoria di Firenze. (AC., *Provv. dei Priori,* I, 195.)

([2]) AC., *Provv. degli anz.,* XXVI, 178 t.; *Partiti dei Priori,* V, 22.

([3]) AC., *Consil. senat.,* I, 165 t.

([4]) Doc. XX. — All'operaio Ranieri di Girolamo Roncioni nel 1551 (st. pis.)

dovesse portare vesti particolari, essendo cosa certa che verso la fine del secolo XVI vestiva l'abito della tappanella, che era un cappotto foggiato secondo l'uso di Francia ([1]). E quì ne piace di aggiungere come talvolta gli venissero affidati altri importanti uffici; quale si fu, ad esempio, quello di depositario del denaro del comune, che si conservava nella torre del palazzo degli anziani, da lui sostenuto nel 1354 insieme con l'operaio di S. Giovanni ([2]).

---

fu tolto dai Priori l'ufficio perchè aveva avuto un figlio maschio, e gli venne sostituito ser Mariano dal Campo. (ASR., *Entr. e usc. dell'op. della Spina*, ad ann.)

([1]) Alessandro Cascina, operaio eletto a succedere a Baldassarre Sancasciani nel 1593, pose fra le diverse condizioni cui subordinò la sua accettazione anche quella di esser libero dal portare l'abito della tappanella (ASR., filza 2151). Anche l'operaio di S. Francesco dovea sempre *stare indutus tunica et capithogio de lana coloris panni berrettini, et cintus corda fratrum Sancti Francisci,* e portare in capo un berretto o cappuccio di panno eguale, come apparisce da una elezione di esso fatta dai Priori nel 1430. (AC., *Partiti*, XII, 15 t.-16 t.). Trovasi nell'archivio del comune un processo fatto a questo operaio nel 1494, perchè, tra le altre cose ond'era accusato, non avea voluto vestire l'abito prescritto.

([2]) Di ciò si conserva memoria nelle provvisioni degli anziani di detto anno, una delle quali stimiamo opportuno di riferire, anco perchè ne offre il ragguaglio di alcune monete fiorentine, cioè i guelfi d'argento e i quattrini, con la moneta pisana di quel tempo; ed è la seguente: « Tertio kalendas aprilis (MCCCLV). Providerunt domini anthiani etc. quod camerarii camere pisani comunis etc. dent et consignent ser Ligo de Sancto Cassiano operario Sancti Iohannis Bactiste et ser Henrici operario oraculi Sancte Marie de pede Pontis novi, depositariis averis et mobilis pisani comunis pro comuni pisano recipientibus etc., libras duomiliatrecentas quadragintasex denariorum pisanorum in guelfis florentinis de argento computando guelfum denariis quinquagintaocto denariorum pisanorum, mictendas per dictos depositarios, vel alterum eorum in tambutum palatii dominorum anthianorum pisani populi, et conservandas per eos cum alio averi et mobili pisani comunis in una parte; et in alia parte libras centum triginta novem et soldos tredecim denariorum

Per quanto apparisca dai documenti che nel secolo XV il nostro oratorio conservava tuttora l'antico nome di Santa Maria del Pontenovo, tuttavia convien credere che oltre ad un secolo innanzi si cominciasse a chiamare anche con quello di Santa Maria della Spina, se vuolsi dare piena fede alla memoria che ne rimane della origine di questo secondo e presente suo nome. Si narra infatti come un ricco mercatante pisano, essendosi recato oltre mare, ricevesse da un amico suo il prezioso dono di un frammento di spina della Corona del Salvatore, e seco lo portasse in Pisa con diligente custodia; ove, poichè l'ebbe collocato con grande venerazione entro piccola cassa, gli accadde di perdere ogni sua ricchezza, e di venire in tanta povertà, che i creditori di lui trattavano di farlo prendere e chiudere in carcere. Ond'egli, avendo ciò inteso, lasciata la santa Spina in casa dei Longhi,

---

pisanorum in quactrinis, computando singulum quactrinum denariis tribus denariorum pisanorum etc. » (AC., *Provv. degli anz.*, XLVIII, 73 t.-74 t. — Ved. ivi, 11, 54 t.-55 e 62.) La parola *mobile*, così spesso usata dai nostri vecchi cronisti, aveva, come si vede anco dal documento surriferito, il significato di *avere*, o di *denaro* spendibile al netto da ogni debito. Il che apparisce più chiaramente da un esempio che se ne ha in volgare in un libro d'entrata e uscita esistente nell'archivio dell'opera della Primaziale di Pisa, nel quale ser Biagio delle Brache chiude a c. 3 « la ragione che fa de la sua botegha d'uno anno che si finì in chalende genaio 1327 » con le parole che seguono: « Resta che mi rimane netti di mobile, abatendo li denari che debo dare ad altrui, e li denari che gostano le chase d'Albiso e la chasa che fei a l'orto, e 'l pesso de la terra che chomperai inn Oratoio, lire 4900 soldi 4. »

cittadini pisani, si fuggì nascostamente da Pisa nel 1266, e mai più vi fece ritorno. Corsa voce per la città del sacro deposito che si conservava dai Longhi, molte furono le istanze e grandi le offerte che si fecero ad essi per ottenerlo. Lo chiesero dapprima i frati predicatori, poi il rettore dello Spedale Nuovo, e l'abate del monastero di S. Paolo di Ripadarno; ma ogni loro preghiera fu indarno, e la reliquia rimase nella casa de' Longhi fino al 1333. Nel quale anno da Betto di Mone di quella famiglia, che si trovava oppresso da mortale infermità, fu donata all'oratorio del Pontenovo, ed ivi con grande solennità trasferita dall'operaio Giovanni Ildobrandini, e riposta in un tabernacolo d'argento contesto d'oro [1].

---

[1] Questa leggenda è riferita latinamente dal Tronci a c. 107 e segg. della sua *Descrizione delle Chiese, Monasteri et Oratori della Città di Pisa,* che si conserva manoscritta nell'archivio capitolare pisano. Egli dice di averla copiata « da un libbro di cartapecora scritto a mano intitolato Messale, nel fine di esso, il quale era fra l'altri libbri attenenti a detto Oratorio in mano di messer Domenico Sancasciani operaio ». Il Messale non è pervenuto fino a noi. Non sappiamo se fosse questo il libro ove era *la storia della santa Corona,* che andò perduto nel 1537, onde venne lanciata scomunica contro i detentori di esso; di che ne conserva memoria una partita del dì 2 dicembre di detto anno nella uscita del *Giornale* tenuto dall'operaio prete Piero di Lorenzo Chelini, che è la seguente: « Lire undici, soldi sette paghati a ser Philippo da Sanchasciano per una iscomunica papale che lui m'a rechato da Roma, e lire quatro e messo o paghato alla Corte dell'Arciveschovado per avere il monitorio per la licentia di gittare la ditta schomunicha per conto del libro s'è perduto della storia di Sauta Corona e d'altre robbe. » (ASR., filza 1877). Dal medesimo *Giornale* apparisce che la chiesa venne interdetta, leggendovisi quanto segue: « Richordo chome questo dì 20 di ferraio 1538 chominciò la quarta volta dello interditto, durerà per insino quanto a Dio piacerà. Ditto interditto è durato per insine a dì 29 di marso 1539, che fa la somma di giorni trenta, cioè uno mese. »

II.

Fino da tempo molto remoto il fiume Arno soleva nella stagione invernale inondare la città, e principalmente il quartiere di Ponte e quello di Chinzica, con gravissimo danno de' cittadini. A porre un riparo a tali inondazioni eransi costruiti canali ed acquedotti, per i quali le acque potessero scorrere fuori della città; e vennero composti particolari ordinamenti per quelli del quartiere di Chinzica sotto la prima potesteria di Pietro Furlani da Bologna [1]. Nel 1286 si volle fosse proseguita questa utilissima opera, imperocchè, a quanto sembra, i lavori eseguiti fino a quel tempo non bastavano ad impedire che l'Arno non entrasse in Pisa e specialmente nel quartiere di Chinzica [2]. Ma al cominciare del secolo XIV quegli acquedotti erano in parte caduti in rovina per il lungo volger degli anni, in parte abbassati o distrutti per istudio di maleficio; e quindi avveniva che ad ogni ingrossamento del fiume le sue acque

[1] Breve pis. com. (MCCLXXXVI), Lib. IV, Rub. I, *De via Burgi, et aliis* (BONAINI., Stat. ined. cit., I, pag. 472-473). Pietro Furlani da Bologna fu per la prima volta potestà di Pisa nel 1271.

[2] Breve cit., Lib. IV, Rubr. V: « Eligemus vel eligi faciemus duos bonos et legales homines, unus quorum sit de quarterio Kinthice; per quos provideatur que clavite et aqueductus sint necesse fieri a porta Leonis usque ad Degathiam, et alibi, per totam civitatem, et specialiter in quarterio Kinthice ». (Stat. ined., cit. I, p. 477).

occupassero quante botteghe erano ne' due ricordati quartieri, e che le famiglie povere che vi abitavano fossero afflitte ogni anno, a cagione della umidità, da mortalità grandissima. Perciò nel marzo del 1327 ricorsero esse agli anziani supplicandoli ordinassero agli ufficiali del potestà addetti alla curia de' malefici di far ricostruire immediatamente, e poi di seguito in ciascun anno, le chiaviche rovinate, e condannare coloro che le avessero danneggiate nella pena di 25 lire; obbligassero i capitani delle cappelle ove esse erano a denunziare tali malfattori ai detti ufficiali sotto pena di 100 soldi, e facessero ciò pubblicare per bando nella città; imponessero agli ufficiali medesimi di far murare o acconciare in modo sicuro tutte le aperture per le quali penetrassero le acque dell'Arno. Accolsero gli anziani la supplica deliberando avesse esecuzione in ogni sua parte; al quale effetto vollero aggiunti agli ufficiali della curia de' malefici quattro cittadini, e ne elessero due per il quartiere di Ponte e due per quello di Chinzica, nominando tra questi quello stesso Giovanni Ildobrandini, che era operaio di Santa Maria del Pontenovo [1]. Ma se cotali provvedimenti furono bastevoli

---

[1] Doc. III.

allora a tutelare i due quartieri della città, e con essi anco il nostro oratorio, dalle inondazioni consuete, crediamo peraltro che non valessero a preservarli da quelle per lungo tempo. Certo è che documenti di minore antichità ne attestano come esse più tardi si rinnovassero assai di frequente, accumulando tutto che le correnti acque portavano seco non solo attorno alla chiesa della Spina [1], ma e nell'interno della medesima [2]

Queste cose che abbiamo narrato dimostrano, per quanto ne sembra, come la quasi costante umidità del terreno ove ha fondamento la nostra chiesa, e la violenza delle irrompenti acque del fiume cui andò soggetta così di sovente, abbiano a considerarsi quali cagioni principalissime che venisse meno la solidità della sua costruzione, mentre si mantiene durevole quella di altri monumenti pisani d'assai più vetusti che essa non sia. Ed invero si hanno molte memorie de' lavori quasi continui, coi quali dal 1453 in poi

---

[1] ASR., *Entr. e uscita dell'opera della Spina*, filze 1752, 1780, 1782, 1798, e altrove.

[2] Delle diverse partite a ciò relative che offrono i libri d'entrata e uscita dell'opera della Spina basti il riferire la seguente ch'è de' 6 ottobre 1579: « A Giovanni detto il Pardelino lire dua, soldi 6. 8, e sono per avere neto la nostra chiesa, e lavato le sedie per chonto della piena d'Arno. » Nel 1569, essendo alte le acque del fiume, una barca urtò nella cantonata della sagrestia, facendo rovinare due pietre, e movendone altre dal loro posto.

fu mestieri di far restauro alle mura, e al tetto, non che agli ornamenti di che si abbella la parte esteriore del tempio, e della cura diligente che sempre fu posta nell'eseguirli quando occorresse. Sappiamo infatti come in quell'anno la chiesa minacciasse di cadere in rovina verso la via, e come il comune pisano, ad onta del misero stato in che erano venute le sue finanze sotto la dominazione fiorentina, contribuisse spontaneo alla spesa delle necessarie riparazioni [1]. Le quali non furono opera di poco momento, imperocchè si costruirono di nuovo i fondamenti dell'edifizio, che venne anche afforzato dalla parte dell'Arno [2]. In virtù di questi ripari esso potè star saldo contro gli urti delle acque del fiume, che anche dipoi, come abbiamo detto, ripetutamente lo inondarono. Ma nel 1572, poichè l'operaio della Spina ebbe fatto eseguire per ordine dell'Uffizio dei Fossi l'alzamento della via Lungarno dinanzi all'oratorio [3], si abbassò per cedimento del terreno una parte di esso [4]. Non è dato ora a noi di conoscere

---

(1) AC., *Deliberazioni dei Priori*, XXXII, 4, 20.

(2) Fu sostenuto ivi il muro con un barbacane (ASR., *Entr. e usc.* cit. filza 1747, c. 85-87t, e 91t). Nel 1649 ne venne fabbricato un altro dalla medesima parte. (Ivi, filza 1830, c. 27t.-29).

(3) ASR., *Entr. e usc.* cit., filza 1783, c. 41t.

(4) ASR., *Memorie e portate di beni*, filza 1895. In questa filza trovasi un

appieno le ragioni che consigliarono a portare a maggiore altezza quella via, nè di giudicare se i lavori che ivi per ciò vennero fatti fossero cagione di quel danno alla chiesa. Certo è peraltro che dopo tale alzamento le acque pluviali venivano ad accogliersi in essa; onde fu che gli ufficiali de' Fossi ordinarono fosse fatta intorno alla Spina la fogna che ivi tuttora si vede, affinchè quelle acque potessero discorrere per essa nell'Arno [1].

Il dire di tutti i restauri che si fecero al tetto troppo in lungo ci condurrebbe. Basti il notare che le piastre di piombo che lo coprivano, per quanto fossero confitte con chiodi e saldate insieme, di frequente si scompaginavano, per modo che le piogge penetravano fin dentro alla chiesa [2]. Quindi avve-

---

conto, che ha il titolo seguente: « Notta questo dì 16 d'agosto 1573 di tutto quello espenderò io Benedetto di Niccolo del Pitta operaio dell'asamento della nostra chiesa per esere una parte avalatta circha a uno $^1/_2$ braccio. »

[1] ASR., *Entr. e usc.* cit., filza 1791, c. 35: « A dì 8 di novembre (1591 st. pis.). A Giovanni Antonio di Girolamo facchino lire sei, e sono per aver votato sei volte l'acqua della chiesa della Spina, perchè non si trovava muratori che faccesino la fogna come ha ordinato l'Offitio de' fossi. »

[2] Queste piastre di piombo erano vendute all'operaio della Spina da quello del Duomo, che le faceva colare, come si rileva anco dalla seguente ricevuta, che leggesi nella filza 1752 dell'arch. degli Spedali: « Io Antonio d'Urbano operaio del Duomo ho ricevuto questo dì 9 di luglio 1535 da messer Piero di Chelino di Santa Maria del Ponte nuovo lire dugento dicennove, soldi x in più volte, e sono per valuta di piastre 32 di pionbo choncedutoli per il tetto di detto oratorio, pesoron libre 1756. » Cosicchè ciascuna piastra agguagliava presso a poco il peso di 55 libbre, e il prezzo di 7 lire.

niva che il legname sottostante, a poco a poco inumidito e guasto per l'infiltramento delle acque, finalmente non fosse più valido a sostenere il grave peso di quelle piastre, e più volte il tetto minacciasse di andare a terra ([1]). Nel 1750, dovendosi dare opera a restaurarlo, poichè ne fu cavato tutto il piombo vecchio ([2]), cadde in dubbio se fosse da ricoprirlo con lastre nuove di piombo, o non piuttosto con embrici e tegoli. Consultati pertanto sopra di ciò sei architetti e tre capimaestri ([3]), tutti concordemente dichiararono doversi preferire le terre cotte. E poichè uno scrittore pisano ebbe a dire che « si tolse molta bellezza alla fabbrica sostituendo gli embrici e i tegoli alle lastre di piombo ond'era il tetto nobilmente coperto » ([4]), vogliamo qui riferire la relazione che fu compilata da

---

([1]) V. i libri d'entr. e usc. dell'opera della Spina, e la filza intit. *Contratti*, citata altrove (ASR), che contiene una « nota di tutte le spese fatte in rialzare il tetto della chiesa della Santissima Spina, ot altri acconcimi, perchè veniva giù. » Questa nota ha la data de' 13 giugno 1696.

([2]) Apparisce da una relazione di due maestri piombai di Pisa (ASR., filza 2162) che quel piombo vecchio pesava 18,502 libbre, e che a coprire di lastre nuove tutto il tetto sarebbero occorse 22,200 libbre di piombo, cioè 35 libbre ogni braccio quadro.

([3]) Cioè gli architetti Felice Innocenzio Ramponi, Giovan Maria Veraci, Anton Giuseppe Fornari, Anton Domenico Somigli, Bernardino Ciurini e Antonio Falleri, e i capimaestri fiorentini Filippo Billi, Niccolò Billi e Giuseppe Cianfanelli.

([4]) Morrona, *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, T. III, cap. xvi, pag. 321-322.

quegli artefici, affinchè si conoscano le ragioni con le quali sostennero e fecero prevalere la loro sentenza.

« Da quanto ci vien comandato da VS. Ill.^{ma} [1] pare che il caso seguìto d'aver ritrovato mal condotti e fradici i legnami, insieme con la coperta di piombo della chiesa della SS. Spina posta sulla ripa d'Arno in Pisa, abbia cagionato qualche controversia rispetto al modo da tenersi nel resarcirla, cioè se sia meglio ricoprirla di lastre di piombo come già è stata coperta finora, oppure con embrici e tegolini, come si usa in oggi comunemente ».

« La veduta di molte chiese antiche coperte di piombo pare che imponga agli occhi del pubblico una certa stima, non solo in favore dell'antichità, ma ancora in favore della stabilità, creduta tanto maggiore nelle lastre di piombo, quanto a prima vista è maggiore la stabilità d'un metallo di quella delle terre cotte ».

« Tuttavia avendo noi fatte tutte reflessioni, che VS. Ill.^{ma} ci ha suggerite, trovandoci di concorde sentimento che meglio sia ricoprire di nuovo questo piccolo tempio antico di terre cotte, con levare tutte le lastre di piombo, umilmente supplichiamo VS. Ill.^{ma}

(1) Non si è potuto rinvenire a chi fosse indirizzata la presente relazione.

a permetterci di porle davanti quelle ragioni, che ci portano in questa opinione ».

« Primieramente in Pisa vi sono degli esempi che pur troppo dimostrano le difficoltà che s' incontrano nel mantenere i legnami delle coperte o tetta, dove sono le lastre di piombo. Il Camposanto ognun vede quanto soffre, e quanto ha sofferto per l' acqua che tramandano le tettoie, e già in molti luoghi le pitture vanno perdendosi con danno inestimabile, e lo stesso segue nella cupola di S. Giovanni; onde in queste due fabbriche, benchè dell' ultima magnificenza, è convenuto in alcune parti ricorrere alle terre cotte. La cupola similmente del Duomo, dipinta dal Riminaldi, e chi non vede quanto abbia patito per l' umido trapassato dalla coperta, che pure è di piombo? In Firenze abbiamo fresco l' esempio della cupola di S. Maria Maddalena di Cestello, dipinta dal fu signor Anton Domenico Gabbiani. Era questa poco fa coperta di lastre di piombo, ma per quante diligenze vi fossero state fatte non fu mai possibile salvare quell' eccellente pittura se non levando il piombo, e ponendovi in quella vece le terre cotte. Filippo Brunellesco non pensò mai a coprire la sua cupola del Duomo di Firenze colle lastre di piombo, benchè dovesse riuscire una delle maggiori e delle

più belle fabbriche del mondo, ma la coprì di terre cotte; e lo stesso seguì alla cupola di S. Pietro di Roma, benchè in queste due [opere] maravigliose fosse bandito il risparmio ».

« Leon Batista Alberti al Capo xv della sua architettura si dichiara francamente in favore delle terre cotte. Dice egli, discorrendo delle coperte degli edifizi, *altri hanno sperimentato gli smalti, de' quali parleremo dipoi. Fatta finalmente esperienza di ogni cosa, non trovarono mai gl' ingegni o l' industria degli uomini cosa più comoda degli embrici di terra cotta. Imperocchè i lavori di smalto per le brinate diventano scabrosi, si fendono e rovinano; il piombo dagli ardori del sole si liquefà,* ec; *il rame, ec.* »

« È vero che gli antichi romani usavano nelle coperte degli edifizi per maggior magnificenza i metalli, ma avevano però in uso più il rame e gli smalti, che le lastre di piombo; nè mancavano altresì dell'uso delle terre cotte, come può vedersi in Vitruvio al Cap. XI del Lib. 4, dove parlando delle coperte sostenute dai colonnati nomina i tempiali, cioè le pianelle, dipoi gli asseci, che sono i panconcelli, ed in ultimo le tegole. Arrivandosi al tempo de' Goti si vede che furono frequentemente adoperate le lastre

di piombo; ma, se ci accosteremo ai tempi più prossimi al Brunellesco, vedremo che poco avanti di lui Arnolfo nella coperta del Duomo di Firenze si servì delle terre cotte, e nell'istessa guisa furono coperte le chiese di S. Maria novella, di S. Trinita e molte altre, le quali, benchè d'architettura alquanto barbara, ciò nonostante non lasciano di avere un gran pregio. »

« Il Brunellesco poi, che fece rinascere e condusse ad un altissimo segno l'antica architettura romana, sempre si servì delle terre cotte, non solo nella gran cupola del Duomo, ma ancora in tutte l'altre cupolette da lui fatte avanti per modello di quella, che doveva tenere il primo luogo tra tutte quelle del mondo; e Michelangelo Buonarroti ha coperta di scaglie di terre cotte la cupoletta della Cappella de' Depositi in S. Lorenzo, e pure questa Cappella è d'una architettura così rara, che niente cede nè alla greca, nè alla romana. »

« Non è dunque necessario per mostrare l'antichità e bellezza d'una fabbrica nè fare nè mantenere la cupola di lastre di piombo, ma sarà sempre più favorevole all'antichità, quando il piombo sia consumato, il rifar la coperta più stabile, ed atta ad essere più facilmente mantenuta, poichè così la fabbrica starà in piedi più lungo tempo. »

« Conviene considerare che è assolutamente impossibile trovare un legname per una tettoia, che non faccia qualche mossa. Ora egli è certo che il piombo deve seguitare i movimenti del legname, perchè è flessibile e gravissimo, ed in conseguenza sulle commettiture vi devono seguire de' peli impercettibili, che inumidiscono il legname invisibilmente, che non si manifestano, se non quando non vi è altro rimedio che mutarlo. Oltre a questo se si considerano tutti gli altri difetti del piombo, che getta del tartaro, delle sfoglie, ed apre in lungo tempo delle porosità, in particolare dove l'aria è umidissima e salsa, e dove è sottoposta a venti gagliardi di mare ed agli ardenti raggi del sole, converrà stabilire che migliore sia la coperta di terre cotte, che non seguono per la loro inflessibilità i movimenti del legname, e che, quando si muovino qualche poco, nonostante impediscono il passo alle acque per essere soprapposte, e che finalmente quando si rompino o si scomponghino manifestano subito il male, e facilmente si riparano senza niente scomporre il restante della tettoia. »

« Tornando poi al particolare della tettoia della chiesa della Spina, che in quel gusto barbaro ha sempre il suo pregio, ognun vede che per il rialzamento della spalla d'Arno la chiesa è divenuta sì

bassa, che facilmente vi si può sopra salire, e così poco vi è da faticare per rubare il piombo, come pur troppo è seguìto essendo state tagliate delle strisce di lastre con forbicioni (1); e di più le mura con tanti colonnini e tanti rapporti somministrano, come tante scale, il modo di salirvi sopra con tutto il comodo. »

« È da notarsi che la chiesa della Spina non ha piazza all' intorno, onde conviene passarvi per uno stretto, occupando una parte di strada di Lungarno; perciò la tettoia di essa non è troppo esposta all'occhio di tutti; e se si riguarda dall' altra parte dell' Arno, si presenta subito all'occhio quella parte di tetto, che copre il ringrosso che fu fatto dalla parte d' Arno, e che fu coperto di terre cotte e non di piombo. »

« Per queste e per molte altre ragioni, che in grazia della brevità si tralasciano, siamo venuti, come abbiamo accennato sul principio, nel concorde sentimento che la migliore restaurazione che possa farsi alla tettoia della SS. Spina, giacchè bisogni necessariamente disfarla, sia quella di sostituire le terre cotte alle lastre di piombo. » (2)

---

(1) Di questo fatto si ha memoria nella filza 1749 dell' *Entrata e uscita dell' opera della Spina*, a c. 41 t., ed altrove.

(2) Una copia di questa relazione si conserva nell' arch. degli Spedali, in filza 2162.

E così venne fatto. Furono restaurate le mura; travi e travicelli nuovi sostituiti ai vecchi; impianellata, come dicono, la tettoia al disotto, e ricoperta prima con embrici e tegoli, quindi con lavagne [1]; collocate le lastre di piombo soltanto sopra la tribuna intorno alle guglie [2]. Ma non fu questa la prima volta che il tetto della nostra chiesa venisse coperto di terre cotte, chè nel 1664 l'operaio Antonio Castagnola le avea fatte sostituire al piombo, senza chiederne licenza al comune. Del quale arbitrio peraltro egli ebbe a patire la pena, perchè i Priori di Pisa, giudicando che l'aver coperto di tegoli ed embrici quella tettoia, che era di piombo, tornava a grande vergogna dell'opera della Spina, assegnarono dapprima al Castagnola il termine di trenta giorni ad aver restituito alla chiesa la coperta di piombo, imponendogli che mai più non ardisse di fare restauri nè spese straordinarie senza la loro espressa licenza; e poi lo condannarono a pagare del proprio denaro

---

(1) Si impiegarono a coprire il tetto 180 lavagne del peso di 29,400 libbre, e del prezzo di lire 656. 12. 8. Poi le lavagne vennero stuccate con una mestura composta di olio di lino cotto con litargirio, terra d'ombra e cotone battuto (ASR., filza 2162).

(2) V. il *Riscontro di tutta la spesa che occorrerà per il rifacimento della tettoia della chiesa dell'opera della SS. Spina, principiata il dì 21 aprile 1750 al pisano* (ASR., filza cit.), e il *Registro delle spese occorse per il risarcimento della tettoia dell'Oratorio.* (Ivi, filza 1875).

tutte le spese occorrenti a ridurre il tetto com'era in antico (1).

E qui cade in acconcio il dire come questa tettoia, prima del suo rinnovamento, avesse sotto di se una soffitta di tavole, che or più non esiste, ove erano alcune pitture eseguite nel 1609 da Antonio Metri, artista ignorato finora, che crediamo fosse pisano. Questo maestro colorì in quelle tavole quattro quadri, de' quali non ci è noto il soggetto, rimanendoci memoria soltanto del prezzo convenuto per ciascheduno di essi, che fu di 13 scudi e mezzo (2). Ma non durarono lungo tempo tali dipinti, perchè le frequenti riparazioni che si facevano al tetto, e le piogge che da quello giù penetravano per entro alla chiesa ben presto li danneggiarono così, che nel 1618 fu necessario restaurarli (3). E forse il danno era divenuto oramai irreparabile nel 1750, imperocchè pensiamo

---

(1) AC., *Partiti de' Priori*, XXII, c. 207, 213, 226t, 227, 233.

(2) V. i *Conti di Antonio Metri pittore*, (ASR., filza 1894). Da tali conti, scritti di mano dello stesso Metri, apparisce che egli fece molti altri lavori nella chiesa, quali furono, ad esempio, una tavola entrovi il sole, la luna, la lancia e la spugna, uno Spirito Santo e un fregio all'altare della Madonna, un'arme con un'Assunta, due angioli, un padiglione con quattro angioli dove stava la reliquia della Spina, l'arme dell'arcivescovo in una bandiera, ec. Di altri suoi lavori si ha memoria nei libri d'entrata e uscita dell'opera della Spina.

(3) ASR., *Entr. e usc.*, cit., filza 1799, c. 24.

che quella soffitta venisse tolta quando si fabbricò la nuova tettoia.

Anche gli ornamenti esteriori dell'oratorio furono restaurati più volte. Per tacere dei lavori di minore importanza [1], diremo come un notabile risarcimento alle statue, alle piramidi e ai trofei fosse cominciato nel 1580 e continuato fino al 1587. Molti intagliatori di marmi vi lavorarono; tra i quali ne piace di ricordare per il primo maestro Bernardino, figlio, secondochè giudichiamo, del rinomato scultore Stagio Stagi da Pietrasanta, di cui dovremo tener discorso più tardi. Egli fu capomaestro dei restauri che si fecero alla facciata della chiesa, e insieme con Salvestro suo fratello e con Bartolommeo di Pasquino da Carrara [2] vi lavorò egli medesimo, dando opera principalmente alla riparazione del tabernacolo che mostrasi in essa [3]. Le piramidi, i trofei e le statuette del lato meridio-

---

(1) Tali furono, ad esempio, i seguenti: nel 1421 si sostituirono alcune piccole colonne nuove di marmo alle vecchie; nel 1518 fu rimesso sopra alla porta laterale della chiesa un apostolo che era caduto; nel 1539 collocate nella facciata 5 colonne di marmo coi loro capitelli e le basi, opera di maestro Iacopo, che non ci è noto chi si fosse, ed altre altrove, ec. (ASR., filze 1745, 1749, e 1758).

(2) Forse questo Bartolommeo è quello stesso Bartolommeo di Pasquino Bertacci intagliatore di marmi al quale l'operaio della Spina ai 6 febbraio 1586 pagava 56 lire per 12 colonnette di marmo, che doveano servire ai restauri della chiesa (ASR., *Entr. e usc.* cit. ad ann.)

(3) Doc. LI, LII.

nale vennero restaurate da maestro Giovanni di Paolo da Celli scultore, di cui gli storici delle arti belle non fanno ricordo, e da un altro maestro Giovanni, che crediamo figlio di quel Francesco Ferrucci da Fiesole, dal quale imparò i principi della scultura Andrea della stessa famiglia noto per i lavori che fece a Imola, a Napoli, a Pistoia, a Fiesole, a Volterra e a Firenze, e per averci dato la bella e somiglievole testa di Marsilio Ficino posta sopra la sua sepoltura in Santa Maria del Fiore [1]. Insieme a questo Giovanni Ferrucci lavorò ai risarcimenti della Spina un suo figliolo di nome Francesco, e forse anche un fratello, se si voglia che appartenesse alla stessa famiglia quel maestro Romolo di Francesco, che nel 1587 acconciò i tabernacoli sopra la chiesa [2].

Nuovo e più importante restauro della parte ornamentale del tempio venne eseguito dallo scultore fiorentino Gino di Stoldo Lorenzi da Settignano. Egli cominciò il lavoro ai 7 di ottobre 1606 [3], e lo pro-

---

[1] Doc. XLVIIII, L. — V. VASARI, *Vite*, VIII, 137-145, ediz. Le-Monnier; e BORGHINI, *Il Riposo*, pag. 397-398.

[2] Doc. LIII.

[3] Tra i conti di Gino Lorenzi, che si conservano nella filza di *Memorie e documenti dell' opera della Spina* (ASR., filza 1894) avvene uno, senza data, intitolato come segue: « Conto ec. de' lavori fatti da me Gino di Stoldo Lorenzi intagliatore di marmi, che si cominciò a lavorare il dì 7 di ottobre 1607 al pisano, e si lavorò sino alli 5 di gennaio 1607 ricevendo danaro a buon conto,

seguì fino al 1623, nel quale anno venne a morte (1). Fu da lui acconciato ogni tabernacolo; assicurati per via di grappe e con perni di rame quelli che erano mal fermi; messo a terra l'epistilio della porta laterale dell'oratorio, e arrotato, e nuovamente aggiustato e fermato con grappe al suo luogo (2); riparato ai marmi cadenti delle guglie; dato opera al collocamento di quelli della facciata della sagrestia, la quale venne demolita, forse in parte soltanto, e riedificata quando vi fu posta nell'anno 1617 una catena di ferro (3). Lavorò anche intorno alle statuette che sono

---

e dalli 5 di gennaio in quà si è auto li stantiamenti a giornate, ec. » Maestro Bernardino di Rimedio Sandrini e maestro Niccolo d'Andrea Mecherini scarpellini furono eletti dall'operaio Cesare Borghi nel 1620 a stimare questi lavori. (Ivi.)

(1) La memoria della sua morte si conserva in una partita de' 5 giugno 1624 (st. pis.) dell'*Entrata e uscita dell' opera della Spina,* che è la seguente: « Niccolo di Iacopo facchino lire quattro et soldi otto piccioli, sono per haver portato più pezzi di marmo, che erano appresso maestro Gino Lorenzi, per fare il poggiuolo del organo della chiesa, che si era cominciato più anni sono a provvedere parte de' marmi per detto poggiuolo, et essendo morto maestro Gino il dì di Pasqua di Resurrettione alli 16 di aprile passato li ho recuperati dall'erede, et i detti facchini hanno fatto undici viaggi dalla casa di S. Ranieri dove stava detto Gino a casa il signor operaio. » (ASR., filza 1805, c. 18).

(2) Perchè il lavoro fosse più stabile vi pose una pietra in luogo di una tavola di marmo che eravi prima. *(Conti* cit.) Anche nel 1537 vennero rimessi i marmi di questa porta, perchè rovinavano (ASR., *Entr. e usc.* cit., filza 1756, c. 24).

(3) ASR., *Conti* cit.; *Entr. e usc.,* cit., filza 1798, c. 21 t. e 22 t. La catena fu messa trasversalmente alla sagrestia dalla parte che è verso il ponte a mare. Più tardi, cioè nel 1641, convenne afforzare con due altre catene di ferro la volta della tribuna, che cedeva sotto il soverchio peso delle guglie,

racchiuse in que' tabernacoli, alcune delle quali restaurò soltanto, altre scolpì interamente nuove [1]. Aggiungeremo finalmente come questa generale riparazione dell'edifizio venisse eseguita con la direzione dell'architetto Cosimo Pagliani, seguitando in tutto i disegni e il consiglio di lui [2].

---

come apparisce dalla seguente partita dell'uscita di quell'anno: « A dì 31 di agosto detto. A spese di chiesa lire 104. 9. 4 pagate a maestro Paolo di Giovanni Carassali fabro per fattura di libre 829 di ferro da lui lavorato per fare due catene nella detta chiesa sotto l'aguglie che sforzavano la volta sopra l'altare grande con pericolo di rovina. » (ASR., filza 1822, c. 25). Il disegno di queste due catene venne dato dall'ingegnere del Pontevecchio, che allora si ricostruiva, e da quel Giovanni Stefano Maruscelli dell'Umbria, che non solo era ingegnere dell'uffizio de' Fossi, ma anche pittore assai valente a fresco ed in tela, come è dimostrato dalle molte opere che di lui ci rimangono nel Duomo, in S. Niccola, in S. Francesco e in altre chiese di Pisa. Egli prestò anche la sua assistenza alla fabbrica del barbacane col quale nel 1649 fu afforzato, come dicemmo, il muro della Spina dalla parte dell'Arno (ASR., *Entr. e usc.* cit., filza 1834, c. 26).

[1] Rilevasi dai *Conti cit.* come egli nel 1616 acconciò la testa di un apostolo, che era caduto; nel 1618 fece di nuovo le braccia a un S. Pietro posto nel lato orientale, e nel 1619 la testa e parte del busto di un angelo; scolpì nel medesimo anno un angelo intero alto un braccio per la facciata, e lasciò morendo sbozzata la figurina di un altro angelo, che Niccolo di Andrea Mecherini, eletto a stimare i marmi dell'opera che aveva Gino, giudicò valesse 49 lire. Ved. nella filza 1894 cit. (ASR) la dichiarazione di quella stima, sottoscritta dal Mecherini e da Antonio Lorenzi cugino ed erede di Gino.

[2] ASR., *Entr. e usc.* cit., filza 1799, c. 22 t.

III.

Sono principale ornamento dell'interno del tempio quattro celebri monumenti di antica scultura pisana, cioè la Madonna col Divino Fanciullo, S. Giovanni e S. Pietro, ed altra Madonna in mezza figura. Di queste stupende opere d'arte fu autore, secondo il Vasari, il famoso Nino d'Andrea, intorno al quale vogliamo qui ricordare come un pregevole documento

divulgato a' nostri giorni abbia fatto conoscere che egli non fu pisano, siccome erasi creduto finora, ma sì di Pontedera, e non pure scultore ma anche orafo (1). Veramente avremmo desiderato di poter confermare con la testimonianza di antiche memorie quella affermazione del Vasari, quantunque sia seguitata dai più competenti scrittori di cose d'arte, e dileguare il dubbio in che fu rivocata per rispetto

---

(1) Tale documento fu pubblicato dal Prof. BONAINI nelle sue *Memorie inedite intorno alla vita e ai dipinti di Francesco Traini, e ad altre opere di disegno,* stampate nel Tom. I degli *Annali delle Università Toscane,* Pisa, Nistri, 1846, pag. 554. La importanza di esso apparisce dal seguente sommario: « 1359, 15 maggio. Gli anziani del popolo di Pisa deliberano che i tre orefici Coscio del fu Gaddo, Nino del già maestro Andrea da Pontedera e Simone detto Baschiera prestino cauzione per 51 libbra e 3 once d'argento, che hanno ricevuto per fare una tavola con figure da porsi all'altare del Duomo, e deliberano al tempo stesso che questi orafi si debbano obbligare a dar compiuto il lavoro entro lo spazio di otto mesi. » Possiamo aggiungere a questa notizia come gli anziani con precedente deliberazione, che vogliamo qui riferire, ordinassero ai medesimi orefici di fare le insegne dell'opera del Duomo, smaltate al di dentro e al di fuori e bene appariscenti, e di fermarle a quella tavola: « Suprascripto die (sexto kalendas may, XI indictionis [1359]). Providerunt domini Anthiani. etc. Et quod supra tabula argentea que fieri debet ad presens per Coscium condam Gaddi, Simonem dictum Baschieram et Ninum condam magistri Andree aurifices, ponenda ad altare pisane maioris ecclesie, fiant et fieri debeant per ipsos aurifices signa opere Sancte Marie maioris ecclesie, intus et extra ysmaltata, apparentia, sufficientia et beneconfissa ipsi tabule, videlicet tria ex parte interiori et tria ex parte exteriori in locis de quibus operario maioris ecclesie videbitur convenire, ad penam librarum quinquaginta denariorum pisanorum pro quolibet suprascriptorum Coscii, Simonis et Nini auferendá ad opus dicte opere, et supra ipsa tabula permansura firma. Et si inde tollerentur vel elevarentur aut destruerentur ipsa vel aliquid eorum incontinenti debeant refici sumptibus et expensis contrafacientis. Et quicumque contrafecerit incurrat indignationem pisani communis, et nicchilominus dicta signa sic remota reficiantur et fiant de novo a capite supra ipsa tabula. (AC., *Provv. degli ana.,* LII, 112 t.-114 t.).

alla mezza figura della Madonna da taluno, che si mostrò disposto a crederla opera di Niccola pisano, o del suo figlio Giovanni ([1]). Ma poichè intorno a ciò ne manca ogni più certa notizia, diremo come Iacopo Corbini, operaio della Spina, facesse erigere l'edifizio

([1]) MORRONA, Op. cit., III, 320-321; FONTANI, *Viaggio pittorico della Toscana.*

marmoreo dell' altare maggiore sopra il quale vennero poste nel 1521 le statue della Madonna, del S. Giovanni e del S. Pietro, che abbiamo ricordate. L'opera di questo altare è dovuta ad uno scultore che si chiamò maestro Girolamo, e fu da Carrara (1).

(1) Doc. XXVIII. — ASR., *Entr, e usc.* cit., filza 1751, c. 5t. dell'uscita, e segg. Nel 1518 il medesimo maestro Girolamo aveva fatte di marmi carra-

Ma con ciò non intendiamo dire che essa debba recarsi in ogni sua parte allo scalpello di lui, chè anzi

---

resi ed alzate sopra *gli scaloni* della tribuna le due colonne che ne sostengono gli archi, in sostituzione di altre più antiche. Ora tali *scaloni* più non si vedono, posando le colonne sopra un solo gradino; il che dimostra che il piano della parte meno antica e più bassa della chiesa venne rialzato dopo il 1518, e forse quando fu fatto il rialzamento del Lungarno, di cui abbiamo parlato. Infatti ai 31 maggio 1572 l'operaio della Spina pagava lire 163. 12. 8 « a diversi maestri e manovali per chonto d'achoncimi d'astrichi della nostra chiesa e

ne sembra sia lavoro suo fino all' architrave soltanto. Ed invero a quanti prendano a considerarne il fregio e il cornicione verrà fatto di ravvisare in essi una maniera diversa da quella delle altre parti dell' altare, e di notare anche nell' uno e nell' altro un diverso modo di intaglio, assai più antico nel cornicione che nel fregio, e in ambedue che nel rimanente dell' opera. Ond' è forza il concludere che essi sono lavoro di altri artefici e furono adattati da maestro Girolamo alla composizione del nuovo altare. Il che apparisce ancor più manifesto a chi osservi come gli ornati del fregio non ricorrano sopra l' ordine della architettura inferiore. Nel 1523 il medesimo operaio Corbini fece fabbricare un altro altare tra le due porte della facciata, e collocarvi sopra la Madonna in mezza figura (1). Ne fu dato il disegno da Giovan Batista del Cervelliera, architetto e scultore in legno assai

---

della casa grande, e ischorciamenti di porte e usci, ed altre cose. » (ASB., *Entr. e usc.* cit., filza 1783, c. 67 t.). Il prezzo delle due colonne e degli *scaloni* fu di 342 lire e 1 soldo. (Ivi, filza 1750, c. 5 t.-6; e filza 1749, c. 62 t.), Uno dei capitelli di queste colonne venne *risarcito, sprangato e rappiccato con lo stucco* nel 1606 da Gino Lorenzi. (Ivi, *Conti* cit.).

(1) Ricorda il nome di questo operaio una tavola di marmo, posta all'altare, nella quale egli fece incidere il distico seguente:

Saxea sum, sed si fertis pia vota precesque,
Mansuetum duro marmore numen erit.
MDXXIIII
Iacobus Corbinius dedicavit.

rinomato, che tutti conoscono per i pregevoli lavori d'intaglio e di tarsia che fece nel Duomo di Pisa, cioè la cattedra arcivescovile e i sedili che girano intorno alle pareti del tempio [1]. Ma forse non avvi alcuno che sappia, e perciò non tornerà mal gradito che si narri come egli fosse condannato e preso per sentenza del commissario di Pisa a cagione appunto di que' sedili. Erano trascorsi sette anni dopochè Bastiano della Seta operaio del Duomo aveva allogata a lui la esecuzione di essi, e il Cervelliera niente si curava di condurre a fine il lavoro, nè per sollecitazioni e intimazioni che l'operaio gli facesse inducevasi a porvi mano. Per il che il della Seta, che già gli avea pagato per conto di que' seggi molto denaro, ricorse alla corte del commissario, e dopo lungo tempo e grande spesa ottenuta sentenza di condanna del Cervelliera, la fece eseguire sopra la persona di lui. Ma non appena ebbe ciò inteso il Duca Cosimo, che tosto per Luca Martini suo provveditore generale in Pisa mandò espresso ordine al commissario che restituisse in libertà il Cervelliera, e che di quei lavori fosse fatta stima da Niccolò detto il Tribolo e da Batista del Tasso. Nè valsero a rimoverlo da

---

[1] ASR., *Entr. e usc.* cit., filza 1751, c. 13 e 17t. della uscita.

questo suo fermo volere le raccomandazioni e le suppliche dell'operaio, alle quali rescrisse: « stimisi il lavoro fatto da persone intendenti, e chi ha haver sia pagato, chè troppa iniustitia serìa questa se la si lasciassi passare (1). » E i due artefici ricordati ai 20 giugno 1550 proferirono il loro giudizio.

Furono comunemente attribuite a Francesco Mosca, detto il Moschino, le due statue di intero rilievo che posano sopra piedistalli marmorei ai lati dell'altar maggiore, e rappresentano la Madonna e l'angiolo Gabriello. Ma se torna agevole ad intendere come tale opinione avesse origine dal ravvisarsi in esse una maniera di scolpire, che ricorda quella usata dal Moschino, veramente reca meraviglia che tutti si facessero dipoi a seguitarla, ripetendo con manifesto anacronismo che a quelle statue fu fatto l'imbasamento nell'anno 1422 (2), e niuno finora avvertisse che a quel tempo non era ancor nato, non pure il Moschino, ma nè il padre di lui, Simone Mosca, il quale venne a morte in età di 58 anni nel 1554 (3).

---

(1) AC., *Suppliche diverse* degli anni 1550-1552, c. 8. Il rescritto è de' 28 maggio 1550. A quel tempo il Cervelliera prestava l'opera sua nelle fabbriche che Cosimo faceva in Pisa.

(2) MORRONA, Op. cit.; FONTANI, *Viaggio* cit.

(3) VASARI, *Vita di Simone Mosca.*

Vero è che nel marmo sottostante alla figura dell'angiolo si legge inciso: « Tempore domini Michaelis Leonardi de Pisis huius ecclesie operarii. MCCCCLXII; » ma questo anno si riferisce al coro di cui il marmo stesso forma parte, anzichè alle statue che vi stan sopra. Sappiamo infatti per autentiche memorie che ne rimangono che il coro di marmi venne fatto eseguire nel 1461 dall'operaio Leonardi, e che ne fu artefice maestro Andrea da Firenze (1). Egli lo distinse in sei compartimenti, e in questi scolpì a bassorilievo le virtù cardinali e teologali, intagliando Speranza e Fede in un medesimo quadro; figure tutte che ci sembrano condotte con molta facilità, e armoniosamente composte (2). Le due statue di cui discorriamo sono invero del tempo nel quale il Moschino lavorava al Duomo di Pisa, ma non già opera di lui, essendo esse dovute allo scalpello di Stoldo Lorenzi

(1) Doc. XXII.

(2) Nella mancanza di ogni altra notizia intorno a questo scultore, spetta a coloro che se n'intendono il dire se in quei bassorilievi si riconosca la maniera di Andrea Verrocchio, o di Andrea Ferrucci, ancor giovane, che sono, per quanto sappiamo, i soli intagliatori di marmo di tal nome ai quali si potrebbe attribuire quest'opera; o se invece si ravvisi in essi la mano di un artefice finora non conosciuto. A chi osservasse che non si può farne autore il Ferrucci, che fu da Fiesole, perchè il nostro Andrea è detto da Firenze, sarebbe da rispondere come non debba parere fuor del probabile che a Pisa e in un libro d'entrata e uscita fosse chiamato fiorentino uno scultore fiesolano venuto in questa città da Firenze.

da Settignano, scultore assai rinomato tra quelli della accademia del disegno rinnovata in Firenze da Cosimo I [1]. Di queste figure già fece menzione il Vasari, il quale, senza dire in qual luogo furono collocate, dà di esse e del loro artefice il giudizio che segue: « Parimente un fratello di costui (d'Antonio Lorenzi) detto Stoldo di Gino Lorenzi [2], giovane di trenta anni, si è portato di maniera infino a ora in molte opere di scultura, che si può con verità oggi annoverare fra i primi giovani della sua professione, e porre fra loro nei luoghi più onorati. Ha fatto in Pisa di marmo una Madonna annunziata dall'angelo, che l'ha fatto conoscere per giovane di bello ingegno e giudizio, ed un'altra bellissima statua gli fece fare Luca Martini in Pisa, che poi dalla signora Duchessa Leonora fu donata al signor Don Garzia di Tolledo suo fratello, che l'ha posta in Napoli al suo giardino di Chiaia. Ha fatto il medesimo, con ordine di Giorgio Vasari, nel mezzo della facciata del palazzo de' cavalieri di Santo Stefano in Pisa, e sopra la porta principale, un'arme del signor Duca gran maestro, di marmo, grandissima, messa in mezzo da due statue

---

[1] Stoldo Lorenzi morì intorno al settembre del 1583. (GAYE, *Carteggio ined. d'artisti* ec., III, 460.).

[2] Nei nostri documenti il padre di Stoldo è detto Giovanni, non Gino.

tutte tonde, la Religione e la Giustizia, che sono veramente bellissime e lodatissime da tutti coloro che se n'intendono. Gli ha poi fatto fare il medesimo signore, per lo suo giardino de' Pitti, una fontana simile al bellissimo trionfo di Nettuno, che si vide nella superbissima mascherata che fece sua Eccellenza nelle dette nozze del signor Principe illustrissimo. E questo basti quanto a Stoldo Lorenzi, il quale è giovane, e va continuamente lavorando ed acquistandosi maggiormente fra' suoi compagni accademici fama ed onore. » (1). E bella fama egli si acquistò invero nell' arte sua; di che ne rende testimonianza l'essere stato poi chiamato a Milano, dove condusse più statue nella facciata della Madonna di S. Celso, e dentro la chiesa, lavorate con molta diligenza e tenute in gran pregio (2). Le figure dell'Annunziata e dell' angelo furono dunque allogate a lui per 200 scudi d'oro. Fece egli cavare i marmi a Carrara, e nel gennaio del 1561 cominciò a sbozzare le statue, le quali furono collocate nella chiesa al cadere del 1566 (3).

---

(1) Vite, ediz. cit., XIII, 197.
(2) Borghini, *Il riposo*, Firenze, Marescotti, 1584, p. 608.
(3) Doc. XXXVIIII, XL, XLI, XLII.

Vedesi tuttora nel muro che separa la tribuna dalla sagrestia un tabernacoletto di marmo, entro cui si teneva la sacra Spina prima che venisse affidata alla custodia delle monache di Santa Chiara.

La sua piccolezza e la semplicità del lavoro fanno che esso apparisca opera meno che pregevole a coloro che non ne considerino la finezza dell'intaglio, in special modo nei pilastri, e la eleganza degli ornati. Ma chi attentamente lo riguardi dovrà riconoscervi il delicato scalpello di quel gentile scultore che fu Anastagio Stagi da Pietrasanta, dal quale infatti venne eseguito circa al 1534 (1). Se non che noi crediamo che esso oggi più non sia quale uscì dalle mani del suo artefice, vedendosi discordare alquanto dal rimanente del lavoro la sua parte superiore, la quale forse è da recarsi a maestro Iacopo di Lorenzo Benti scultore da Seravezza (2).

Venendo ora a dire delle pitture che si fecero

---

(1) Doc. XXVIIII. — Simone scarpellino cognato di Stagio lavorò tre giornate a rompere il muro per collocarvi questo tabernacolo, che lo Stagi, a quanto sembra, avea fatto per conto dell'opera del Duomo. La grata di rame che lo chiude costò 7 lire, e 5 soldi, e fu dorata da Tommaso della Chiostra. Un maestro Iacopo, che forse è quell'Iacopo di Mariotto Chiodi di cui parleremo in seguito, dipinse a oro e colori l'interno del tabernacolo, dinanzi al quale venne posta una tenda di velluto rosso donata dalle monache di Sant'Anna (ASR., *Entr. e usc.* cit. filza 1752). Nell'imbasamento è scritto: « P. Petrus Cheliniis operarius fieri fecit », e sopra di esso venne fermata una piccola tavola di marmo nella quale fino dal tempo dell'operaio Corbini era stato inciso il seguente distico:

Non testa terre, sed sacro et sancto vertice fixa,
Spina fui malis, et rosa nota bonis. MDXXIII.

(2) I libri d'entrata e uscita dell'opera somministrano la notizia che nel 1659 (st. com.) questo scultore fece il tabernacolo per la reliquia. Ma è da credere che egli restaurasse quello dello Stagi, che forse ebbe a patir danno quando fu demolita la sagrestia, e ne facesse nuovamente la parte superiore soltanto. (ASR., *Entr. e usc.* cit., filza 1841, c. 28).

nella Spina dobbiamo dapprima tener proposito di un valentissimo artista del secolo XV, celebre per la feconda immaginazione, per la amenità de' prospetti e de' paesaggi, la grazia, la verità e il sentimento che si ammirano anco a' giorni nostri nei numerosi dipinti che di lui ne rimangono a Firenze, a Roma, ad Orvieto, a Volterra, e specialmente a Pisa, ove egli si morì ed ebbe onorata sepoltura. Ognuno intende come noi parliamo del famoso allievo di fra Giovanni Angelico, cioè di Benozzo Gozzoli, ossia Benozzo di Lese fiorentino, il quale dipinse per la nostra chiesa un tabernacolo fatto di tavole alla Madonna (1). Ma se fu buona ventura l'aver ritrovato la memoria di questo dipinto, che forse fu l'ultima opera di Benozzo, tuttavia dobbiamo deplorare che non sia pervenuto fino a noi, e dolerci altresì della mancanza di documenti i quali ne facciano conoscere almeno il soggetto che vi era rappresentato, e il modo ond'ebbe ad avverarsi la sua dispersione (2).

---

(1) Doc. XXIII.

(2) Nella filza intit. *Contratti dell'opera della Spina* (ASR., filza 2212) sono alcuni inventari delle cose esistenti nella chiesa, fatti in tempi diversi. In essi fra le altre cose si trova notato *uno baldacchino di tavole dipinto sopra l'altar grande*. Se tale baldacchino era, come crediamo, il tabernacolo che fu colorito da Benozzo, questo sarebbe andato perduto dopo il 6 settembre 1696 (st. pis.), avendo tale data l'ultimo inventario nel quale è ricordato quel baldacchino.

Solo possiamo dire che Benozzo vi lavorò lungo tempo, e ne fu pagato con somma di denaro assai considerevole; imperocchè sappiamo che di tale opera egli ebbe in più volte il prezzo di 32 fiorini d'oro larghi, 46 lire e 15 soldi (1), e che il primo pagamento per conto di questo lavoro gli fu fatto ai 6 d'agosto del 1483 (st. com.), e l'ultimo il dì 27 gennaio 1486 (2). Laonde apparisce come Benozzo non fosse morto nel 1485, secondochè si è creduto finora (3). E qui torna a proposito il dire che in questo tempo venne fabbricato nella chiesa un piccolo altare allato a quello maggiore, verso la via (4), sopra al quale furono

(1) Le grandiose pitture da lui condotte nel Camposanto pisano gli furono allogate per il prezzo di fiorini sessantasei e due terzi per ciascheduna, a tutte sue spese di ponti, calcina, ec. (Ciampi, *Notizie ined. della sagrestia dei belli arredi,* ec. Doc. xxxvi, p. 153). Il fiorino d'oro largo corrispondeva a quel tempo a 5 lire e 19 soldi, come si vede, ad esempio, in un pagamento di 10 fiorini fatto allo stesso Benozzo con 59 lire e 10 soldi di moneta. (ASR., *Entr. e usc.* cit., filza 1748, c. 7 t.).

(2) ASR., filza cit., c. 1 t., 3 t, 4, 4 t., 5 t, 7 t, 11, 17, 18, e 18 t. dell'uscita ove si legge: « A dì xxvii di gennaio (mccccLxxxvi) a maestro Benozo per resto di sua dipintura lire xv, e soldi xvi. »

(3) Ciampi, *Notiz. ined.* cit., p. 113 in nota. — Vasari, *Vita di Benozzo Gozzoli.* Il tabernacolo fu collocato al suo luogo nella chiesa ai 23 ottobre 1483, cioè quando Benozzo, per quanto sembra, avea già cominciato a dipingerlo. E tale collocamento fu fatto con una certa solennità, come rilevasi dalla seguente partita di spese: « A dì xxiii d'octobre (1484, st. pis.) quando messi il tabernaculo della Madonna, in ii fiaschi di còrso soldi viii, in iiii pani soldi ii e denari viii, in nociule e mele soldi iiii per fare collatione a' preti che cantorono. A' fachini che portorono il tabernachulo soldi vi e denari viii. A maestro Simone da Perugia per ponere dicto tabernaculo e bulletoni soldi xii. In tutto lire i soldi xiii e denari iiii. » (ASR., filza cit., c. 5 della uscita).

(4) È da credere sia questo l'altare che si trova così ricordato nell'entrata

poste le figure della pietà e di due angioli fatte eseguire da Benozzo a Firenze (1). Certamente son queste le figure di terra cotta restaurate e dipinte nel 1576 da Simone di Vincenzo da Lucca, che faceva opere di stucco in Pisa (2). Altre memorie si hanno di simili lavori già collocati nella chiesa in passato; de' quali ricorderemo due madonne e due angioli eseguiti nel 1537 da maestro Domenico da Firenze, e un Cristo e due angioli che fece un maestro Filippo nel 1540 (3).

Niuno è che ignori come uno degli altari di Santa Maria della Spina avesse l'adornamento di una tela colorita da Giovannantonio Bazzi da Vercelli, soprannominato il Sodoma, e anche il Cavaliere (4), il quale vi dipinse la Nostradonna con molti santi. Apparisce dai documenti da noi rinvenuti che questa opera di pittura, la quale ora si conserva

---

e uscita dell'opera del 1661 (st. pis.) sotto dì 30 dicembre: « Lire sessantatre e soldi 5 portò contanti Buonifatio Pampana pittore pisano per la dipintura di due nicchie fatte in chiesa a fresco per le due statue di marmo, e dipinto l'archi co'il contorno dell'altarino della Madonna della Tossa. » (ASR., ivi, filza 1843, c. 27 t.). Nel 1569 maestro Iacopo dipinse un dossale per questo altare (ASR., *Entr. e usc.* cit. filza 1782).

(1) « A dì xvii d'aghosto (1485 st. pis.) a maestro Benozzo lire xxiiii, e sono pella Pietà co' suoi angioli, e' quali lui fece fare a Firenze per nostro oratorio (ASR., ivi, filza 1748, c. 10 t.).

(2) ASR., *Entr. e usc.* cit. filza 1785, c, 37.

(3) ASR., ivi, filze 1756, c. 21; 1758, c. 11, e 1759, c. 7. Or più non si vedono nella chiesa tutte queste figure, non che l'altare.

(4) Come venisse creato cavaliere dal Papa è narrato dal VASARI, *Vite*, ediz. cit., XI, 148.

nella Accademia pisana di belle arti, fu eseguita dal Sodoma nel 1542, e che egli ne ebbe il prezzo di 526 lire e 10 soldi. Peraltro non restò compreso in questa somma il valore dell'azzurro oltramarino da lui usato nel quadro, colore che avea molto pregio, siccome è noto, perchè si traeva dai lapislazzuli; chè anzi il Sodoma venne in discordia con l'operaio della Spina intorno al prezzo di esso, e si tenne mal sodisfatto de' sei ducati d'oro che n'ebbe (1).

Oltre a queste notizie relative ai due più valenti tra i pittori che lavorarono nella chiesa della Spina, altre non mancano per la illustrazione di tutte le opere di pittura che in quella tuttavia si conservano. Ond'è che noi possiamo far conoscere il nome di coloro a cui sono dovuti i dipinti che rivestono le pareti del tempio, e dimostrare come questi quadri comunemente attribuiti ad artisti fiorentini, vennero coloriti quasi tutti da artefici pisani; tra i quali fu

---

(1) Doc. XXX, XXXI. — Dal seguente ricordo dell'operaio del Duomo si vede come fosse caro il prezzo dell'azzurro nel secolo XIV: « Maestro Antone di Franciescho dipintore da Fiorensa, lo quale dipingie in Chanposanto la storia di Santo Ranieri, de' dare a dì 7 di dicienbre 1385 soprascritto fiorini dodici d'oro, li quali diei per lui ad Aldobrandino spesiale per uncie vij d'azurro, portoleli ser Giovanni fattore dell'opra a bottegha sua. » (AOD., *Memorie dell' operaio*, I, c. 18). Di un allievo del Sodoma, non ricordato dagli eruditi commentatori delle Vite del Vasari, trovasi memoria nella *Entrata* e *uscita* dell'opera della Spina del 1543; e questi è maestro Giammaria pittore, il quale dipinse quattro candelieri, e fece altri lavori per quella chiesa (ASR., filza 1762, c. 5 e 6).

anche quel Baccio di Giambatista Lomi [1], che vien celebrato come il restauratore della pittura in Pisa nel secolo XVI, per aver fondato una scuola donde uscirono artisti di grande estimazione non pure in Italia, ma altresì in Francia e in Inghilterra. Egli colorì infatti tre quadri per la chiesa della Spina, rappresentando in ciascheduno di essi due soggetti o storie, come dai pittori di que' tempi si praticava [2], cioè la Disputa di Cristo nel Tempio e la Vergine con gli Apostoli, la Annunziata e lo Sposalizio della Madonna, la Natività di Cristo e la Visitazione di Santa Elisabetta [3].

Prima di lui avevano lavorato per la nostra chiesa due altri pittori, che furono Iacopo di Mariotto Chiodi e Francesco Traballesi. Dipinse il primo nel 1573 una Assunta con gli apostoli sopra all'altare maggiore, che in breve tempo andò perduta, come

---

(1) Secondo il TEMPESTI (*Memor. degli uom. ill. pis.,* IV, 367) il padre di Baccio avrebbe avuto nome Bartolommeo, ma nei nostri documenti è sempre chiamato Giambatista.

(2) È da notare che in questi e negli altri dipinti che si vedono alle pareti del tempio immediatamente sotto le travi ricorre la cornice tra una storia e l'altra, per modo che ciascuno di essi ha la apparenza di due quadri separati, e quindi sembra che a ciascheduno dei due lati della chiesa siano otto quadri, mentre in verità non sono tanti. Noi peraltro considereremo ogni storia come un quadro distinto a poterne meglio indicare la posizione.

(3) Doc. XLV, XLVI, XLVII. — Le prime due storie del Lomi da noi ricordate sono la 5.ª e 6.ª dal lato della strada, cioè a destra di chi muova dalla facciata verso la tribuna; le altre quattro sono la 1.ª 2.ª 7.ª e 8.ª nel lato opposto.

vedremo, a cagione dell'umidità (1). Non possiamo dire se egli fosse pisano, imperocchè non viene ricordato da nessuno dei più diligenti scrittori di storia artistica, e i documenti non ne offrono alcuna particolare e certa notizia, solo trovandosi in essi memoria di molti altri lavori fatti per la Spina da un maestro Iacopo, che crediamo sia questo stesso Iacopo Chiodi (2). Nome peraltro conosciuto, se non celebre nella storia delle arti, è quello del Traballesi, pittore fiorentino uscito della scuola di Michele di Ridolfo Ghirlandaio (3); il quale nel 1578 colorì la tela ove si vede rappresentata la Natività della Madonna e la sua offerta al Tempio (4).

Dipinto di minor pregio degli altri tutti è quello che offre la Fuga in Egitto e il Battesimo; e perciò poco ne duole che non altro si sappia intorno all'au-

---

(1) Doc. XLIII.

(2) Si raccoglie infatti dai libri d'entrata e uscita dell'opera della Spina che un maestro Iacopo dipinse nel 1534 due candelieri grandi; nel 1537 una tenda al tabernacolo della reliquia; nel 1565 alcune piccole armi ducali per mettere ai candeli, e 4 bandiere da collocarsi sopra la chiesa il giorno della festa; nel 1569 il dossale, già da noi ricordato, per l'altare della Madonna della Tosse, ed altre armi ducali; nel 1573 il pergamo dell'organo.

(3) Il Traballesi dipinse in Roma, a Firenze ed in altre città. Si dilettò specialmente del far ritratti. Ebbe tre fratelli, uno de' quali pittore, uno scultore e fonditore, e il terzo orafo a Parigi, e cinque sorelle, delle quali si narra che furono tutte monache e tutte pittrici. (BALDINUCCI, *Notizie dei professori del disegno).*

(4) Doc. XLIIII. — Quadro 5.° e 6.° a sinistra.

tore di esso se non che ebbe nome maestro Baccio d'Antonio, e colorì questa tela nel 1588 (1). Tale pittura ci richiama a narrare come l'operaio della Spina, dopo aver sottoposto alla revisione del provveditore e de' sindaci del comune di Pisa i libri di entrata e uscita dell'opera, dovesse inviarli a Firenze all'uffizio dei Nove, perchè fossero saldati i conti della sua amministrazione (2). I revisori deputati dai Nove prendevano in accurato esame specialmente la uscita, e di fronte a ciascuna delle sue partite scrivevano « buona » se la approvavano, e « cassa » nel caso contrario. Tornavano i libri così annotati all'operaio, il quale rendeva in essi ragione delle spese disapprovate, e quindi li mandava nuovamente a Firenze. In questa maniera di sindacato spesso avveniva che i revisori fiorentini negassero la loro approvazione, o invitassero i Nove a deliberare intorno a spese che l'operaio aveva commesse per ordine dato da superiore autorità. Così, ad esempio, nel 1589 non si volevano approvare le prime spese occorse per fabbricare alla torre del Nicchio, che

(1) Doc, LIIII. Quadro 1.° e 2.° a destra.

(2) Ciò sembra fosse imposto dai fiorentini con disposizione generale dopo la prima caduta di Pisa, trovandosi che nel 1427 anche la Casa di Misericordia di detta città mandava a mostrare alla Signoria di Firenze i suoi libri d'entrata e uscita. (AC., *Provvis. dei Priori,* VII, 36).

il Granduca Ferdinando I de' Medici aveva donata all'opera della Spina con la condizione espressa che ivi si edificassero case, delle quali veniva dato il disegno dall'ingegnere di lui [1]. E nel medesimo anno, facendosi luminarie in Pisa per l'arrivo della nuova Granduchessa Cristina di Lorena, l'operaio della Spina accese anch'egli numerosi fanali sopra la chiesa, ed arse quattro some di stipa per fare i fuochi; di che aveagli dato commissione per ordine del Granduca il commissario della città: ma ai sindaci di Firenze non parvero buone queste spese, e le notarono ai Nove perchè ne deliberassero. Anche al pagamento fatto dall'operaio a maestro Baccio d'Antonio per la tela che avea colorito que' revisori posero la nota « mostri con che autorità; » e l'operaio rispose: « La partita di lire 98 a maestro Baccio pit-

---

[1] Questo ingegnero avea nome messer Raffaello. Le dette case furono poi fabbricate con lungo lavoro, e largo dispendio dell'opera. Una di esse, situata nella strada del Borgo al canto del Nicchio fu condotta a livello nel 1640 dai Padri delle Scuole Pie per tenervi pubbliche scuole di grammatica, umanità e rettorica, per le quali essi ebbero dal comune lo stipendio già pagato ai Padri Bernabiti (Doc. LX). Alla spesa de' pubblici maestri contribuiva insieme con l'opera del Duomo, con quella di S. Francesco, e con la Casa di Misericordia, l'opera della Spina, la quale pagava lire 125. 16. 8 all'anno. (AC., *Libri del Saccone*). Nel 1645 quelle scuole erano così frequentate, che mancando ai PP. Scolopi le stanze occorrenti al loro bisogno, convenne al comune di fare acquisto e conceder loro l'uso di una casa vicina (AC., *Suppliche,* filza 1409). Essi vi stettero fino al 1654, nel quale anno trasferirono la loro dimora in altra casa molto lontana, che aveano comprata (ASR., *Contratti dell'opera della Spina,* filza 2212).

tore s' è fatta per fornire un fregio di pittura incominciato dal mio anticessore già molti anni sono per adornamento della chiesa, che è giudicato necessario doversi finire, atteso che non finendo resterebbe imperfetta, e la spesa già fatta saria inutile (1). »

A Ranieri di Giuseppe Borghetti, che si vuole pisano, e al quale viene attribuita una tavola con S. Bartolommeo e S. Paolo che è nella chiesa di S. Frediano (2), appartengono i tre quadri, ove si vede la Madonna Incoronata e l'apparizione a Lei del Signore dopo la Resurrezione (3), la Concezione (4) e il miracolo della conversione dell'acqua in vino (5). A proposito di questo pittore vogliamo qui notare che nel tempo in cui egli coloriva i detti tre quadri, cioè nel 1609, l'operaio della Spina faceagli pagamento di 21 lira in conto di un altro quadro, che già si era cominciato a dipingere dal Sordo, e rimaneva allora imperfetto nella chiesa (6). Sembra che il Borghetti ricevesse quella somma perchè a lui fosse allogato il compimento di questo dipinto, di cui si ignora il

---

(1) ASR., *Entr. e usc.* cit., filza 1789, c. 41 e segg.
(2) MORRONA, op. cit., III, 120.
(3) Doc. LVII. — Quadro 7.° e 8.° a destra.
(4) Doc. LVIII. — Quadro 3.° a sinistra.
(5) Doc. LVIIII. — Quadro 3.° a destra.
(6) Doc. LV.

soggetto. Forse è quello medesimo, che tuttora si osserva in chiesa, rappresentante la Adorazione dei Magi [1], del quale non ci è noto l'autore, non avendo ritrovato alcun documento che ad esso certamente si riferisca; sebbene possa dubitarsi che questa tela sia invece opera di altro artefice, cioè di Iacopo Berrettoni, restandoci memoria di un quadro da lui incominciato e poi non condotto a fine, di cui, per giudizio di Aurelio Lomi, fu pagato nel 1609 il prezzo di 56 lire ad Adriano fratello ed erede del medesimo Iacopo [2]. Checchè sia di ciò, stimiamo opportuno di aggiungere alcune notizie intorno al ricordato dipintore, conosciuto comunemente col nome di Giovanni del Sordo, e ancora con quello di Mone da Pisa. Viene esso annoverato tra i buoni artefici pisani del secolo XVII dal Morrona, il quale così ne parla: « Io debbo a questo luogo porre Giovanni del Sordo detto ancora Mone da Pisa, perchè memorie certe di lui restano tuttora nei manoscritti di Paolo Tronci sulle chiese pisane, ed in quegli del convento di S. Francesco, da me veduti prima della soppressione, e perchè lo reputo senza tema di abbaglio un buon

(1) Quadro 4.° a destra.
(2) Doc. LVI.

pittore del secolo. Tale infatti ei resulta nel terzo volume dal quadro in S. Martino esistente, e atto a indicare la maniera sua corredata di un adeguato disegno, e di un tinteggiar vago sul gusto della scuola senese [1]. Anche uno di sua mano accennar ne dovetti in S. Francesco [2]. » Ma vuolsi notare primieramente come questo pittore non sia da noverarsi tra gli artisti del secolo XVII, se, come crediamo, egli lasciò imperfetta la tavola che coloriva per la chiesa della Spina per essere stato sopraggiunto da morte al cominciare di quel secolo [3]. Questa nostra opinione viene avvalorata dalle sicure testimonianze dei documenti, dai quali apparisce che il Sordo fece un primo lavoro per la Spina nell'anno 1525 [4], e molti

---

[1] È questa la tavola ove si vede effigiata la Madonna annunziata dall'Angelo.

[2] Op. cit. II, 518. Per la chiesa di S. Francesco venne fatta dal Sordo una copia del quadro del Gambara, che fu una volta nella chiesa de' Cavalieri di S.to Stefano, e quindi passò nella Galleria fiorentina, rappresentante il Redentore quando dai discepoli e dalle Marie vien portato al sepolcro.

[3] Forse la sua morte avvenne tra il novembre 1606 e il marzo 1607, come sembra potersi argomentare dalle due seguenti partite che si leggono con la data del 1607 (st. pis.) nel conto di un legnaiuolo, esistente nella filza intitolata *Memorie e documenti,* più volte citata: « E più a dì 22 novembre deve dare soldi tredici e 4, sono per avere isconfitte le cornice e riconfitte al cuadro che *dipigne* il Sordo. »

« E a dì 24 di marzo deve dare lire 14, sono per accomodatura del cuadro che *dipigneva* il Sordo, e messoci un arpione e chiodi. » (ASR., filza 1894, c. 171).

[4] ASR., *Entr. e usc.* cit., filza 1751, c. 22. Dipinse in tale anno due candeli. Ammesso che egli fosse allora in età di 15 o 16 anni, e che morisse

altri ne eseguì per la chiesa stessa dal 1550 al 1555 (1); onde è forza il concludere che egli fiorisse verso la metà del secolo XVI. Non è poi neppur vero che questo maestro Giovanni fosse pisano, secondochè si è affermato e creduto finora; imperocchè egli fu da Perugia (2), e forse figlio a quel maestro Andrea, che nel 1497 dipingeva la immagine di Nostradonna sopra alla porta a Lucca e sopra all'altra delle Piagge, siccome abbiamo narrato (3).

I dipinti che rivestono la facciata nell'interno del tempio si fanno notare per una vivacità di tinte, che la polvere addensatavi sopra non vale a nascondere, quantunque faccia velo a poter distinguere in essi l'insieme e il pregio della invenzione. Rappresentano in quattro tele i misteri della Passione e Resurrezione del Signore, e sono opera anch'essi di un pittore pisano, che fu Alessandro Cominotti (4), allievo della scuola di Orazio Riminaldi, e già noto autore

---

al cadere del 1606, avrebbe vissuto 96, o 97 anni, esercitando l'arte sua fino a quella estrema vecchiezza. Se ciò sembrasse poco verosimile converrebbe credere esservi stati due pittori del medesimo nome, che avessero lavorato contemporaneamente nella Spina. Il che non sappiamo quanta maggiore verosimiglianza potrebbe avere.

(1) Doc. XXXII, XXXIII, XXXIIII, XXXV.

(2) Ivi.

(3) Parte prima, pag. 14.

(4) Doc. LXI. — Questi quadri furono dipinti dal Cominotti tra il 1651 e il 1653, e n'ebbe in più volte il prezzo di 595 lire.

di un quadro ove era colorito da lui un S. Tommaso d'Aquino, che andò distrutto insieme con altri nell'incendio della chiesa di Santa Caterina avvenuto nel 1650 [1].

A dar compimento alle notizie delle pitture esistenti nella nostra chiesa è da ricordare finalmente un altro artista di Pisa, cioè Domenico di Vincenzo Salvi. Egli colorì nel 1660 l'Assunta che mostrasi nel lato verso Arno [2], e le quattro tele che fanno angolo nel frontone della tribuna, ove sono rappresentati alcuni santi pisani [3].

Taceremo di tutti gli altri lavori di minor conto che si fecero nella Spina [4], per dire come questo tempio ricevesse un altro adornamento dall'arte dei vetri, quale si fu quello delle finestre colorate. Nella seconda metà del secolo XIV l'uso delle finestre di tela incerata [5], che talvolta si abbellivano di pit-

---

[1] ARROSTI, *Cron.* cit. c. 261.

[2] Quadro 4.° a sinistra. A questo pittore viene attribuita l'altra Assunta con S. Bartolommeo e S. Felice, che è nella Chiesa di S. Sisto.

[3] Doc. LXII.

[4] V. l'Appendice.

[5] Queste tele erano di lino. (AOD., *Entr. e usc.,* XVII, 104 t.). Dalla seguente partita si vede quali fossero le sostanze che si adoperavano ad incerarle: « Aldobrandino ispesiale ebe a dì 12 di marso [1379] per cera e trementina e oglio di masticha per incerare lo panno de le finestre lire 6, soldi 17. » (Ivi, XXVII, 101).

ture (1), avea già cominciato in Pisa a cedere il luogo nelle case de' cittadini a quello delle finestre di vetro, e un artefice pisano, chiamato Bernardo, era venuto in tanta rinomanza nell'arte di fabbricarle, che da questa ebbe il nome di maestro Bernardo del vetro (2). Forse anche prima di quel tempo si prese a fare nelle chiese tali finestre; ma non ci è noto se i pisani conoscessero allora la maniera di colorire i vetri, o la imparassero più tardi dai padri Gesuati, sebbene essi provvedessero a Venezia i vetri

---

(1) Forse non tornerà mal gradito che qui si riferiscano alcune delle memorie che ne rimangono di tali pitture fatte in Pisa alle finestre incerate.

« Pridie kalendas decembris [1336]. Providerunt domini Anthiani, etc. quod camerarii camere pisani comunis, etc. dare et solvere possint et debeant, etc. Thomeo pictori libras novem denariorum pisanorum pro duabus fenestris inceratis factis ad palmentum dominorum Anthianorum in palatio dominorum Anthianorum, et pro pictura, etc. » (AC., *Provv. degli ans.*, XXV, 25 t).

« Neruccio dipintore ebbe a dì 20 di dicembre anno soprascripto [1370] per dipintura di iiij figure facte in delle finestre incerate a la chasa dell'opra la' v'abita l'operaio lire 2. » (AOD., *Entr. e usc.*, XVII, 105).

« Iambellus pictor habuit et recepit a suprascripto operario etc. libras duas soldos octo denariorum pisanorum pro facitura unius fenestre incerate, et pro cordella, cera et dipintura dicte fenestre existentis et posite in cammera domini Lodovici [Urselli] operarii dicte opere suprascriptis anno [1377] et indictione, die tertiadecima ianuarii. » (Ivi, XXVI, 51).

(2) Di questo maestro di vetri si hanno alcune notizie nei libri d'entrata e uscita dell'opera del Duomo, tra le quali è la seguente; « Magister Bernardus del vetro de cappella Sancti Nicoli, etc. fuit confessus in veritate se habuisse, etc. libras decem octo et soldos octo denariorum pisanorum pro pretio et magisterio et factura fenestre unius de vitreo facte per ipsum magistrum Bernardum et posite in quadam fenestra domus dicte opere in qua dictus dominus Petrus [de Luciana operarius] habitat et moratur ex parte anteriori, et retis unius de octone pro dicta fenestra, etc. Actum Pisis, etc. nonodecimo kalendas ianuarii [1370]. » (XVIII, 45 t.).

colorati per le finestre anche nel secolo xv ([1]), quando que' frati erano già venuti in fama nell'arte vetraria non solo a Firenze, ma e a Pisa. Nel 1374 erano invero in questa città alcuni frati di quell'ordine, che poco tempo innanzi era stato instituito in Siena dal beato Giovanni Colombini, e approvato dal pontefice Urbano V. In quell'anno il comune pisano soccorse con denaro alla povertà in che vivevano, perchè avessero modo di ripararsi dal freddo ne' loro letticciuoli ([2]); e quindici anni più tardi essi aveano già preso stanza nel luogo medesimo, ove ebbero per lungo tempo il loro convento, e la loro chiesa di S. Girolamo ([3]). I documenti adunque dimostrano

---

([1]) AOD., *Entr. e usc.*, LIX, 91; LXI, 80t, 81t., ed altrove.

([2]) Con provvisione del primo giorno di dicembre 1375 (st. pis.) gli anziani ordinavano ai camarlinghi del comune che pagassero « fraticellis Iniexuatis pro elemozina libras octo denariorum pisanorum sine cabella et omni alia retentione pro pretio carpitarum tenendarum per eos occasione frigoris super lectulis eorum. » (AC., *Provv. degli anz.*, LXXIV, 7).

([3]) Ciò apparisce dalle elemosine di sale che il comune pisano soleva fare ai monasteri, e ai luoghi pii. Troviamo infatti che nel 1389 gli anziani ordinavano ai doganieri della dogana del sale di Pisa di dare la elemosina di una quarra di sale per due mesi « pauperibus fraticellis Iniesuatis de sancta Katerina. » (Provv. cit., XCI, 41). — La quarra era una misura di capacità per gli aridi usata dai pisani fino da antichissimo tempo, come rilevasi da un documento del secolo XII, che è la formola della scomunica da lanciarsi contro coloro « qui staria, vel mezinos aut quarras de opera Sancte Marie furati sunt, et qui sciunt, nisi reddiderint aut manifestaverint ab hinc usque ad octo dies proxime venturos. » (DIPL., *R. Acquisto Coletti*). Spettava all'opera del Duomo « lo diricto et l'antrata dello scandiglare et suggellare delle quarre; e ognaltra mizura da mizurare biade et fructi si denno scandi-

come questi frati prendessero a lavorare vetri per la Spina nel 1525, e ne conservano anche più antiche notizie delle finestre invetriate di questa chiesa. Sappiamo infatti che nel 1460 l'operaio ne fece fare una con le figure di S. Pietro e di S. Paolo, che pagò 80 lire (1), e come nel 1491 maestro Banco d'Andrea facesse due occhi e un pezzo di vetro colorato che mancava al mantello di Nostradonna nelle finestre verso Arno, e nel 1511 altre ne fabbricasse e restaurasse frate Andrea da Firenze dell'ordine di S. Antonio, sebbene rimanga incerto se anco le colorisse. Furono peraltro opera de' frati di S. Girolamo quasi tutti i vetri bianchi e colorati che si fecero alle finestre della Spina dal 1525 fino al 1618 (2), non rimanendo a noi notizia di altri artefici di vetri che vi lavoras-

---

glare co' li scandigli altentichi dell'opra, et suggellare con fuocho della dicta opera, et de' pagare per scandiglitura et segnatura di ciascheduna misura denari quactro. » (AOD., *Possessioni*, an. 1369). Nel secolo xv la quarra avea variato dalla sua misura antica per negligenza de' cittadini, o per malizia di alcuni; onde fu che i Priori di Pisa, ad ovviare alle frodi e agli scandali che ne derivavano, deliberarono a' 6 novembre 1462 (st. pis.) che la quarra fosse per l'avvenire della tenuta di $^{3}/_{4}$ di staio fiorentino. (AC., *Deliberazioni dei Priori*, ad ann.).

(1) ASR., *Entr. e usc.* cit., filza 1747, c. 91 t. Non ci è noto il nome di colui, che ne fu l'artefice.

(2) ASR., *Entr, e usc.* cit. — L'ultima notizia che abbiamo ritrovato dei lavori di vetro eseguiti da loro alla Spina è la seguente: « A di 27 marzo 1619. Al padre fra Bartolommeo da Fiorenza frate di S. Girolamo di Pisa lire sette per havere assettato le vetriate della chiesa, et messo cinque pezzi di vetro christallino et occhii cinque, et uno pezzo di vetro colorato. » (Ivi, filza 1799, c. 21 t.).

sero in quel tempo, tranne quella di due maestri di Montepulciano, de' quali ignorasi il nome ([1]).

IV.

In tali opere d'arte, e ne' restauri quasi continui della chiesa e de' suoi adornamenti, di cui abbiamo discorso, veniva spesa ogni anno dagli operai della Spina la parte maggiore delle entrate dell'opera. Ma al principio del secolo XVII le rendite e i beni di essa cominciarono ad esser volti in sovvenimento di alcuni pii instituti della città; e primo a riceverne soccorso fu lo spedale dei trovatelli, a cui per rescritto granducale vennero assegnate due case, poste al canto allo Scotto in via S. Maria, di pertinenza dell'opera.

Giova qui ricordare come in antico fossero in Pisa due spedali pe' trovatelli. Uno di essi era detto di Santo Spirito, e posto nel quartiere di Chinzica, presso la porta di S. Marco. L'altro, di cui fu fondatore il beato Domenico Vernagalli, situato nella cappella di S. Lorenzo alla Rivolta in prossimità della porta

---

([1]) Essi fecero alcuni restauri, e un tondo di vetri a colori, come si ha dalla partita che segue della uscita dell'opera della Spina: « E de' dare addì 26 ditto (agosto 1534) scudi dua d'oro paghati a dua maestri da Montepulciano per aconciatura delle finestre di vetro di chiesa e di sagrestia, e per uno tondo, cioè uno Jesù sopra la porta di verso il mare. » (Ivi, filza 1752).

Calcesana, era intitolato a S. Domenico, e nel 1322 dall' arcivescovo Simone Saltarelli fu unito al primo, e subordinato ai governatori della Casa di Misericordia (1). Al tempo di cui discorriamo esso era stato già trasferito in quello che i pisani, per patto della pace fermata nel 1316 col re Roberto di Napoli, ebbero a fabbricare pe' poveri in suffragio delle anime de' defunti di quella famiglia reale alla battaglia di Montecatini (2). Questo spedale, che perciò fu comunemente chiamato spedale della Pace e anche del Principe, quantunque fosse intitolato alla Trinità ed alla Vergine, ebbe a suo primo governatore nel 1319

---

(1) DIPL., *Spedale de' Trovatelli,* 1323, ottobre 1.

(2) AC., *Protocollo di capitoli,* c. 6. Questo trattato di pace fu pubblicato dal Dal Borgo. (*Dipl. pis.,* pag. 221-240). Intorno alla battaglia di Montecatini abbiamo raccolto alcune pregevoli memorie, dalle quali ne vien fatto conoscere come i guelfi perdessero in quella sconfitta più che diecimila uomini tra morti e prigioni, e come questi, menati a Pisa, fossero rinchiusi nelle case e torri de' Familiati, che erano in Via S. Maria, allato al mercato de' buoi (AC., *Provv. degli ans.,* VIII, 52; DIPL., *Spedale dei Trovatelli,* 1378 maggio 7). Sono esse le torri che abbiamo ricordate nella Parte I, pag. 43, in nota. L'operaio del Duomo le comperò nel 1379, le fece ornare di pitture da Roberto dipintore (AOD., *Entr. e usc.*, XXVII), e vi tenne la propria dimora fino al 1393, come si ha dal ricordo che segue: « Memoria come l'opera soprascripta ae in della soprascripta cappella (sancte Marie maioris) due torri grandi con più solaia, e con case a due solaia contigue et apresso a le dicte torri, con chiostra et bellissimo posso sopra se posto in soprascripta cappella. Le quali torri si soleano chiamare le torri de' Famigliati, hora si chiamano le torri dell'opera; e sono ysulate dintorno intorno di via publica. Et in de le dicte torri et case solea già habitare l'operaio dell'opera soprascripta con la famiglia sua dal tempo di messer Pero Zampante per infine al tempo di messer Iohanni Macigna; et tornoe ad habitare al luogo debito, et a le case dove anticamente soleano habitare l'operai. » (AOD., *Possessioni,* ann. 1394, c. 7).

Moncino di Guidone da Montefoscoli ([1]); al quale l'operaio di Santa Maria del Pontenovo dovea pagare ogni anno la somma di 800 lire per la spesa de' quotidiani alimenti che venivano somministrati a' poveri nello spedale medesimo. Ma nel 1334 erano di tanto diminuite le elemosine e le offerte che solevano farsi a questo oratorio, che le sue entrate appena bastavano a far le spese ad esso necessarie, non che al pagamento di quella annua somma di denaro. Onde fu che il ricordato Moncino da Montefoscoli, facendo considerare agli anziani come lo spedale della Pace fosse nel caso di dover dismettere la obbligatoria ospitalità, e quanto grave ed inestimabile pericolo potesse derivare al comune pisano dalla inosservanza dei patti stipulati col re Roberto, li sollecitasse a dargli modo di continuare la pietosa elemosina ai poveri, ed ottenesse da loro che la metà della spesa a ciò necessaria fosse fatta col denaro della camera del comune, e l'altra metà con quello che gli avrebbe pagato l'operaio di Santa Maria del

([1]) Infatti detto Moncino fu deputato dagli anziani con deliberazione de' 19 maggio 1320 (st. pis.) sopra il nutrimento de' poveri dello spedale « noviter facti. » in esecuzione della pace con re Roberto; e nel 1324, per mandato de' savi Gano di Manente giurisperito, ser Cello dell'Agnello e ser Bonagiunta Ferrante, e in loro presenza, fece pubblico inventario di tutte le cose spettanti a detto spedale. (DIPL., *Spedale Nuovo*; 1325 settembre 2).

Pontenovo [1]. Il quale peraltro nell'anno successivo esponeva alla sua volta agli anziani che l'opera di detta chiesa, per quanto avesse potuto sostenere in passato qnella spesa, che fino allora ascendeva a più che 10,000 lire, non aveva oramai più tanto che bastasse a dare allo spedale della Pace la sovvenzione che le era imposta, dacchè le sue entrate fossero in grandissima parte venute meno e per esser chiuso ai traffichi il mare [2], e per le gravezze sostenute negli anni decorsi dai pisani [3], e per la fabbrica dell'oratorio del ponte a mare; e perciò chiedeva che fosse provveduto interamente col denaro del comune a fare ai poveri quella elemosina. E la supplica non fu senza effetto, chè gli anziani

---

[1] Doc. VII.

[2] Tra le durissime condizioni imposte ai pisani nella tregua che essi fermarono nel 1299 coi genovesi fu ancor questa: « quod dictum comune pisanum faciet et curabit quod aliquis pisanus, seu qui pisanus appelletur, seu pro pisano distringatur, non naviget nec navigabit versus orientem ultra Neapoli, nec versus meridiem ultra Sardineam, nec versus occidentem ultra aquas mortuas nisi in lignis Ianue armatis hominibus ianuensibus quousque integre satisfactum fuerit de predictis libris centum sexagintamilibus predicto comuni Ianue. » (AC., *Protocollo di capitoli).* Questo patto ebbe vigore fino al 1341, nel quale anno venne eccettuato con altri capitoli dalla proroga che fu stipulata di quella tregua, dacchè allora i pisani avevano pagato ai genovesi le 160,000 lire. (Ivi), L'atto di detta tregua fu pubblicato dal Dal Borgo *(Dipl. pis.,* pag. 291-306) ma con notabili differenze da quello che si legge nel codice dell'archivio pisano, come può vedersi anche dalle parole che ne abbiamo qui riferite.

[3] Ciò fu specialmente per le considerevoli somme di denaro estorte ad essi da Lodovico di Baviera.

deliberarono non avesse egli a dare se non 10 lire al mese al governatore dello spedale della Pace, e che a questo fossero pagate 50 lire dai camarlinghi della camera del comune (1).

Dopo lo spedale de' trovatelli ebbero elemosina di denaro dall'opera della Spina i confratelli della Congregazione dei Sacri Chiodi per condurre a termine uno spedale che aveano preso a fabbricare presso alla chiesa di S. Leonardo (2), ad accoglier vi i poveri convalescenti, ai quali mancava opportuno ricovero quando uscivano dello spedale nuovo. Ed annuale elemosina ottennero anco i Deputati della Compagnia della Carità perchè fossero provveduti di vesti quegli orfanelli (3). Non tardarono a chiedere nuovamente aiuto i governatori dello spedale dei trovatelli, supplicando al Granduca sovvenisse al bisogno di quel luogo pio coi beni dell'opera della

(1) Doc. VIII.

(2) È questa la chiesa di S. Leonardo in Pratuscello presso alla quale sorgeva in antico un altro spedale, detto anch'esso di S. Leonardo. Il luogo ove era quello fabbricato dalla Congregazione de' Sacri Chiodi è indicato dalla seguente iscrizione, che vedesi nella via ora detta di Solferino, alla casa segnata di num. nuovo 18: « D. O. M. Ob convalescentium utilitatem Congregatio clavorum Domini nostri Iesu Christi hoc hospitale erexit, ecclesiasticum voluit decreto firmandum, stabiliendumqee curavit XII kalendas novembris MDCVII, illustrissimo et reverendissimo domino domino Carolo Antonio Puteo archiepiscopo pisano perhumaniter comprobante. »

(3) ASR., *Memorie*, ec., filza 1893, c. 46, 106, 133 e 195.

Spina. Facevasi in quel tempo da Gino Lorenzi il restauro della chiesa da noi descritto, per il quale occorreva considerevole somma di denaro. Perciò prevalsero questa volta le ragioni addotte in difesa dell'opera dall'operaio Cesare Borghi (¹), che si fece a dimostrare « l'urgente bisogno di detta chiesa di spendere in rifar la sacrestia, dove si è disegnato di allargarla alquanto e rifondar il muro di essa che non dia tracollo al muro della chiesa che si allarga stando su i menzoloni di pietra con pericolo, come dicono i capimaestri, e di accomodar e metter in me-

---

(¹) La madre di questo operaio, che ebbe nome Dorotea, discendeva da quel Giovanni Portoveneri di cui abbiamo il pregevolissimo *Memoriale* della guerra de' pisani co' fiorentini dal 1494 al 1502 (Arch. Stor. ital., Tom. VI, Parte II, Disp. I), come apparisce dal seguente alberetto della discendenza di detto Giovanni:

Si maritò a Giovanni di Giuliano Dal Borgo, e fu erede de' beni di casa Portoveneri, consistenti in due case, una delle quali era nella cura di S. Cassiano Lungarno, l'altra in quella di S. Andrea, nella via di tal nome. Morì ai 25 settembre del 1615. Delle sorelle di lei sappiamo che Caterina fu tolta in moglie da un Piero di Bartolommeo di Pisa, Felice da Biagio Bombardieri, Brigida da Bernardo di Lazzero Arnolfini. (APCC., *Memorie di casa Portoveneri,* filza 864).

glio luogo l'organo, e rifar i marmi per di fuori alle cupolette, colonnine e penne de' tabernacoli delle statue, come si è cominciato, che tutte son cose necessarie acciò non si peggiori di qualche momento la chiesa, e dove sarà di bisogno spender qualche migliaio di scudi, come ogni perito può sapere (1). »

Non paia inopportuno che, prendendo esempio dal primo erudito raccoglitore di materiali per il futuro storico dell'arte organaria in Italia (2), qui si aggiungano alle pregevoli memorie da lui poste in luce intorno a Matteo degli Organi da Prato (3), al-

(1) ASR., filza cit. 1893, c. 138-139.

(2) GUASTI, *Di un maestro d'organi del secolo* XV, in Arch. Stor. ital., serie terza, Tom. II, Parte II, pag. 48-79.

(3) Nel 1451 Matteo da Prato faceva un organo nel Duomo di Pisa; di che si ha la seguente memoria: « Magister Macteus de Prato, magister organorum, habuit et recepit ut supra die xx aprilis suprascripti (1452) libras quattuor etc, Item habuit et recepit ut supra die XXI aprilis suprascripti libras centum viginti pro eius labore et manifattura organi, etc. » (AOD., *Entr. e usc.* ad ann.). Prato fu patria privilegiata non solo di artefici ma anco di suonatori d'organi; chè oltre alla notizia che ne danno i libri d'entrata e uscita dell'opera del Duomo di Pisa di prete Andrea di Nanni da Prato, il quale fu, a quanto sembra, organista e organaio ad un tempo, ed era ai servigi di quell'opera nel 1495, si ha dai medesimi libri che anche nel secolo XIV quella città ebbe un suonatore d'organi di molta estimazione, come apparisce dal documento che segue: « Pro magistro Monte pulsatore organorum de Prato Laurentius Gambacurta habuit et recepit a supradicto domino operario dante ut supra pro salario contingenti dicto magistro Monti pro tribus mensibus inceptis in kalendis maij 1389, et finiendis die ultima iulij, ad rationem florenorum quadraginta de auro in anno, quos florenos et quod salarium dictus dominus operarius dat dicto magistro Monti mandato ac iussu dominorum antianorum pisani populi, et domini Pieri de Gambacurtis, in florenis decem de auro, quos ego Andreas notarius opere suprascriptus personaliter dedi in manibus suprascripti Laurentij die xij mensis maij in palatio dominorum antianorum suprascriptorum, libras trigintaquinque denariorum pisanorum. (AOD., *Entr. e usc.*, ad ann.).

cune notizie di tre maestri d'organi del secolo XVI, che furono appunto gli artefici di quello, cui dall'operaio della Spina voleasi dare più conveniente collocamento. La fabbricazione di quest' organo venne allogata nel 1556 a prete Piero di Giovanni Pieroni da Barga, il quale dovea darlo compiuto nel termine di sei mesi (1). Ma essendo morto il Pieroni quando ancor gli restavano a fare due registri, la esecuzione di questi fu affidata ad un altro organaio, cioè a Francesco dell'Incisa, prete anch'esso e cappellano del Duomo (2). Pare che neppure questo artefice conducesse à fine il lavoro, chè nel 1560 mestro Domenico di Benvenuto di Bernardo da Colle di Valdelsa faceva 38 canne che mancavano al quarto registro, e vi aggiungeva un « registro di flauti col tremulo. » (3) Non sappiamo in qual tempo, nè per quale cagione questo organo venisse tolto dalla chiesa, ove oggi più non si trova. Solo ci è noto che esso fu acconciato più volte da altri organai, cioè nel 1565

(1) Doc, XXXVI. — Era allora nella chiesa della Spina un altro organo che l'operaio Chelini aveva comprato nel 1540 per il prezzo di 126 lire. Esso aveva dapprima un registro solo. Prete Piero da Barga vi aggiunse il secondo registro, e 37 canne nuove. Non furono questi peraltro i primi organi che risuonassero nella Spina, perchè fino dal 1495 nel giorno della festa eravi suonato l'organo, che più tardi vi si trasportava appositamente in tale occasione dalla chiesa di S. Lorenzo alla Rivolta (ASR., *Entr. e usc*, cit., filze 1749 e 1753).

(2) ASR., ivi, filze 1768, c. 74 t; 1769, c. 65.

(3) Doc. XXXVII. XXXVIII.

da prete Iacopo di Giovanni Talinucci da Barga, nel 1571 da prete Francesco Salugi, cappellano della chiesa de' cavalieri di S. Stefano, nel 1607 da maestro Guidobaldo Fulgenzi e finalmente nel 1635 da maestro Agostino da Firenze (1).

Grandi erano invero a quel tempo le difficoltà che incontravano i rettori dello spedale de' trovatelli nella amministrazione di esso. Duplicato in quattro anni il numero de' parvoli che dalla città, dal contado e massimamente da Livorno vi erano esposti, per i quali occorrevano ogni anno 1700 ducati di baliatico; mancanti le balie, che non si trovavano in Pisa, nè fuori; numerose le morti dei bambini, perocchè le poche balie che stavano nello spedale non bastavano a nutrirli, avendo talvolta ciascuna di esse due o tre lattanti al petto; le entrate minori delle spese per 600 ducati e ancor più. Quindi la necessità di chiedere ad ogni istante aiuto, che que' governatori cercavano sempre dall'opera della Spina. Nel 1619 poichè ebbero ottenuto che per rescritto granducale venissero assegnati allo spedale gli avanzi dell'opera (2), pretendevano fossero compresi nel rescritto anche 900

(1) ASR., *Entr. e usc.,* cit. filze 1777, c. 10; 1783, c. 37t; 1816, c. 14: e *Memorie,* ec., filza 1894, c. 154.

(2) AC., *Suppliche diverse,* filza 1409.

scudi che essa aveva in deposito sopra il Monte di Pietà [1], e chiedevano al Granduca ne ordinasse il pagamento immediato. Non tardò l'operaio Cesare Borghi, sollecito com'egli era nel tutelare le ragioni dell'opera, ad opporsi a quella pretesa; e informato prima il commissario di Pisa, che era il senatore Lorenzo Gondi, indirizzò poscia al Granduca un memoriale, supplicandolo a non volere che venisse dato allo spedale quello che dovea servire per le riparazioni della chiesa, intorno alle quali egli diceva come fosse bisogno « fare molte spese e seguitare la restaurazione di quei tabernacoli di marmo e statue che sono di fuora, che per non ci essere denari fu necessario dismettere la fabrica del mese di marzo passato, e ci è uno de' tabernacoli che si messe giù e anco non si è potuto rifare, et è necessario il seguitare questa riparazione, perchè questi marmi andavano tutti male, e le statue pativano gagliardamente. Di più si è cominciato il pulpito di marmo per l'organo, che ne sono già lavorati alcuni pezzi, e conviene finirlo, perchè quello che ci è è vecchio bene, di legno,

---

[1] Una delle case che appartennero all'opera della Spina per successione a ser Mariano Dal Campo fu venduta a Ginevra di Federigo Lanfranchi e a' suoi figli, e parte del prezzo di questa vendita, cioè 700 scudi d'oro, per partito de' Priori collocata a interesse sopra il Monte Pio di Pisa (ASR., filza 1781, c. 10).

e si staccava, et è bisognato ingrapparlo, ma per più decoro della chiesa si è cominciato e disegnato il nuovo di marmo per farvi sopra l'organo, che ci vorrà buona spesa ([1]). È necessario ancora riparare al tetto, quale è coperto di piombo, et è tanto consumato che piove in molti luoghi, se bene si fa acconciare e ristagnare, e si disegna di far rigittare le piastre e restaurare questo tetto, che ci vorrà da 4 migliaia di piombo oltre a quello che ci è, perchè si deve coprire ancora il tettuccio della sagrestia, che ci si è messo de' tegoli per hora, e ci vorrà buona spesa, e di già è convenuto mutare una trave ch'era infradiciata per l'acqua che dal tetto pioveva, che si è innestata per non gettare giù il tetto che sarebbe stato di troppo gran danno, e ci è pericolo di un'altra. Di più si doveva fare alla sagrestia un poco di soffitta perchè è stretta, e alta, che hora mostra male, e secondo il disegno dato dal Pagliani mentre era in vita ci va per potere servirsene per l'organo. Ci vuole ancora una pittura nel frontespizio della volta per accompagnare l'altre che sono intorno alla chiesa, che già ci era un'Assunta, e hora è guasta dall'humi-

---

([1]) Questo pulpito veniva eseguito da Gino Lorenzi, il quale, sopraggiunto da morte, lo lasciò imperfetto. (ASR., filza 1894).

dità ([1]), et si era trattato che la facesse un pittore di Siena a fresco, che ne domandava scudi novanta, ma perchè non l'ha fatta, nè si cura farla, chè li pare poco prezzo, si disegna farla fare a altri pittori ([2]). » Il memoriale fu inviato dal Borghi al cavaliere Cammillo Guidi segretario del Granduca, e da questi a Scipione Ammirato, il quale rispondeva al Guidi non essere « stato possibile che la Consulta l'habbia voluto pigliare per negoziarlo, nè anco per segnarlo per informazione, dicendo che non vi occorre altro rescritto, perchè il rescritto dello spedale dice assai chiaro delli avanzi, et però i necessarii non s'intendono; ma se vogliono fabricare, o rinnovare, rispondono questi auditori, et in particolare il Cavallo, che è più necessario nutrire quei poveri bambini, che per fare muraglie lassarli morire di fame, et che però non ci si pensi, et che V. S. lo scusi se non la può servire come desidera, perchè tale è l'intenzione di S. A, che non vuole che quei derelitti si muoino per non haver da mangiare, come è riuscito et riesce, et che questa è ben miglior opera che far organi et similia; sì che io son restato confuso, et però lo ri-

---

([1]) Era questo il quadro dipinto da Iacopo di Mariotto Chiodi, del quale abbiamo parlato.

([2]) ASR., filza 1893, c. 241.

mando [1]. » Laonde l' operaio della Spina intesa la volontà del Granduca e de' suoi consiglieri si offerse di pagare allo spedale 200 scudi; e la offerta fu accolta [2]. Ma i rettori dello spedale de' trovatelli non mancavano di trar profitto dal manifesto favore che godeva quel pio instituto; e perciò a rinnovare le suppliche, e a chiedere sempre maggiori cose; e Cesare Borghi a sostenere le ragioni dell' opera, sebbene sempre tornasse vano ogni argomento usato a difenderla [3], chè oramai essa volgeva senza riparo alla sua estinzione. Ed invero non sì tosto il Borghi, fatto cieco, ebbe rinunziato l' ufficio nel gennaio del 1629, che il Granduca ordinò ai priori del comune eleggessero in vece di lui uno de' governatori di quello spedale. Caduta la elezione sopra Antonio Bartaloni Seppia, diede egli congedo ai ministri che avean salario dall' opera, fece riscuotere e maneggiare dal camarlingo de' trovatelli tutte le entrate di essa, convertì in pro di questi ogni avanzo. Ai priori

---

[1] L' Ammirato scrisse questa lettera al Guidi « da Siena dove non fa altro che piovere et ci è freddo, a' 2 di giugno 1619. » (ASR., filza 1893, c. 243).

[2] Filz. cit.

[3] Infatti nel 1620 venivano assegnati allo spedale i nove luoghi di Monte spettanti alla Spina, e nel 1621 si ordinò all' operaio che gli pagasse per tre anni con le entrate dell' opera la somma di 200 scudi all' anno (ASR., filza cit.)

parve che ciò non si potesse fare da lui se prima non ne avesse informato il comune, e ottenuto grazia dal principe; e perciò lo chiamarono a render conto della sua amministrazione dinanzi al provveditore ed ai sindaci, con intervento del commissario della città, siccome facevano ogni anno gli operai del Duomo e di S. Francesco. Ma il Seppia ricorse al Granduca, il quale chiese dapprima le informazioni dei priori, e quindi senza dare ascolto a quanto essi adducevano, cioè che lo spedale avrebbe dovuto starsi contento a quel tanto che avea conseguito, e che verrebbe distrutta nel comune la padronanza dell'opera se a questa si togliessero anche i pochi avanzi che le restavano, rescrisse ai 25 aprile 1632 che tali avanzi fossero assegnati ai trovatelli, finchè dalla città o da altra parte non si provvedesse a' loro bisogni [1]. Mancarono peraltro allo spedale questi soccorsi. Oltreaciò, morto il Seppia, nessuno de' governatori che furono eletti dai priori a succedergli volle accettare l'ufficio di operaio della Spina; onde fu che tale elezione si facesse dipoi dal Granduca tra coloro che erano proposti a squittinio dai priori medesimi. Finalmente nel 1683 il commissario di Pisa Guido

[1] AC., *Suppliche*, filza 1409.

de' Conti della Gherardesca, e Ferrante Capponi, a toglier via alcune difficoltà che erano insorte tra l'operaio della Spina e il priore de' trovatelli, proposero che questi avesse la amministrazione di tutte le entrate dell'opera col carico di mantenere la chiesa ed il culto, rimanesse ai priori di Pisa il giuspatronato onorifico, e all'operaio il titolo soltanto senza alcuna ingerenza, e che a quelli ed a questo fosse dovuta sempre la recognizione « della solita candela e pinocchiata. » E il Granduca ai 2 di marzo di quell'anno rescriveva: « Approvasi et facciasi come si propone » [1].

Estinta per cosiffatto modo l'opera della Spina, venne a cessare con lei non solo ogni lavoro di abbellimento, ma altresì ogni restauro di questo monumento mirabile [2]; il quale vedesi oggi divenuto a tale, da far temere che abbia ad essere riserbato ai nostri tempi il danno irreparabile della sua rovina [3]. Ond'è che noi vogliamo dar termine a queste memorie facendo caldissimo voto, che quanti sono, non

---

[1] ASR., *Contratti dell'opera della Spina*, filza 2212.

[2] Non rimane memoria di altre riparazioni che vi fossero fatte dopo questo tempo, tranne quella della tettoia, che abbiamo descritta.

[3] Vedi il Rapporto della Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti, ec., sopra i restauri da eseguirsi alla Chiesa di S. Maria della Spina; Pisa, Nistri, 1868.

pur pisani ma italiani, che hanno animo informato a sensi di civiltà, tutti con amore concorde e cooperazione comune affrettino il giorno in cui sia inaugurata la riparazione del sacro edifizio, che segna i primi passi fatti dal genio delle arti italiane nella stessa città, ov' esso risvegliavasi a nuova e libera vita; di quel tempio nel quale il magnifico Lorenzo de' Medici solea far celebrare la messa e recarsi egli medesimo ad ascoltarla [1]: acciocchè la storia non debba registrare un' altra colpa e vergogna nostra, e dire con severe parole che avesse spento in noi ogni culto del buono e del bello un irreligioso dispregio delle nostre glorie passate, e della sacra eredità de' nostri maggiori [2].

---

[1] Di ciò ne è conservata la memoria nelle seguenti partite dell'entrata e uscita dell'opera della Spina:

« MCCCCLXXXV. A dì iij di novenbre in ij messe feci dire in nostro oratorio a stanza di Lorenzo de' Medici e della donna di messer Gianni Buonfigliazzi soldi viij. »

« A dì iiij in una messa per sopradicto Lorenzo soldi iiij. »

« A dì dicto (x di novenbre) a prete Aconcio di Martellacio lire I soldi vj e denari viij e sono per viij messe disse in nostro oratorio quando ci venia Lorenzo sopradicto. » (ASR., filza 1748, c. 11 t. dell'uscita).

[2] Questo voto che facemmo nel 1869 ha avuto un principio di avveramento nell'anno presente, perchè il consiglio municipale di Pisa, al quale dal cav. Ranieri Simonelli veniva proposta la formazione di un comitato per fare eseguire il restauro della chiesa e raccogliere il denaro a ciò necessario, con deliberazione de' 18 febbraio 1871 costituiva tale comitato, e deputava alla direzione dei lavori il valente architetto Vincenzo Micheli.

APPENDICE

I libri d'entrata e uscita dell'opera della Spina contengono molte memorie di pittori e di altri artefici, oltre a quelle che abbiamo raccolte nella nostra narrazione storica. E poichè alcune di esse non sono prive di importanza principalmente perchè offrono nomi di artisti finora non conosciuti, perciò vogliamo darne questa breve notizia cronologica secondo lo stile pisano, non senza avvertire per rispetto ai pittori a cui esse si riferiscono come non sia da tenerli in poca stima perchè dipinsero armi, bandiere, candelieri e cosiffatte piccole cose, essendo noto che artisti valentissimi, tra' quali basti il ricordare Pietro Perugino, non disdegnarono di darsi a somiglianti lavori.

1460. — Antonio Seccamerenda fa due panche intarsiate.

1485. — Maestro Paolo pittore dipinge un crocifisso.

1488. — Maestro Lorenzo di Gismondo da Fiesole scarpellino restaura la pila dell' acqua santa.

1496. — Pancaccino pittore dipinge in due bandiere l'arme del comune. Rilevasi dall' entrata e uscita del camarlingo della massa del 1498 che questo pittore avea nome Piero d'Antonio di Pancaccino [1]. Al cadere di quell' anno egli comperava oro e azzurro per dipingere nel palazzo de' Signori, ove coloriva alcune armi sopra alle porte, e faceva ad oro il piedistallo di Nostradonna che era sopra alla porta della sala.

1512. — Un pittore detto il Troncia, figlio di Chimenti, dipinge tre armi nel mezzo della chiesa, cioè il giglio, e la croce rossa, e l' aquila nel gambo del giglio. Forse è quel Leonardo del Troncia, che nel 1513 lavorava per conto dell' opera del Duomo [2].

1535. — Maestro Nanni scarpellino fa un capitello nuovo a una colonna della piazzetta.

1539. — Maestro Antonio da Perugia fa quattro casse intarsiate [3].

---

[1] AC.
[2] AOD., *Entr. e usc.*, ad annum.
[3] ASR., *Giornale e ricordi*, filza 1877.

1542. — Maestro Giambatista di fra Niccolaio da Genova dipinge il pergamo dell'organo.

1542. — Maestro Mafio scarpellino acconcia il ciborio, e mette due colonne nuove e due archi.

1543. — Maestro Antonio da Pietrasanta pittore dipinge intorno all'altare.

1559. — Maestro Alessandro di Domenico Bongiunti di Pietrasanta pittore colorisce quattro candelieri *belli*.

1567. — Maestro Giulio pittore dipinge un dossale per l'altare [1].

1580. — Maestro Domenico di Michele di Miglietto pittore colorisce venti armette ducali per i ceri. Nel 1524 la Signoria di Firenze avea deliberato che fosser date ogni anno in perpetuo alla chiesa della Spina per la festa di Santa Maria, che vi si celebrava nella prima domenica di maggio dopo la festa di Santa Croce, 120 libbre di cera lavorata in torchi da pagarsi coi denari de' consoli del mare e de' provveditori delle gabelle. Questi ceri si adornavano con piccole armi ducali.

1610. — Maestro Delano orefice, fa un bacinetto d'argento con in mezzo una corona di spine per il

---

[1] ASR., *Memorie e documenti,* filza 1894.

prezzo di 127 lire, e un calice d'argento che gli è pagato 43 scudi. Questo orafo era francese [1], il che fa credere che il suo nome dovesse scriversi diversamente.

1631. — Maestro Noferi pittore dipinge a olio tre armi da mettersi dinanzi alle porte, in una delle quali colorisce l'Assunta; e sette bandiere a uso di stendardi sopra la chiesa.

1643-1663. — Zaccheria Rondinosi, Domenico Cardini, Giovan Francesco e Paolo Antonio Pezzini pittori dipingono le candele che l'operaio aveva obbligo di mandare ai priori del comune per la festa della Candelara. E qui ne sia permesso di aggiungere come questa non fosse la sola onoranza che l'opera della Spina rendesse ai priori di Pisa. Essi ricevevano una colazione il giorno della festa, come si ha dal seguente ricordo: « Si deve dare ogni anno per la festa della nostra chiesa, che è la prima domenica doppo la festa di Santa Croce di maggio, la collatione a' signori priori, e si li deve dare agli signori priori un fiasco di greco, un pinocchiato, un arancio, un mazzetto di fiori e un biscottello per uno, e così al

---

[1] V. filz. cit.

signor assessore, cancelliere, proveditore, al operaio di quel tempo, et al camarlingo, et al sero e scrivano di detta opera; e più si deve dare a' donzelli lire sei, cioè tre giuli per uno, e un bicchieri di greco per uno con un cantuccio. E questo s'è fatto per ricordo. » (1) Non si stavano peraltro sempre contenti i priori alla colazione che era loro dovuta, ma talvolta volevano anco la cena il giorno della elezione del nuovo operaio, come avvenne per quella di Iacopo Corbini, il quale ne lasciò la memoria che segue nel libro d'entrata e uscita dell'opera del 1487: « A dì ditto (17 aprile) lire quatordici spesi, che così volseno i priori e cholegi, per fare una cena, che diceano che chosì era uso nelle nuove elessione, portò ditto dì Andrea Barlettaio che al presente è de' priori, el fattore, e... (2) da Uliveto loro famigli; chomprone otto para di pipioni grossi, e otto quarti di capretti, e vino, e chonfetti, e altre apartenensie, e vino mandai di mio. Feno ditta cena in casa delle Brache a Santa Cecilia. Fuvi e' priori, e cholegi, e chamarlingo, chancilieri, e proveditore, e altri. » L'usanza di dare e di ricevere tali onori era comune allora, e durò poi lungo

---

(1) ASR., filza 1816, c. 31.
(2) Manca il nome nel documento.

tempo. Trovasi, ad esempio, nella entrata e uscita del camarlingo della massa del 1498 [1], che il gonfaloniere nuovamente eletto aveva 10 lire per l'*onoranza de' cucchiai,* e che a ciascuno dei signori Nove di custodia e balìa della città e contado di Pisa si davano 8 lire per l'*onoranza dei coltellini.* Più tardi ebbero i priori anco le *rigaglie,* e furono diverse, cioè la rigaglia sopra le tasse che imponevano; la rigaglia del pesce di Fiume morto, che si dispensava nel mese di marzo col dare cinque lire a ciascun priore, non che all'assessore, al cancelliere e al provveditore, e una lira, tredici soldi e quattro denari a ciascun donzello; la rigaglia del pesce per S. Giovan Batista, e anche questa si distribuiva in denaro, e quella dei capponi per Ognissanti. Anche gli ufficiali del magistrato dei Nove Conservatori del dominio fiorentino si prendevano di buon grado la *rigaglia del vin greco* che era mandata loro dai priori di Pisa. E se il duca Cosimo de' Medici dimostrò a questi per lettera il suo gradimento del dono di pesce che gli fecero nel 1541 per la festa di S. Giovanni [2], i suoi successori si tennero in

---

[1] AC.
[2] AC., filza 1881.

diritto di avere quella onoranza, ed ogni anno all'approssimarsi della festa non mancavano di ordinare da Firenze ai priori di Pisa di « provvedere del solito pesce et mandarlo quà al tempo conveniente, avvertendo che sia di quella qualità et bontà che si ricerca, acciò li signori et gentilhuomini che si troveranno in questa città ne venghino honorati come conviensi » [1].

---

[1] AC., filza 1408. Questo donativo consisteva in 300 libbre di pesce di mare, marinato.

DOCUMENTI

I.

Il consiglio del senato e della credenza degli anziani di Pisa approva certi provvedimenti per l'ampliamento dell'oratorio di Santa Maria del Pontenovo proposti da otto cittadini pisani, che già erano stati a ciò deputati.

1323, settembre 27, ind. vi.

(AC., Provv. degli anz., XI, 11 t.-13).

Consilium senatus et credentie dominorum anthianorum pisani populi, etc., a sapiente viro domino Armannino de Fabriano iudice et vicario nobilis viri domini Nelli de Monte de la Casa pisanorum potestatis pro comuni pisano sub sacramento petitum etc. Cum intellexeritis legi coram vobis petitionem porrectam dominis anthianis pro parte Iohannis Ildebrandini operarii oraculi sive oratorii Beate Marie de Pontenovo pro comuni Pisarum super eo quod cives nominati in ipsa petitione, electi a dominis anthianis ad videndum oraculum et oratorium predictum, cuius comune pisanum est patronus, providerunt de gitto sive muro fundando in Arno, sive eius plaggia, pro ampliando dictum oraculum, et de duabus apothecis Pontisnovi predicti perpetuo concedendis et

dandis operario dicti oraculi pro dicto oraculo, et de pretio ipsarum apothecarum dando et solvendo ab ipso operario, et de inhonestate et turpitudine sellarum dicti pontis removendis inde, et de aliis, eo modo et sicut in dicta petitione continetur et declaratur, que coram vobis lecta est, et infra scribitur de verbo ad verbum, per quam etiam petitionem petitur predicta poni ad consilium, etc. Si consulitis et placet vobis quod ipsa petitio et comprehensa et petita in ea admictantur, approbentur et confirmentur etc., dicite et consulite, etc. Cuius petitionis tenor talis est:

Vobis dominis anthianis pisani populi pro parte Iohannis Ildebrandini operarii oraculi sive oratorii Beate Marie de Pontenovo pro comuni pisano exponitur reverenter, quod Iohannes Gattus, Colus Rau, Nocchus Ciabattus, Cellus Agnelli, magister Nocchus de Abacho, Puccius de sancto Xisto, magister Lupus caput magister maioris ecclesie de Pisis et magister Puccius Rodulfi, cives pisani electi a vobis ad videndum oraculum sive oratorium Sancte Marie de Pontenovo, cuius comune pisanum est patronus, visis ab eis dicto oraculo, et plaggia Arni, et Pontenovo, et eurum confinibus, et omnibus que videnda fuerunt pro infrascriptis, providerunt, quod a gitto de Gattosis usque ad logiam Gualandorum ex parte Arni, pro dicto oraculo, ab operaio sive per operarium dicti oraculi fundari debeat et possit in Arno, sive plaggia Arni, gittus sive murus unus supra aquam fluminis Arni super palos, bene fortis et sufficiens, super quo possit construi, hedificari et ampliari dictum oraculum ex dicta parte Arni a longe a gitto super quo nunc est dictum oraculum, ex dicta parte tantum, palmis decem ed octo pertice mensuratorie, ita tamen, quod ex parte dicte loggie Gualandorum veniat dictus gittus sive murus appuntatus, sive ad schizum a capite dicte loggie ex parte dicti oraculi quantum comode videbitur dicto operario, et magistris tunc tenendis a dicto ope-

rario pro constructione dicti gitti sive muri sic fiendi, et hedificii fiendi, pro ipso oraculo fiendo super eo.

Et quod pontonarius, sive patroni Pontis novi compellantur per comune pisanum dare et concedere perpetuo dicto operario, pro dicto opere et oraculo et comuni pisano stipulanti, duas apothecas dicti pontis, que nunc sunt iuxta seu secus dictum oraculum, et ex parte dicti oraculi, pro dicto oraculo construendo et ornando, que perpetuo sint opere dicti oraculi. Et idem operarius de bonis dicte opere teneatur et debeat dare et solvere pontonario, sive patronis dicti pontis, pro pretio dictarum apothecarum, et platee sive gitti seu plaggie, super qua sunt sive protenduntur dicte apothece, tantam quantitatem pecunie, quantam adscendet sive capiet pretium dictarum apothecarum, ad rationem librarum centum denariorum pisanorum mimutorum pro quibuslibet libris octo vel decem penthionis dictarum apothecarum. Et dictam quantitatem pecunie idem operarius solvat et solvere teneatur et debeat de bonis et pecunia dicti oraculi diversis temporibus, et in diversis terminis, de quibus eidem operario videbitur convenire, et poterit decenter expedire, sine impedimento dicte opere. Et que pecunia convertatur, et converti possit et debeat per ipsum pontonarium, vel patronos dicti pontis, in emptionem possessionum ad opus dicti pontis, vel in reactationem et reparationem dicti pontis ad eorum voluntatem.

Et quod propter reverentiam dicti oraculi, et etiam pro meliori totius civitatis pisane, et transeuntium per Pontem novum suprascriptum, statuatur et ordinetur quod per pontonarium dicti pontis selle posite super dicto ponte tollantur inde omnino, taliter quod nunquam super ipso fiant, vel fieri seu esse possint, nec in eis, vel pro eis super ipso ponte aliqua conmictantur inlicita, vel fieri possint, in quibus inlicita de die et de nocte conmictuntur quamplurima, et spetialiter de sero.

Quare petitur quod predicta ponantur ad consilium

inde bailiam habens in singulis capitulis, et per ipsum consilium statuantur, ordinentur et firmentur, ita quod plenam habeant roboris firmitatem.

Summa suprascripti consilii etc. est ut in dictis titulis, capitulis et petitione, et quolibet eorum per omnia et singula etc. continetur. Dominice Incarnationis anno MCCCXXIII, indictione sexta, quinto kalendas octubris.

II.

L'Arcivescovo Simone Saltarelli concede facoltà agli anziani di Pisa di ampliare l'oratorio di Santa Maria del Pontenovo, di decorarlo di piccola campana senza campanile, e di farvi celebrare sotto certe condizioni i divini uffici.

1326, giugno 20, ind. VIII.

(**Archivio Roncioni di Pisa, pergamena di N.° 880**).

Frater Simon, Dei et apostolice sedis gratia sancte pisane ecclesie archiepiscopus, totius Sardinie Primas, et sedis eiusdem in ea legatus, dilectis nobis in Christo filiis priori et antianis pisani comunis et populi, patronis pro comuni pisano tabernaculi sive oratorii pisani comunis positi iuxta Pontem novum ex parte Kinzice, salutem in Domino. Quamquam omnibus divine caritatis cultoribus deceat nos fore liberales ad gratiam, vobis tamen tante nostre civitatis rectoribus gratiosiores debemus promptius exhibere. Hinc est quod cum vestra devotio divine laudis officia clericis àd hoc deputatis in die iuxta sermonem propheticum septies observanda in ipso tabernaculo sive oratorio in claritatem luminis augmentando, in honorem Virginis

gloriose Marie, sub cuius est fundatum vocabulo, et cuius nomini eadem tanquam phyale odoramentorum plene devotius exhibentur, celebrari desideret, Nos vestris votis et desideriis annuentes; de consensu venerabilium virorum dominorum Raynerii plebani plebis de Sancto Cassiano, Mei de Podiobonizi, Phylippi Galli et Conradi de Spoleto canonicorum pisane maioris ecclesie, Capituli nostri, volentes vobis facere gratiam specialem, dictum oratorium, oratorii fines tenens, posse augeri, extendi et ampliari, honoreque campanule vigintiquinque librarum sine ullo edificio campanilis extrinseci, sed sub ipsius tecto reposite, decorari et revereri iuxta provisionem vestram, in eoque, diebus ferialibus et non ferialibus, alta et submissa voce, ut operario et custodi dicti loci, qui pro tempore fuerit, visum erit, ac etiam diebus festivis, quo ad missam, submissa voce tantum et sine solenpnitate, et hora qua non celebretur missa in ecclesia maiori pisana seu sancti Gosme, eiusdem parrocchialis ecclesie, divinum officium integraliter celebrari libere concedimus per presentes. Et alia nichilominus a nostris predecessoribus eidem oratorio concessa in ..... privilegiorum, vel ordinamentorum, seu cuiusque concessionis facta, ratificamus et approbamus, nostre ecclesie et comunis pisani privilegiis presentibus nolentes ullatenus derogari. In quorum omnium testimonium presentes licteras sive publicum instrumentum scribi et publicari mandavimus per Dietifeci nostrum notarium infrascriptum, nostrique sigilli appensione muniri. Datum et actum Pisis in archiepiscopali palatio, presentibus testibus religiosis viris fratribus Iacobo Donati et Bartholomeo Del Cantone pisanis, et Yllario mutinensi ordinis predicatorum, et discretis viris ser Arrigo ser Francisci Del Pactiere de Pisis et Andrea condam Binī de Saltarellis de Florentia ad hec vocatis, et presentibus prudentibus et discretis viris Lapo Fecis et Mino Rosselmini antianis

pisani comunis et populi, Dominice Incarnationis anno mi[llesimo trecentesimo vicesi]mo sexto, indictione octava, die vicesima mensis iunii secundum cursum pisanorum.

Ego Dietifeci filius ser Michelis de Gangalandi florentine diocesis, publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius, eademque imperiali auctoritate iudex ordinarius, predicte concessioni et omnibus suprascriptis dum agerentur una cum dictis testibus presens interfui, eaque de mandato dicti domini archiepiscopi scripsi, ideoque in hanc formam publicam cum soliti signi mei appositione redegi.

III.

Gli anziani di Pisa deliberano che sia data esecuzione ad una supplica degli abitanti de' quartieri di Ponte e di Chinzica, i quali chiedevano che fossero restaurate e rialzate le chiaviche o fogne fatte molto tempo innanzi in detti quartieri, ed eseguito quanto occorresse ad impedire le inondazioni dell'Arno.

1327, marzo 9.

(AC., Provv. degli anz., XVI, 6-7).

Providerunt domini anthiani pisani populi etc., quod etc. Et intellecta petitione ipsis dominis anthianis pisani populi porrecta pro parte hominum et personarum, et maxime pauperum quarterii Kinthice et quarterii Pontis, cuius tenor talis est: Coram vobis dominis anthianis pisani populi pro parte hominum et personarum, et maxime pauperum quarterii Kinthice et quarterii Pontis exponitur reverenter, quod in ipsis

quarteriis fuit factum quoddam opus santum et utilissimum ante magno tempore citra, et fuit factum secundum formam brevis pisani comunis positam sub rubrica De viis publicis, videlicet opus spinorum et clavitarum ipsorum quarteriorum. Solebat enim flumen Arni inundare tempore iemis, et intrare infra ipsa quarteria, et implere apothecas omnes aquis, et destruere habitatores, et maxime familias pauperes habitantes in apothecis, et multitudo pauperum inde anuatim moriebatur propter frigus, et propter predictam inundationem, et multa alia danpna et mala inde procedebant. Sed contingit quod dicti spini in aliquibus partibus sunt dissipati, et alicubi sunt studiose et auctoritate propria abbassati et destructi, quod est magnum detrimentum; et ideo expedit, ad hoc ne tantum bonum deperat, quod circa hoc interponatis auxilium vestrum salutare. Quare supplicatur vobis quatinus, intuitu pietatis maxime pauperum, per vestram provisionem decernatis quod officiales domini pisanorum potestatis, qui morantur in curia maleficiorum, teneantur de hoc presenti mense ire perquirendo per dicta quarteria, et ubicumque invenerint dictos spinos vel clavitas refetione vel alsatione indigere, faciant refici et alsari expensis cappellarum in quibus sunt, et sic postea anuatim facere teneantur dicti officiales semel in anno. Et si invenerint aliquem auctoritate sua destruxisse vel abbasse, vel in futurum destruere vel abbassare aliquem ex dictis spinis, condenpnare teneantur eumdem, et magistros lapidum ibi laborantes, in libris vigintiquinque denariorum pisanorum pro quolibet. Et capitanei cappellarum teneantur denuntiare dictos destruentes et abbassantes dictos spinos dictis officialibus, sub pena soldorum centum. Et hoc preconizetur per civitatem. Et provisio vestra, quam de predictis facietis, scribatur in brevi pisani comunis, quod est penes ipsos officiales, per aliquem de notariis eorum, ad hoc ut semper sciant hoc dicti

officiales. Qui etiam officiales, si invenerint aliqua foramina per que inundet aqua fluminis Arni in dicta quarteria, teneantur ea facere murari, vel aliter actari, taliter quod nocere non possint. Et eligatis duos bonos viros pro quolibet ipsorum quarteriorum secundum formam dicti brevis, qui sint cum dictis officialibus ad predicta facienda. Quod predicta fiant et executioni mandentur ut supra per omnia continetur. Et ad videndum et faciendum cum officialibus suprascriptis secundum formam suprascripti brevis predictam elegerunt infrascriptos, videlicet, Pardum Arassi et Cecchum magistri Villani pro quarterio Pontis, dominum Ganum Mainentis iudicem et Iohannem Ildebrandini pro quarterio Kinthice.

IIII.

I provveditori sopra le rotture del Serchio deliberano i lavori che sono da farsi per ripararvi.

1327, marzo 23.

(AC., Provvis. degli anziani, XVI, 15).

Provideno l'infrascripti homini ser Noccho Ciabacto, Vanni di Falchone, maestro Nino d'Uguiccione, Vanni Sega e Ciello d'Orsello chiamati sopra ciò per li signori anthiani a dì XXIII di marso MCCCXXVII provideno che le rocture che sono sopra lo fiume di Serchio apresso allo ponte Arbaula da l'uno lato e da l'autro di verso Pisa, che si concino d'aldio e di palata e di pietre e di denti, tanti che vasti bene e soficientemente sie e in tale modo, che faccia rodere della ripa di là, sì che alarghi lo fiume a una punta che v'ae.

E avemo divizato che le pietre che a cioe bizo-

gnerae si posano avere delle contrade da Vena, le quale si vorrebbeno fare chavare ora al presente, e portare apresso a quelle rocture, ora che l'acque sono grande.

E bizogna legname di pini da fare la soprascripta palata sensa indugio, sì che ogni cosa s'aparecchii al presente, sì che in questa state si faccia.

E avi alchuno altro bocchale che bizognerà ancho alchuna cosa di conciare.

E avute queste cose bizogna uno officiale buono e solicito e leale, e che abbia consiglio da potersi consigliare sensa venire per ogni picciula cosa dinansi alli signori anthiani che sono e che serano per li tempi.

V.

Deliberazione del consiglio minore e maggiore degli anziani di Pisa, con la quale è data facoltà all'operaio dell'oratorio di Santa Maria del Pontenovo di vendere alcuni beni dell'opera posti alla Badia al Fango e a Castiglione della Pescaia per convertirne il prezzo nella fabbrica di detto oratorio.

1332, dicembre 7, ind. xv.

(ASR., Conduttori e livelli dell'opera della Spina, filza 1899).

Consilium minus dominorum anthianorum pisani populi et maius etc. a nobili et sapiente viro domino Fhilippo de Branchaleonibus del Monte della Casa capitaneo pisani populi sub sacramento petitum. Cum coram dominis anthianis pisani populi fuerit posita et data infrascripta petitio infrascripti tenoris per Iohannem operarium oraculi Sancte Marie de pede pontis

novi pro comuni pisano infrascripti tenoris, videlicet: Coram vobis dominis anthianis pisani populi Iohannes operarius oraculi Sancte Marie de pede pontis novi pro comuni Pisarum exponit reverenter, quod dicto oraculo Sancte Marie fuerunt iudicate certe possessiones posite in Abbatia de Fangho et in Castilione Pischarie, que sunt multum onerose ipsi operario quia sunt multum a longe, ut vos scitis, et ipse non potest ire ibi propter magnam distantiam et expensas, et si mittit ibi aliquem opportet in eundo redeundo et stando fiant magne expense, et postea redditus vini, qui percipitur ex dictis possessionibus, multum difficulter et cum multis expensis reducitur ad civitatem Pisarum; sed nec illi qui iudicaverunt dictas possessiones dicto oraculo ideo iudicaverunt ut tenerentur, sed ut venderentur, et pretium converteretur in fabricam dicti oraculi, et in elemozinas pauperum. Quare supplicat vobis ipse operarius quatenus ponatis ad consilium habens autoritatem, quod dicto operario liceat et possit ipsas possessiones et alias quascunque, que in futurum pervenirent ad dictum oraculum, vendere pro pretio quod inde poterit habere, et ipsum pretium convertere in fabricham ipsius oraculi, et in elemozinas pauperum.

Et videatur dictis dominis antianis predictam petitionem esse vestro consilio referendam, si consulitis et placet vobis quod dicta petitio admittatur et admitti potuerit et debuerit, et petita et comprehensa in ea concedantur et fiant, et ex nunc concessa et facta esse intelligantur et sint etc., vel si aliud inde vobis placet et sit faciendum pro comuni Pisarum, dicite et consulite.

Summa suprascripti consilii celebrati Pisis, etc., est ut in dicto titulo per omnia et singula continetur. Dominice Incarnationis anno M.^{mo} CCC.^{mo} XXX,^{o} indictione XV, septimo idus decembris.

VI.

Il consiglio del senato e della credenza degli anziani di Pisa approva la unione dell'opera di Santa Maria del Pontenovo della Degazia del mare a quella dello stesso ponte, e gli statuti dell'ufficio dell'operaio composti dai Savi.

1334, agosto 30, ind. I.

(ASR., Conduttori e livelli dell'opera della Spina, filza 1899).

Consilium senatus et credentie dominorum antianorum pisani populi, et eorum consilii minoris et maioris etc. a nobili et sapiente viro domino Boccaccio comite de Petrorio pisanorum potestate pro comuni Pisarum sub sacramento petitum. Cum expediat rattificari, confirmari et aprobari officium operarii opere ecclesie sive oraculi Sancte Marie de pede pontis novi deghatie de mari, et ipsius pontis, et ordinamenta ipsius operarii et opere, nuper, videlicet hoc anno septimo kalendas septembris, factum et facta, ordinatum et ordinata per sapientes viros ab anthianis pisani populi electos, nunc coram vobis vulgariter lecta et explanata, et quorum ordinamentorum tenor talis est, videlicet:

Septimo kalendas septembris.

Officium operarii opere ecclesie sive oraculi Sancte Marie de pede pontis novi deghatie de mari, et ipsius pontis, factum et compositum per infrascriptos sapientes viros ab anthianis pisani populi super hiis electos, et ordinamenta ipsius operarii et opere sunt hec:

Imprimis ordinaverunt et statuerunt ipsi sapientes quod opera dicte ecclesie sive oraculi, et opera dicti pontis uniantur et unita sint et esse intelligantur quo ad omnia, et decetero sint et esse intelligantur unita opera, et unitum officium.

Et eligatur ad dictam operam per antianos pisani populi, vel quibus conmitterent, unus operarius bonus, discretus et legalis, ad vitam, qui non habeat viros alicuius sexus, etiam naturales, et si contingeret ipsum operarium post asumptum officium habere filium, vel filiam, careat dicto officio, et alius non habens liberos etiam naturales loco eius ad dictum officium eligatur.

Et habeat, et habere possit et debeat dictus operarius pro suo officio de bonis dicte opere singulo anno libras centum denariorum pisanorum, quas possit capere et sibi retinere de ipsis bonis, et etiam habitationem domus dicte opere, in qua continue esse et habitare teneatur. Et sit liber et inmunis ab omnibus et singulis servitiis et oneribus realibus et personalibus in comuni et cum comuni Pisarum prestandis et subeundis eo existente in dicto officio. Pro quo salario teneatur continue pro servitiis dicte opere tenere unum famulum suis expensis.

Et quod in dicta ecclesia sive oraculo unus presbiter continue celebret divina; cui presbitero dictus operarius de bonis dicte opere possit providere et dare usque in libris triginta denariorum pisanorum in anno.

Et canentibus ibi laudes de sero possit dare usque in solidos xxiiii^or^ denariorum pisanorum per mensem.

Et quod ad manus dicti operarii perveniant et pervenire debeant oblationes, et alii introitus et redditus dicte opere, et iudicia et relicta que ei facta sunt vel fierent, que omnia expendere et erogare possit et debeat in ornamentis et fornimentis dicte ecclesie sive oraculi, et in reparatione, constructione et fortificatione dicti pontis, et in aliis negociis ad dictam operam pertinentibus, secundum quod dicto operario videbitur convenire. De cuius operarii introitu et exitu, et aliis que fierent pro dicto suo officio, stetur scripture sue.

Et quod dictus operarius teneatur et debeat de dicto officio, et eius administratione, reddere et facere rationem singulo anno sapientibus viris ab anthianis

eligendis semel ad minus, et pluribus vicibus, si de pluribus dominis anthianis videretur.

Et quod dicta opera non possit tenere aliquas possessiones, et si quas nunc habet, vel in futurum haberet, possint et debeant per dictum operarium vendi; quarum pretium in factis dicte opere sine medio convertatur. Quas vendictiones dictus operarius faciat, et facere teneatur sine ulla dilatione, cum conscientia tantum et voluntate dominorum anthianorum. Et quod possessiones et bona iudicata et relicta comuni Pisarum a Iohanne Amati, olim operario terzane pisani comunis, vendantur et vendi debeant per comune Pisarum, et pretium eorum detur dicto operario convertendum in constructione dicti pontis; et similiter possessiones et bona relicta tersane pisani comunis, sive ecclesie sancti Rainerii, que olim erat in dicta tersana, a presbitero Michaele vel alia persona, etiam vendantur per comune Pisarum, sive per dictum operarium, de conscientia et voluntate dominorum anthianorum, et pretium convertatur in factis dicte opere.

Et quod dictus pons quam citius potest reficiatur et refici debeat bonus, largus et fortis, cum morellis de lapidibus bonis et fortibus, ita quod equites et pedites et currus et alia vehicula tute et comode possint habere anditum per dictum pontem. Nomina quorum sapientum virorum sunt hec: dominus Stefanus Gaitanus, dominus Bindus Benigni, Iohannes Tadi, Andreas Gambacurta et Iohannes Ildebrandini notarius.

Et ad hec auctoritas vestri consilii requiratur, si consulitis et placet vobis quod dictum officium et ordinamenta predicta auctoritate vestri consilii rattificentur, confirmentur et approbentur, et ex nunc rattificata, confirmata et approbata intelligantur esse et sint etc., vel si aliud inde vobis placet et sit faciendum pro comuni Pisarum, dicite et consulite.

Summa suprascripti consilii celebrati Pisis etc., est ut in dicto titulo et ordinamentis per omnia et singula continetur. Dominice Incarnationis anno MCCCXXXIIII, indictione prima, tertio kalendas septembris.

VII.

Il consiglio predetto delibera che, a mantenere la ospitalità de' poveri nello spedale fatto in occasione della pace tra Roberto re di Napoli e il comune di Pisa, il governatore di esso abbia 50 lire al mese dall' operaio dell' oratorio di Santa Maria del Pontenovo, ed altrettante dalla camera del comune.

1335, aprile 12, ind. II.

(DIPL., Spedale dei Trovatelli).

In eterni Dei nomine, amen. Consilium senatus et credentie dominorum anthianorum pisani populi, etc. a nobili et sapiente viro domino Bocchaccio comite de [Petror]io pisa[norum] potestate pro comuni pisano sub sacramento petitum. Cum intellexeritis nunc coram vobis legi et explanari provisionem sapientum virorum factam de mense martii proxime preterito, [videli]cet pri[die idus] martii, super petitione ipsis dominis anthianis exhibita per Moncinum de Montefosculi hospitalarium et gubernatorem pro comuni pisano hospitalis facti occasione pacis facte [inter Regem Robe]rtum et comune pisanum, de et supra pecunia ei danda pro hospitalitate et elemosina debita et consueta tenenda et facienda in dicto hospitali, cuius provisionis tenor talis[est. Dominice] Incarnationis anno millesimo trecentesimo trigesimo quarto, indictione secunda, pridie idus martii. Providerunt sapientes viri super hiis

a dominis anthianis pisani populi [electi], et in duorum ex eis presentia constituti, ipsis dominis anthianis in hoc sequentibus formam alterius provisionis sapientum virorum facte dictis anno et indictione, quarto idus martii. Intellecta petitione ipsis dominis anthianis nuper exhibita per Moncinum infrascriptum, cuius petitionis tenor talis est: Coram vobis dominis anthianis pisani populi Moncinus de Montefosculi, hospitalarius et gubernator pro comuni pisano hospitalis facti occasione pacis facte inter regem Robertum et comune pisanum, reverenter exponit et dicit, quod ipse est solitus temporibus preteritis pascere in dicto hospitali omni die pauperes quadraginta, et hoc est quia ita continetur in pactis dicte pacis; et comune pisanum, quod tenebatur facere ipsas expensas pauperibus de cammera comunis, proiecit onus dictarum expensarum ad oraculum Sancte Marie de pede pontis novi, quod quidem oraculum fecit ipsas expensas usque nunc. Modo autem amplius dictas expensas facere non potest, quia in tantum defecerunt elemosine et oblationes dicti oraculi, quod vix possunt fieri expense necessarie ipsi oraculo, et non potest dare ultra libras vigintiquinque per mensem, ita quod ipsum hospitale est in casu destructionis, quod esset magnum malum, tum quia in tota Ytalia non fiebat aliqua helemosina et hospitalitas magis ordinata et pulcra, ut est notorium in tota civitate, tum etiam quia, si dicta helemosina et hospitalitas deficeret, esset valde periculosum comuni pisano propter maximam penam in quam incideret ipsi regi Roberto, et homo non potest divinare accidentia ventura; posset enim talis casus accidere, quod allegaretur contra comune pisanum quod non servaverit pacta pacis, quod posset esse valde grave. Quare supplicatur dominationi vestre quatenus ordinetis taliter cum effectu, quod dictus Moncinus, et successores in officio suprascripto, habeant unde possint annuatim dictis pauperibus necessaria ministrare.

Summa autem dictarum expensarum ordinata a comuni pisano fuit et est librarum octingente per annum, licet ipse Moncinus expensas fecerit pro sexaginta libris per mensem propter multas soli[citu]dines et massaritias, quas facit et fecit. Et proposito eis per Iohannem Tadi, unum ex dictis anthianis, quod consulant quid super predictis sit faciendum, partitu facto inter eos ad voces, Quod Moncinus hospi[talarius et] gubernator predictus, et quilibet eius successor, pro dicta helemosina et hospitalitate fienda habeat et habere possit decetero singulo mense libras sexaginta denariorum pisanorum minutorum; de quibus [medietatem] ei det et solvat operarius oraculi Sancte Marie de pede pontis novi, de pecunia et bonis dicte opere, et reliqua medietas eidem detur et solvatur de cammera et pecunia pisani comunis sine [cabella, quam] medietatem cammerarii pisani comunis, qui sunt et pro tempore fuerint, de pecunia dicti comunis eidem hospitalario et gubernatori dare et solvere possint et debeant absque aliqua provisione inde fienda, et quod dicti cammerarii pisani comunis de predictis faciendis teneantur iuramento, etc. Si consulitis et placet vobis quod dicta provisio ratificetur et confirmetur, etc. dicite et [consuli]te. Summa suprascripti consilii etc. est ut in dicto titulo per omnia et singula continetur. Dominice Incarnationis anno millesimo trecentesimo trigesimo quinto, indictione secunda, pridie idus aprilis.

VIII.

Il medesimo consiglio accoglie in parte una supplica di Giovanni d'Ildebrandino operaio dell'oratorio di Santa Maria del Pontenovo, il quale esponeva agli anziani essere di tanto diminuite le entrate

di quell'oratorio, che egli non avea più modo di pagare 30 lire al mese, secondo il consueto, a Moncino da Montefoscoli governatore dello spedale della Pace, e perciò chiedeva che questa somma fosse pagata dalla camera del comune.

1335, febbraio 14, ind. III.

(DIPL., Spedale dei Trovatelli).

In eterni Dei nomine, amen. Consilium senatus et credentie dominorum anthianorum pisani populi etc. a nobili et sapiente viro domino Feltrano de Branchaleonibus de Monte de la Casa pisanorum potestate pro comuni pisano sub sacramento petitum. Cum intellexeritis nunc coram vobis legi et explanari petitionem ipsis dominis anthianis nuper porrectam pro parte Iohannis Ildebrandini, operarii oraculi Sancte Marie de Pontenovo, de et super libris triginta denariorum pisanorum quas Moncinus de Montefosculi, hospitalarius hospitalis facti pro pace domini Regis Roberti, pro alimoniis pauperum consuetus est habere a dicto Iohanne operario predicto, habendis decetero per dictum Moncinum suosque successores in dicto officio singulo mense de cammera pisani comunis, sicut et eo modo quo dictus Moncinus habet de dicta cammera alias libras triginta denariorum in mense occasione predicta, et de aliis et super aliis in dicta petitione contentis, cuius petitionis tenor talis est: Coram vobis dominis anthianis pisani populi pro parte Iohannis Ildebrandini operarii oraculi Sancte Marie de Pontenovo exponitur reverenter, qualiter, sicut vestra dominatio bene novit, postquam ipse fuit in officio suprascripto de voluntate et mandato anthianorum, qui fuerunt per tempora, dedit et solvit Moncino de Montefosculi hospitalario hospitalis facti pro pace domini Regis Roberti, pro alimoniis pauperum, et ut ibi

hospitalitas debita fieri posset, multas et varias pecu niarum summas, et tantas que adscenderent summam, facto cal[culo] earumdem, ad decem milia librarum, et ultra, quod totum secundum veritatem et iustitiam exire debebat de cammera pisani comunis, et non de bonis pauperum sive oraculi suprascripti. Sed qualitercu[mque res ipsa] se habuerit, temporibus retroactis predicta fieri potuerunt et observari per eum quia introitus oraculi suprascripti erat tantus et talis, quod sufficiebat ad expensas oraculi et ad alia suprascripta; [sed, volun]tate Dei, ad presens, tum propter mare clausum, tum propter gravedines quas pisani substinuerunt temporibus retroactis, quam etiam propter oraculum novum pontis novi de mari, int[roitus] suprascripti oraculi est adeo diminutus et debilitatus, quod vix sufficit ad expensas necessarias oraculo suprascripto, ita quod non potest hospitali predicto respondere ut vellet, immo, nisi per vos provideatur, vel oportebit eum derelinquere hospitale, vel agenda in oraculo suprascripto in honorem Virginis gloriose, quorum quodlibet est pessimum, ut vos scitis. Et pro tanto vobis humiliter supplicatur, quatenus, Deum et Virginem matrem suam, iustitiam et veritatem habendo pre oculis, vobis placeat et velitis taliter ordinare, quod sicut Moncinus predictus habet de cammera triginta libras in mense, ita et eo modo ipse et successores sui in officio suprascripto habere debeant de cammera pisani comunis etiam alias triginta libras, quas habere est consuetus ab operario suprascripto, et quas nullo modo suprascriptus operarius solvere posset rationibus suprascriptis, ad hoc ne illa suprascripta hospitalitas derelinquatur. Que licet fiat ex debito, ut est dictum, fit ita bene ad Dei laudem sicuti alicubi aliqua fiat in mundo; propter quod est credendum, et etiam tenendum, quod illud bonum, quod ibi fit ad tantam Dei laudem, defendat civitatem istam in conspectu Dei et Virginis matris sue. Et si obmicte-

retur, quod absit, esset de ira ipsorum fortiter dubitandum, et etiam possent multa contingere, in quibus cum gravi danpno comunis posset opponi quod non esset servata et facta hospitalitas suprascripta, et etiam esset vituperosissimum statui presenti pacifico, et omnibus bonis hominibus civitatis, quod illud obmicteretur fieri in isto tempore, quod nullo tempore interdicti, vel alio, fuit obmissum. Et videatur dictis dominis anthianis, supra predicta petitione diligenti deliberatione prehabita, consideratis rationibus et causis in dicta petitione insertis, et ad hoc ut suprascripta hospitalitas, que fit in dicto hospitali, minime relinquatur, dictam petitionem esse admictendam, et petita et conprehensa in ea esse fienda quantum est in libris et de libris viginti denariorum pisanorum singulo mense, ultra dictas alias libras triginta per mensem deliberatas alias per comune pisanum dari et solvi dicto Moncino occasione prefata de cammera dicti comunis. Et ad hec auctoritas vestri consilii requiratur, si consulitis et placet vobis quod dicta petitio in dicta et pro dicta quantitate librarum viginti per mensem, ut dictum est, admictatur etc. ita quod cammerarii pisani comunis etc. dicto Moncino et cuilibet eius successori in dicto officio, pro dicta hospitalitate fienda in dicto hospitali, dare et solvere possint et debeant libras viginti denariorum pisanorum singulo mense futuri temporis, ita et eo modo, ut ei dant et dare debent libras triginta in mense, et ultra illas alias ei dari deliberatas per dictos cammerarios etc. sine cabella etc., dicite et consulite. Summa suprascripti consilii etc. est ut in dicto titulo per omnia et singula continetur. Dominice Incarnationis anno millesimo trecentesimo trigesimo quinto, indictione tertia, sextodecimo kalendas martii.

VIIII.

Ugolino di Vignale, avendo disposto di fondare uno spedale per i poveri, e di lasciarlo dopo la sua morte alla chiesa di Santa Maria del Pontenovo, e ottenuto dal comune di Pisa la opportuna licenza, e certe immunità e franchigie, a condizione che effettuasse il suo proponimento nel termine di sei mesi, supplica gli anziani che gli accordino una proroga di questo termine.

1340, marzo.

(AC., Provv. degli anz., XXIX, 62-63).

Coram vobis dominis anthianis pisani populi Ugolinus Vingnalis olim de cappella sancte Christine, et nunc de cappella sancti Cosme, exponit reverentur, quod ipse, proponens omnipotenti Deo et beate Marie Virgini servire, disposuit ad servitium pauperum facere quoddam hospitale, in domo cuius hospitalis, et lectis, et aliis necessariis intendebat expendere libras mille denariorum in una parte, et in alia parte alias libras quingentas denariorum in possessionibus pro usu victualium sui, et successoris sui; et quod, eo defunto, dictum hospitale, cum possessionibus sic emendis, esset ecclesie beate Marie Virginis de Pontenovo; et quod ipsi Ugolino per comune pisanum, per consilia inde bailiam habentia, fuit concessum quod predicta fieri possent per eum, cum certa inmunitate et franchisia, sub hac additione, quod dictus Ugolinus teneatur emere domum ipsius hospitalis, et lecta, et alia necessaria ipsi hospitali, et in eis expendere libras mille denariorum, ut supra dicitur, et alias libras quingentas expendere in possessionibus emendis, que sint ad usum et victum ipsius Ugolini tem-

pore sue vite, et post eius mortem, pro usu et victu sui successoris, ut supra dicitur, a die celebrati consilii ad sex menses proxime venturos; quas emptiones tenetur facere cum conscientia ser Iohannis Ildibrandini operarii ecclesie sive oraculi Sancte Marie de pede pontis novi; et si dictus Ugolinus predicta non fecerit, videlicet emptiones predictas, infra dictum tempus sex mensium, careret inmunitate et franchisia sibi propterea concessa, ut de predictis et aliis latius continetur in consilio senatus et credentie et aliorum ordinum pisane civitatis anno millesimo trecentesimo quadragesimo, indictione octava, quarto kalendas octubris, ratificato per consilium pisani populi suprascripto die; et quod pro servando predicta cotidie dictus Ugolinus cum dicto ser Iohanne invigilavit, et emit, et expendit dictas libras mille in domo hospitalis et suis necessariis iam sunt plures menses; et quia non potuit invenire possessiones commodas et fructuosas, in quibus expenderet reliquas libras quingentas pro meliori ipsius hospitalis, distulit hactenus ipsas expendere, et terminus emptionis predicte fiende finitur die vigesima octava martii presentis. Quare supplicat humiliter et devote dominationi vestre quatenus, intuito pietatis et misericordie, vobis placeat providere, et ad consilium inde habens bailiam ponere, quod terminus dicte emptionis fiende de dictis libris quingentis denariorum prorogetur, et prorogatus esse intelligatur a die termini finiendi ad certum tempus de quo vobis videbitur, cum dictus Ugolinus procuraverit, in quantum potuerit, dictam emptionem facere, et procuret continue, et sit paratus ipsas libras quingentas, si vobis videbitur, penes operarium Sancte Marie de Pontenovo, pro predictis servandis, deponere.

X.

Provvisione e ordinamenti fatti dai savi per la edificazione di una villa o borgata a piè del ponte fabbricato di recente sul fiume Cecina.

1341, aprile 21, ind. VIII.

(AC., Provvis. degli anz., XXIX. 82 t-83 t.).

Die veneris undecimo kalendas madii MCCCXLI, indictione VIII.[a]

Providerunt et ordinaverunt sapientes viri dominus Dinus de Roccha miles, ser Ceus Rustichelli, ser Macteus Gactus et ser Bonaiuncta Ciabactus ad hec super facto pontis Cecine noviter facti, et eius occasione, a dominis anthianis pisani populi electi et destinati una cum ser Iohanne de Podio pontonario pontium veteris et novi de Spina civitatis pisane, et aliorum pontium pisani comunis, habita quoque primo super hiis deliberatione, et colloquio etiam facto cum aliquibus hominibus infrascriptorum comunium pro conservatione dicti pontis, honore pisani comunis et commodo conversantium per Marictimam,

In primis, quod in pede dicti pontis Cecine noviter ibi constructi, videlicet ex latere sancti Vincentii, imponatur et fiat quedam villa, que vocetur et vocari debeat Villabuona.

Item, quod in dicta villa nunc in principio hedificentur et fiant domus sedecim hoc modo, videlicet, ex latere inferiori versus mare undecim, quarum domorum undecim solum sive casalinum quodlibet sit et esse debeat largum perticis tribus et dimidia, et longum ad minus perticis sex, in qua latitudine et longitudine, cum claustro, debeant super eis domus hedificari, et etiam longiores, ad arbitrium hedificantium; ex latere

vero superiori versus Gherardescham, a podiolo quod est secus Cecinam infra versus sanctum Vincentium, fiant et hedificentur domus quinque, quarum domorum quinque solum sive casalinum quodlibet sit et esse debeat largum perticis tribus et dimidia, et longum ad minus perticis sex, et non ultra. Illorum sive illius tamen qui habuerint versus mare casalinos sit et esse intelligatur et debeat tota terra recta linea usque ad mare, que erit post ipsos casalinos, prout terra ipsa quemlibet casalinum continget per dictam latitudinem.

Item, quod si inveniretur aliquis qui probabili ratione ostenderet se habere dominium, et quod ad eum pertineret de iure, in terra et casalinis predictis deversus mare, quod ei, qui dictum dominium terre predicte haberet, per comune pisanum debeat ei inde satisfieri ad rationem soldorum quinque denariorum pisanorum pro singulo starioro, et illi vel illis, cuius vel quorum esset, vel esse vere apparet terra casalinorum superiorum versus Gherardescam, satisfieri debeat per comune pisanum inde ad rationem soldorum triginta denariorum pisanorum pro singulo starioro; et quod per comune pisanum emantur et emi debeant stariori triginta duo terre deversus Gherardescam, extra circuitum dictorum casalinorum, pro pretio soldorum triginta denariorum quilibet stariorus, de quibus cuilibet dictarum domorum sive casalinorum dentur stariori duo pro faciendo ibi ortos.

Item, ut dicta villa citius et facilius imponatur et possit habitari, assignaverunt et ordinaverunt quod infrascripti casalini dicte ville sint infrascriptorum hominum, qui eos sponte a dictis sapientibus petierunt, et alii sint et esse debeant infrascriptorum comunium; et super quolibet ipsorum debeant fieri et hedificari domus per ipsos homines et comunia, videlicet, primum casalinum de versus mare iuxta palassectum dicti pontis sit pontonarii pontium veteris et novi de Spina pisane civitatis et aliorum pontium pisani comu-

nis ad opus dictorum pontium; secundum iuxta suprascriptum primum sit Bertuccii Cennis de Casali; tertium iuxta suprascriptum secundum sit ser Iacobi notarii condam ser Ugolini de Montescudario; quartum iuxta suprascriptum tertium sit ser Bindi Rustichelli notarii de sancto Laurentio de Rivolta; quintum etc. sit comunis Casalis; sextum etc. sit comunis Donpnoratici; septimum etc. sit comunis Razignani; octavum etc. sit comunis Bibbone; nonum etc. sit comunis Burgari; decimum etc. sit comunium Castagneti et Segalaris; undecimum etc. sit comunis Guardistalli: ex latere vero superiori versus Gherardescam primum casalinum, quod est iuxta podiolum secus Cecinam versus sanctum Vincensium, sit comunis Vade; secundum iuxta suprascriptum primum sit comunis Montisscudarii; tertium etc. sit comunis Ripalbelle; quartum etc. sit comunium Terriccii et Castelline; quintum etc. sit comunium Colmezani, Belore et de Melis.

Et quilibet dictorum hominum, et quodlibet dictorum comunium teneantur et debeant omnino a die precepti eis de hoc fiendi per comune pisanum ad duos menses proxime tunc venturos super singulo dictorum casalinorum construere et facere, seu fieri facere unam bonam et sufficientem capannam, in qua possit commode habitari, et ab inde ad unum annum unam bonam et sufficientem domum cum bonis et ydoneis muris de lapidibus, vel mactonibus et calcina, vel terra tantum, cum coperturis bonarum et sufficientium trabium et trabicellorum, et imbricium vel plastarum, de qua bonitate et sufficientia stetur dicto et declarationi seu laudo pontonarii pontium predictorum; et quod ipsas domos debeant et cogantur viribus pisani comunis facere dicto modo, et factas conservare et manutenere.

Item, quod pontonarius dictorum pontium, de bonis dictorum pontium, teneatur et debeat in dicta villa, in loco ubi magis et utilius viderit expedire pro commodo eorum qui ibi habitabunt, facere fieri unum pu-

teum bene cavum et largum, cum bonis lapidibus et pozali, et paviglone arcum pozale, et cum capocavallo et secchia ferrata, et cum una bona pila pro potando et abeverando bestiamen. [1]

Et simili modo suprascripta comunia in puncta quadam terre, que est in flumine Cecine secus pontem, faciant et facere debeant unam fossam usque ad dictum pontem recta linea, per illum modum de quo dictus operarius voluerit et declarabit.

Et ut predicta villa citius domibus conponatur voluerunt quod pontonarius suprascriptus, qui nunc est, teneatur et debeat procurare et solicitare quod dicte capanne incipiantur et perficiantur.

Item, quod terre et granum, vel bladum, que vel quod occuparentur vel devastarentur occasione dicte pedate, extimentur per pontonarium suprascriptum qui nunc est, et per dictum operarium eligendum, et inde satisfiat dominis ipsarum secundum dictam extimationem per comune pisanum.

Item, cum relatione suprascripti Bonaiuncte olim pontonarii perceperint quod comune Vade in constructione suprascripti pontis fuit multum gravatum, et quia est inmune, providerunt quod dictum comune Vade non teneatur ad aliquid occasione suprascriptarum pedate vel fosse, ut dictum est, fiendarum.

---

[1] Le parole che seguono, e che sono la fine del documento, si leggono in una carta che in antico venne separata dalle altre ove è scritta questa provvisione degli anziani, e poi riunita al registro cui esse appartengono, ma non al suo luogo. Ne venne fatto di ritrovarle quando avevamo già detto a pag. 87 in nota come questo documento non fosse pervenuto fino a noi nella sua integrità. Contuttociò crediamo che esso rimanga pur sempre imperfetto, dacchè ne manchi la parte relativa alle immunità concesse dagli anziani a coloro che sarebbero andati ad abitare a Villabuona.

XI.

Elezione del pontonaio del Pontevecchio e ordinamenti del suo ufficio fatti dagli anziani di Pisa.

1344, giugno 9, ind. xi.

(AC., Elezioni degli ufficiali, III, 38 t-41 t.).

Nos Nerius Urselli prior, Macteus Gactus, Lippus corassarius, Franciscus Tegrimi iudex, Bonuccius Bugarrus, Andreas Ragonensis notarius, Colus Alliata, Iacopus Pancaldi coriarius, Colus Musche, Iacobus Ticis Rau, Nicolinus vinarius anthiani pisani populi, et Tinuccius de Roccha pro magnifico viro Rainerio comite de Donnoratico et sexte partis Regni Kallaretani domino, masnade et custodie pisane civitatis capitaneo generali, et eius vice et nomine, ac pro me et meo nomine in solidum, habentes de hiis bailiam et potestatem per ordinamenta pisani comunis, et per provisionem et deliberactionem a nobis sequentibus formam ordinamentorum factam ex dicta bailia et potestate, et omni alio iure, via et modo quibus melius possumus pro comuni pisano, et eius vice et nomine, Christi nomine invocato, eligimus discretum virum Andream notarium de Calcinaria condam ser Francisci civem pisanum de cappella sancti Andree Kinthice in pontonarium et rectorem pontium veteris et novi de Spina civitatis pisane, et pontium Rozaioli et Arbaule Vallis Sercli, et pontium vie qua itur de Motrone Rotarium, et aliorum pontium dicto ponti sive pontibus adiuntorum et adiungendorum, et ipsorum pontium, domorum, possessionum, bonorum, rerum et iurium ipsorum pontium, et ad ipsos pontes et eorum quemlibet, seu ad comune pisanum pro eis pertinentium, in termino et tempore trium annorum incipiendorum

die qua ipsum officium iuraverit, cum infrascriptis tenoribus, articulis, dispositionibus et condictionibus, et aliis, ut infra dicitur, videlicet: quod dictus Andreas pontonarius et rector teneatur et debeat bona fide sine fraude dictum officium exercere, tractare et facere bene et legaliter ac sollicite facta et negotia dictorum pontium et domorum, terrarum et iurium spectantium nunc et in posterum ad ipsos pontes, vel ad aliquem eorum, utilia agendo, et inutilia pretermictendo. Et infra tres menses proxime venturos, postquam dictum pontonariatus et rectoriatus officium iuraverit, teneatur facere de bonis et rebus, iuribus et aliis pertinentibus ad ipsos pontes, vel ad aliquem eorum, scriptura publica inde interveniente ponenda in actis cancellarie pisani comunis, inventarium publicum, et ipsum in consilio senatus et credentie pisane civitatis legi et explanari facere diligenter, nullam conmictendo malitiam seu fraudem in confectione inventarii supradicti; in quo quidem inventario conficiendo servare debeat modum et formam quam et sicut tutores vel curatores generales de bonis suorum pupillorum vel adultorum de iure conficere tenentur et debent. Ractionem veram et non simulatam de administractione bonorum dictorum pontium, et de eorum introitu et exitu, et eorum occasione, reddere et facere teneatur singulo anno prudentibus viris super hoc eligendis ab anthianis pisani populi, faciendo scribi introitus et exitus, dactiones et expensas ab eo vel pro eo factas pro dicto officio et eius occasione, appositis nominibus quibus dactiones fient, et expressis causis pro quibus ipse dactiones et expense fient in speciali ractiocinio ab eo propterea conponendo vel conponi faciendo, in quo ractiocinio scribatur introitus et exitus apothecarum et bonorum pontis veteris per se ab aliis, et alii introitus per se ab aliis qui ibi fuerint; in quo etiam ractiocinio scribantur expense refectionis pontium per se ab aliis, et sic de singulis expensis observetur et fiat, ita quod totum et quicquid

per dictos prudentes viros super investigactione et reddictione dicte ractionis provisum et decretum fuerit, firmum et ratum sit, et inviolabiliter observetur. Qui pontonarius sub iuramento et pena librarum quinquaginta denariorum pisanorum, ei a suis modulatoribus auferenda, teneatur et debeat per dies quindecim ante finem cuiuslibet anni sui officii venire sive ire ad anthianos, et petere, et procurare instanter, quod dicti sui modulatores eligantur; de qua petictione fieri faciat publicam scripturam, et dictis modulatoribus infra duos menses post finem anni teneatur ostendere et facere atque reddere dictam ractionem de dicto officio, et dicti modulatores teneantur eam videre et conplere infra dictum tempus, et si hoc dicti modulatores non fecerint, possint et debeant inde puniri et condenpnari a modulatore officialium pisani comunis quilibet eorum in libris decem denariorum pisanorum; et nichilominus a dicto modulatore compellantur eam videre et conplere infra terminum convenientem, de quo sibi videbitur. Teneatur etiam terras, possessiones, honores, bona et iura, et cetera alia que nunc sunt et erunt in posterum suo tempore predictorum pontium, et cuiusque eorum, defendere, manutenere et recuperare pro posse, et ea omnia augmentare studeat bona fide sine fraude. Et etiam teneatur et debeat pontes predictos, et quemlibet eorum reficere et reactare, et refici et reactari facere quotiens necesse fuerit, vel expedire videbitur, ita quod homines, equites et pedites per eos commode transire possint, et per pontem veterem suprascriptum plaustra onusta et vacua commode et libere duci possint, et maxime teneatur etiam et debeat reficere et reactare pontem vie qua itur de Motrone Rotarium, et ipsos pontes tenere et conservare constructos et perfectos sicut expediet, ita quod per eos iri possit libere ad voluntatem pisani comunis. Et etiam teneatur et debeat coperiri facere et copertas tenere domos castri Rotarii, et conplere et conpleri facere

domum iam inceptam in castro Motronis, si conpleta non est, de bonis dictorum pontium et eorum expensis. Et non patiatur in toto ponte veteri ab uno capite usque ad aliud, nec in eius apotecis sive banchis ex utraque parte pontis, nec in aliquo loco pontis, sive in capite sive in pede pontis predicti, nec in eius pertinentiis sive iuribus, aliquem vel aliquos ius aliquod, proprietatem, aut possessionem, aut libellum adquirere vel habere, nec in aliquam personam seu locum translactionem vel alienactionem predictorum, vel alicuius eorum faciat vel fieri patiatur, salvo quod infra dicitur de auctoritate consilii. Bancum, vel apotecam, vel apotecas dicti pontis, vel aliquid aliud, dictus pontonarius non locabit, vel locari faciet, vel permictet ultra condutionem quinquennium continentem; et in predictis locactionibus bona fide sine fraude se habeat. Pensiones vero pontis sive pontium predictorum in quantum poterit augere studebit, uno tantum termino annuatim in annis singulis persolvendas; salvo quod oblactiones cerorum fieri possint statuto termino festivitatis sancti Benedicti. Si qua persona sive locus adquisiverit vel habet iura aliqua super dicto et in dicto ponte veteri, vel apotecis sive banchis eius, studebit et operam dabit quod ad ius et proprietatem ipsius pontis revocentur, quam iuste poterunt revocari, si factum non est. Alienactionem aliquarum domorum vel terrarum, possessionum aut iurium dictorum pontium, vel alicuius eorum, seu ad ipsos pontes vel aliquem eorum pertinentium non faciat, vel fieri faciat seu mandet, nec facere possit sine auctoritate consilii senatus et credentie et aliorum ordinum ipsius consilii, confirmandi per consilium pisani populi. Et similiter nullum debitum contrahat pro predictis pontibus, vel eorum occasione, quod excedat per annum summam librarum vigintiquinque denariorum pisanorum minutorum, sine auctoritate consilii suprascripti, salvo quod de pecunia et bonis suis propriis expendere et erogare possit in utilitatibus et negotiis et refectioni-

bus ipsorum pontium, et cuiusque eorum, et domorum eorum, quantitates que sibi viderentur. Et proventus quos habebit et percipiet per se vel per alium pro dictis pontibus, vel aliquo, aut alicuius eorum occasione, in opera et utilitate et rehedificactione dictorum pontium, et eorum reactactionem, et domorum et possessionum eorum, et eorum occasione, expendere et erogare, et expendi et erogari facere possit et valeat, et de eis defraudare vel defraudari facere non debeat. Equum habere et tenere debeat pro servitiis pontium et aliorum predictorum, quem emere possit de introitibus ipsorum pontium, si ipsum non habet; et qui equus sit dictorum pontium, et moretur ad rissicum et fortunam dictorum pontium, et bonorum suorum, et non possit scribi seu micti comuni, seu in comuni pisano, seu ad eius servitium pro aliqua persona vel lôco. Et possit dictus pontonarius de bonis dictorum pontium hedificia ad opus et utilitatem dictorum pontium construere et hedificare et reficere, seu construi et hedificari facere et refici secundum quod ei conveniens videbitur pro utilitate dictorum pontium, dum tamen predicta faciat cum provisione dominorum anthianorum. Et possit etiam et debeat dictus pontonarius tenere et habere de bonis pontium predictorum in domo ipsorum pontium, pro hospitalitate et usu forensium tantum, lectos decem ad minus bene fornitos sacconibus et cultricibus seu materaffiis, plumacciis, linteaminibus, copertoriis seu cultris, inter quos sint ad minus quatuor lecti honorabiles pro nobilibus prelatis et honorabilibus personis, non computatis in ipsis decem lectis ipsius pontonarii et eius familie, si empti non snnt, quos etiam lectos pro se et sua familia ultra dictos decem lectos habere possit, si ibi non sunt, alias non. Et teneatur stare et morari dictus pontonarius cum familia sua in domo predicta pontis veteris posita Pisis Kinthice prope ecclesiam sancti Laurentii, videlicet in domo ubi alii pontonarii habitare consueverunt.

Et possit habere usque in duos advocatos pro factis et negotiis ipsorum pontium, ad salarium soldorum quadraginta pro quolibet eorum per annum, dandum et solvendum eis et cuique eorum a dicto pontonario de bonis ipsorum pontium, absque consilio comunis vel provisione inde fiendis. Et possit etiam dare et solvere soldos quadraginta denariorum pisanorum pro quolibet quatuor sapientum eligendorum pro modulando eum de dicto officio, et eius occasione, et eorum notario similiter soldos quadraginta denariorum pisanorum pro scripturis dicte modulactionis eius. Et non possit vel debeat eis dare vel dari facere commedere vel bibere occasione predicta, vel aliquid aliud. Et possit et debeat habere et accipere et sibi retinere dictus pontonarius. salarium pro se et uxore sua et una serviente et famulo, et pro pascitura equi unius, quem tenere debeat, ut supra dicitur, libras ducentas quinquaginta denariorum pisanorum minutorum pro quolibet dictorum annorum de bonis dictorum pontium. Et etiam habeat et habere et accipere possit ad usum suum, et uxoris et familie eius superius nominatorum, domos, massaritias et res ipsorum pontium et domorum, et fructum et usufructum orti seu viridarii ipsius pontis, et claustri seu alterius orti positorum prope domum pontis via mediante, iuxta domos ecclesie sancti Verani, pertinentium ad ipsos pontes. Et teneatur non conmodare vel dare seu prestare predictum equum alicui persone vel loco nisi de licentia et parabola dominorum anthianorum pisani populi. Et quotiens et quando dictus pontonarius iret pro dictis pontibus, vel aliquo eorum, vel alicuius eorum occasione, extra civitatem pisanam, et iverit per miliaria decem, possit et ei liceat ducere unum alium equum expensis ipsorum pontium, et eum pascere, et vecturas solvere ipsius equi de bonis ipsorum pontium pro eo tempore et temporibus, et quotiens et quando ipsum equum duceret et teneret occasione predicta. Et habeat

dictus pontonarius unum notarium, eligendum ab anthianis pisani populi ad dictum eius officium et eius occasione, si eum anthiani eligere possunt, alias eligatur secundum formam ordinamentorum; qui teneatur [facere] omnes et singulas scripturas pertinentes et que pertinebunt ad ipsos pontes, et quemlibet eorum et eorum occasione, et ractiocinium dicti pontonarii; et nullam mercedem habere possit vel debeat dictus notarius a dicto pontonario vel aliis personis habentibus facere cum eo pro predictis pontibus, vel aliquo eorum, aut eorum vel alicuius eorum occasione. Qui notarius habeat et habere possit et debeat ab ipso pontonario, et ei solvere dictus pontonarius de bonis ipsorum pontium pro suo salario omnium suprascriptorum, pro quolibet dictorum trium annorum, libras quindecim denariorum pisanorum minutorum, salvo quod [habere] possit a dicto pontonario, et ei solvere possit dictus pontonarius de bonis ipsorum pontium pro suo salario scripture inventarii ab ipso pontonario conficiendi, ultra predictum salarium librarum quindecim, alios soldos quadraginta denariorum pisanorum, sine consilio vel provisione inde fiendis. Cui notario non preiudicet ipsum officium quando habere possit alia officia existens in dicto officio, vel extra. Et si predictus pontonarius habebit vel susceperit filium vel filiam aliquo tempore durante sibi officio dicti pontonariatus, ipso facto privetur et sit remotus a dicto officio pontonariatus, et a predictis omnibus et singulis, et in dicto casu privatus et remotus sit et esse intelligatur incontinenti ex quo filium vel filiam haberet, et alius eligatur loco sui in pontonarium dictorum pontium pro comuni pisano. Et quod dictus pontonarius teneatur et debeat expensis dictorum pontium conservare et manutenere pontem de Ponte Here, pro quo conservando et manutenendo possit etiam ibi recolligere et recolligi facere passadium, secundum quod est ordinatum vel ordinaretur pro tempore a comuni pisano; et etiam

manutenere et conservare pontem de Vico. Predicta quidem omnia, et singula predictorum facere et observare teneatur et debeat dictus pontonarius bona fide, sine fraude, eo modo ut supra dictum est. Hoc intellecto in predictis, quod si dictus pontonarius durante dicto officio voluerit accipere habitum monacalem, vel religionem aliquam, aut alio modo quo posset dici persona ecclesiastica, liceat ei facere non obstante dicto officio, et promissione et iuramento inde ab eo prestandis, dum tamen, si hoc fecerit, ipso facto removeatur et remotus sit et esse intelligatur a dicto officio pontonariatus, et ab omnibus supradictis, et alius eligatur ad dictum officium. Actum Pisis in palactio pisani populi ubi dicti domini anthiani habitant, presentibus ser Bene de Calci condam Leopardi cancellario pisani comunis, et ser Michaele Lantis de Vico cancellario dominorum anthianorum pisani populi, testibus ad hec rogatis, Dominice Incarnationis anno millesimo trecentesimo quadragesimo quarto, indictione undecima, quinto idus iunii.

XII.

Il consiglio del senato e della credenza degli anziani di Pisa accoglie una supplica di Dino Duti e di Ugolino di Vignale, i quali, avendo fondato due ospizi pe' poveri, e volendo aver certezza che questi vi sarebbero ricevuti in perpetuo, chiedevano che dopo la morte di uno di loro il superstite governasse a vita que' ricoveri insieme con l'operaio dell'oratorio di Santa Maria del Pontenovo, e che quindi il governatore venisse eletto da detto operaio e dai priori della Casa di Misericordia.

1344, giugno 30, ind. xi.

(DIPL., Pia Casa di Misericordia di Pisa).

Consilium senatus et credentie dominorum anthianorum pisani populi, et eorum consilii minoris et maioris etc. a nobili et sapiente milite domino Montefeltrano de Brancaleonibus del Monte della Casa pisanorum potestate pro comuni pisano sub sacramento petitum. Cum intellexeritis nunc coram vobis legi et explanari petictionem ipsis dominis anthianis nuper porrectam pro parte Dini Duti et Ugolini Vignialis de cappella sanctorum Gosme et Dagmiani, de et supra gubernatione fienda post mortem eorum de domibus per eos emptis pro pauperibus masculis et feminis in eis hospitandis, et de electione et modo electionis gubernationis et receptationis dictarum domorum post mortem eorum, et cuiusque eorum, et de aliis et super aliis in dicta petictione [contentis], cuius petictionis tenor talis est: Coram vobis dominis anthianis pisani populi pro parte Dini Duti et Ugolini Vignialis de cappella sanctorum Gosme et Dagmiani exponitur et dicitur reverenter, quod ipsi, volentes saluti suarum intendere animarum, et omnipotenti Deo nostro servire, habentes devotionem erga civitatem pisanam et ibi optatum suum propositum consumare, licet unusquisque eorum per se et diversis temporibus, deliberaverunt eorum unusquisque emere domum in qua unusquisque eorum teneret lectos pro pauperibus hospitandis prope oraculum Beate Marie de Pontenovo. Cuius rei causa suas petictiones coram dominis anthianis pisani populi, qui tunc temporis in offitio presidebant, porrexerunt, certi tenoris et continentie. Qui domini anthiani, tanquam boni domini, et caritatis et iustitie zelatores, volentes dictam intentionem et bonum propositum adiuvare, petictiones ipsas admi-

serunt, et eas ad consilia tam senatus quam populi posuerunt, et per ipsa consilia fuit obtentum debere fieri et observari prout in ipsis petictionibus continebatur, prout de predictis in ipsis consiliis plenius et latius continetur; et que consilia fuerunt celebrata videlicet dicti Dini MCCCXXXVI, indictione tertia, tertiodecimo kalendas iunii, et dicti Ugolini, videlicet consilium senatus, MCCCXL, indictione VIII, quarto kalendas octubris, et populi eodem die. Et quod unusquisque predictorum, post dictorum consiliorum celebrationem, domum emit, in qua receptationem pauperum reservavit, in carraria pontis novi prope dictum oraculum, videlicet dictus Dinus hominum pauperum, et dictus Ugolinus mulierum pauperum, et sunt ipse domus contigue casalino mediante. Et quod ipsi habent intentionem domus pietatis et caritatis opus de bono in melius augumentare. Tamen quia dubitant receptationem pauperum incoatam post eorum mortem non servari in domibus suprascriptis, et se eorum boni propositi et intentionis effectum posse fraudari, vellent poni in toto, quod post eorum mortem receptatio dictorum pauperum incoata servetur ibidem, itaque huiusmodi misericordie et pietatis opus non evanescat, vel negligatur. Quod per vestram dominationem leviter fieri poterit providendo et faciendo ea que infra petuntur, que cedent ad laudem Dei et ad conservationem receptationis pauperum predictorum. Quare dominationi vestre humiliter suplicatur quatinus vobis placeat providere et ad consilium inde bailiam habens ponere, quod, uno ex predictis Dino et Ugolino moriente, alter superstes una cum operario oraculi sancte Marie de Pontenovo ex nunc sit et esse intelligatur gubernator [et] receptor utriusque dictarum domorum toto tempore vite sue, et dictas domos, et unamquamque earum, et earum et cuiusque earum, et etiam possessionum ad eas et quamquam vel aliquam earum pertinentium et pertinendarum, fructus, redditus et provenctus gubernare, petere,

exigere, recolligere et administrare tanquam verus gubernator et receptor. Et quod suprascriptus gubernator et receptor eligatur et eligi debeat successive ab inde in antea per operarium oraculi suprascripti, et priores et collegium domus misericordie carrarie sancti Egidii, qui pro tempore fuerint, vel per maiorem partem eorum, et servetur ibi hospitalitas in perpetuum sicut ibi modo tenetur, non obstantibus dictis consiliis iam factis vel aliquo eorum, seu aliqua contrarietate, prout vestre dominationi videbitur convenire. In ceteris autem dicta consilia iam facta, et quelibet eorum, et comprehensa in eis et quolibet eorum, rata maneant et vindicent sibi locum. Et videatur dictis dominis anthianis, super dictam petictionem diligenti deliberatione prehabita, ipsam petictionem esse admictendam, et petita et comprehensa in ea esse concedenda et fienda; et ad hec auctoritas vestri consilii requiratur, si consulitis et placet vobis quod dicta petictio admictatur, et ex nunc admissa sit et esse intelligatur etc., vel si aliud inde vobis placet et sit fiendum pro comuni pisano, dicite et consulite.

Summa suprascripti consilii celebrati Pisis etc. est ut in dicto titulo per omnia continetur. Dominice Incarnationis anno millesimo trecentesimo quadragesimoquarto, indictione undecima, pridie kalendas iulii.

XIII.

Il consiglio medesimo assegna all' opera di Santa Maria del Ponte della Degazia del mare, per le riparazioni da farsi a quel ponte, la metà del denaro che si pagava a detta porta dai legni che entravano col carico delle merci in Pisa per Arno.

1348, settembre 28, ind. I.

(ASR., Conduttori e livelli dell'opera della Spina, filza 1899).

Consilium senatus et credentie dominorum antianorum pisani populi et eorum consilii minoris et maioris, etc. a nobili et sapiente milite domino Lhomo de Montecchio pisanorum potestate pro comuni Pisarum sub sacramento petitum. Cum intellexeritis nunc coram vobis legi et explanari petitionem ipsis dominis anthianis porrectam pro parte Dini condam Guidonis sellarii, operarii ecclesie sancte Marie de pede pontis deghatie de mari pro comuni Pisarum, de et super assignatione fienda operi ad opus operis dicti pontis, et operario qui ibi est et fuerit pro comuni Pisarum, de medietate denariorum que devenit in comuni Pisarum de et pro moggiatis barcarum et aliorum lignorum navigabilium intrantium in civitate Pisarum per flumen Arni, pro manutensione, actactione et sublevatione dicti pontis, et de aliis et super aliis in dicta petitione contentis, cuius petitionis tenor talis est, videlicet: Coram vobis dominis anthianis pisani populi pro parte Dini condam Guidonis sellarii, operarii pro comuni Pisarum ecclesie sancte Marie de pede pontis deghatie de mari, et ipsius pontis, pro comuni Pisarum, exponitur reverenter, quod dictus pons indiget ad presens actatione et reparatione, et maxime ex parte Kinthice, ex eo quod lignamen dicti pontis, quia fuit totum de arboribus, est consumptum, et amplius durare non potest, quia, ut scitis, lignamen de arboribus, quando in aquis mergitur, figitur et ponitur, parum durat, et etiam quando ipsum lignamen operatur et ponitur super aquam; ita quod opporteret, ad hoc ut dictus pons et laborerium dicti pontis esset perpetuum et firmum, quod ipse pons fieret, et actaretur, et repararetur firmum totum de rovero, et de lignamine roveri, et,

nisi sic fiat, omnes expense que ibi fierent essent inutiles et perdite. Sed introitus dicti pontis est adeo brevis, quod non posset inde fieri dictus pons de lignamine roveri. Et propterea necessarium est quod comune Pisarum, in sublevactione et actatione dicti pontis, et pro eius manutentione, porrigat et extendat ei presentialiter manus suas, et ipse operarius inciperet fieri facere dictum laborerium de dicto lignamine roveri, et postea necessarium esset quod opus inceptum reduceretur ad finem. Suplicatur ergo vobis, ut, cum hoc veniat in laudem et honorem Dei, et beati Rainerii, et pisani comunis, placeat providere per modum de iure valiturum, ita quod illa medietas denariorum que devenit in comuni Pisarum de et pro moggiatis barcarum et aliorum lignorum navigabilium intrantium in civitate Pisarum per flumen Arni, que solvitur et consuetum est solvi comuni Pisarum ad portam deghatie de mari civitatis Pisarum, concedatur et assignetur, et consignata esse et concessa intelligatur esse et sit operi et ad opus operis dicti pontis, et operario qui ibi est et fuerit pro comuni Pisarum, pro laborerio suprascripto fiendo, contrarietate aliqua non obstante. Et videatur dictis dominis anthianis, super dicta petitione diligenti deliberatione prehabita, dictam petitionem esse admittendam, et petita ac comprehensa in ea esse concedenda et fienda, et ad hec auctoritas vestri consilii requiratur, si consulitis et placet vobis quod predicta petitio admictatur, et ex nunc admissa sit et esse intelligatur etc., ita quod dicte moggiate omnes sint et esse intelligantur decetero dicti operis dicti pontis, et ipsi opere concesse et assignate autoritate vestri consilii, vestra parabola et consilio, contrarietate aliqua non obstante, vel si aliud inde vobis placet et sit faciendum pro comuni Pisarum, dicite et consulite.

Summa suprascripti consilii etc. est ut in dicto titulo per omnia continetur. Dominice Incarnationis

anno MCCCXLVIII, indictione prima, quarto kalendas octubris.

XIIII.

Gli anziani di Pisa approvano e confermano la elezione di Lotto d'Inghiramo da Chianni a pontonaio del Pontenovo, fatta dai patroni di questo ponte; e l'eletto presta giuramento agli anziani e ai patroni, e riceve da un procuratore del comune il possesso del ponte, e de' suoi beni e diritti.

1349, luglio 26.

(AC., Elezioni degli ufficiali, VII, 13 t.-15 t.).

In Dei nomine, amen. Nos Bacciameus Bonamici prior, Francischus Becti Agliate, Cecchus Cinquinus, Ninus Bonconte, Bacciameus Chiassi, Benegrande Rossi, Peruccius Nicoluccii calthularius, Chellus ser Buoni pellipparius, Perfectus Frachassa, et Davinus de Moccia notarius, anthiani pisani populi pro comuni pisano, et vice et nomine pisani comunis, intellecta et diligenter examinata electione noviter facta per patronos pontis novi pisane civitatis de discreto viro Locto quondam Ingherramis de Chianni de cappella sancte Christine cive pisano in pontonarium dicti pontis ad vitam, cum salario et aliis conditionibus in ipsa electione contentis, de qua electione fuit et est publicum instrumentum rogatum et scriptum per Bartholomeum notarium quondam Gerardi Morelli notarii, de anno, indictione et mense presentibus, tertiodecimo kalendas augusti, nobis presentata per nobiles viros dominum Perum militem quondam domini Lemmi Bullie de domo Gualandorum, Iacobum dictum Sciar-

ram quondam domini Cini de domo Dodorum et Lapum quondam ser Coli Lanfreduccii de domo Lanfreducciorum, qui sunt de patronis dicti pontis, pro se et eorum consortibus compatronis eorum, de qua presentatione est et fuit publicum instrumentum rogatum et scriptum per eumdem suprascriptum Bartholomeum suprascripto anno, nono kalendas augusti, et requisitione et deprecatione reverenter nobis facta per predictos, qui nobis dictam electionem presentaverunt pro se et aliis consortibus et compatronis eorum, de et super dicta electione confirmanda, et de aliis faciendis que pertinent ad executionem ipsius electionis, et fieri debent a comuni et pro comuni pisano; et examinata condictione dicti Locti electi, et omnibus aliis consideratis que consideranda erant circa predicta, Christi nomine invocato, dictam electionem de dicto Locto ad ipsum officium factam omni iure, via et modo quibus melius possumus hoc publico instrumento ratificamus, confirmamus et approbamus, et te Loctum presentem donec vixeris facimus et constituimus pontonarium, rectorem, dominum et administratorem ipsius pontis, ed ad ipsum pontem pertinentium, et omnium bonorum mobilium et inmobilium et sese moventium presentium et futurorum ad ipsum pontem nunc et in antea pertinentium; et omnia iura inde nobis pro comuni pisano et ipsi comuni pisano competentia quoquo modo vel iure tibi Locto pontonario, pro ipso ponte recipienti, damus et concedimus et mandamus, ut hiis omnibus nomine dicti pontis et opere agas et excipias et experiaris, et agere excipere et experiri valeas contra omnem personam et locum; et ut libere possis locare et dislocare apothecas et plateas ipsius pontis, et ipsius pontis terras, possessiones et domos; et fructus, introitus, redditus et proventus, obventiones, proventiones, penthiones et debita seu credita pontis petere, recolligere et exigere valeas cum effectu, et alia quecumque facere, exercere et administrare, que verus

dominus, pontonarius, rector et administrator pontis facere potest, et etiam que pontonarius pontis veteris pisane civitatis potest et ei facere licet, et consuevit. Et insuper pro comuni pisano, ut dictum est, omni iure et modo quibus melius possumus, ut predicitur, facimus, constituimus et ordinamus discretum virum ser Iohannem Ferrandi cancellarium dominorum anthianorum pisani populi, presentem et recipientem, nostrum pro dicto comuni pisano et ipsius comunis sindicum et procuratorem ad mictendum et inducendum te predictum Loctum in possessionem et tenutam dicti pontis, et domorum, apothecarum, platearum, iurium et actionum predicti pontis novi, et opere ipsius pontis; et ad dandum et tradendum tibi possessionem et tenutam, vel quasi, predictorum omnium, et cuiusque eorum. Quapropter ego Loctus pontonarius predictus, coram vobis suprascriptis dominis anthianis existens, predictam confirmationem, constitutionem, factionem, et omnia et singula suprascripta per vos dominos anthianos, ut predicitur, dicta et facta gratanter accepto, et rata et grata habeo; et insuper convenio et promicto solepni stipulatione vobis dominis anthianis, agentibus et stipulantibus pro comuni pisano, ac etiam pro patronis dicti pontis, et ad sancta Dei evangelia iuro, tactis manualiter scripturis, quod dictum officium toto tempore mee vite bene et legaliter faciam et exercebo, et quod negotia omnia dicti pontis, et opere et domus ipsius pontis, et omnium que nunc spectant et in antea spectabunt ad predictum pontem et operam, ad honorem et salvamentum pisani comunis et populi et dicti pontis tractabo et faciam, et tractari et fieri faciam. Terras, possessiones, honores, et bona et iura, que modo sunt pro dictis ponte et opera, et in antea meo tempore erunt, custodiam et salvabo bona fide et sine fraude, et de eis non defraudabo, nec defraudari consentiam vel permictam ullo modo; et expensas, quas pro dicto opere et ponte, vel domibus ipsius, et

negotia eorum, vel alicuius eorum, aut eorum vel alicuius eorum occasione fecero vel fieri fecero, sine fraude faciam. Apud domum predicti pontis, sive in servitio opere predicti pontis morabor et stabo assidue bona fide, sine fraude. Super opera dicti pontis die noctuque solicitus et intentus ero; quotiescumque a dominis anthianis pisani populi, vel aliis rectoribus pisane civitatis, qui pro tempore fuerint, seu a duobus, vel tribus, sive pluribus patronis dicti pontis, de voluntate tamen anthianorum, vel a sindico et modulatore officialium pisani comunis pro comuni pisano requisitus fuero, veram reddam et faciam rationem illis hominibus, qui pro comuni pisano positi erunt super ratione introitus et exitus officialium, aut illis qui electi et positi fuerint per anthianos pisani populi super mea ratione videnda de introitibus et exitibus, redditibus et expensis factis et faciendis pro dicto ponte et opera, et eius occasione et causa, secundum quod recordabor, sine fraude, ita tamen quod sub hoc iuramento annuatim semel ad minus predictam rationem reddam et reddere tenear, in qua ratione audienda et ascultanda interesse debeant duo vel plures ex predictis patronis annuatim vicissim, si ibi interesse voluerint, facta inde eis, vel alicui eorum, denumptiatione a me pontonario, vel meo nuntio tantum, de quo stetur verbo vel fidei mee. Feudum vero aliquod, sive benefitium annuale alicui persone vel loco non dabo, vel dari faciam, nec alicui iudici, vel advocato pisane civitatis, vel alicui de patronis dicti pontis; et si inveniretur aut appareret me dedisse alicui feudum seu benefitium annuale, ut dictum est, quod possim inde expelli per anthianos pisani populi. Hoc salvo et intellecto in hoc meo iuramento, quod de predictis domibus, terris, possessionibus et iuribus predicti pontis et opere cum consilio et consensu patronorum predictorum, vel maioris partis eorum, vendere, alienare, pignorare et obligare possim pro utilitate et melioramento predicti

pontis et opere; et quod possim stare extra domum ipsius pontis et opere usque in octo dies per vicem, non tamen in fraudem, salvis tamen semper in predictis, et quolibet predictorum, omnibus et singulis iuribus et actionibus competentibus et competituris comuni pisano, et salvis in predictis, et quolibet predictorum, omnibus et singulis preceptis factis michi a comuni et pro comuni pisano circa predicta, et quolibet predictorum. Actum Pisis in palatio dominorum anthianorum pisani populi, presentibus ser Bacciameo quondam Gerardi Morelli notario suprascripto, Goro quondam Bartali de cappella Sancti Petri in curteveteri, Martino quondam Mei de cappella Sancti Andree forisporte et Michele quondam Bulchi de cappella Sancti Sixti familiaribus predictorum dominorum antianorum, testibus ad hec rogatis et vocatis, Dominice Incarnationis anno millesimo trecentesimo quadragesimonono, indictione prima, septimo kalendas augusti.

Postea vero ser Iohannes Ferrandi cancellarius et sindicus predictus, sindicatus nomine pro comuni pisano, et vice et nomine pisani comunis, in presentia Cecchi Cinquini, Perfecti Frachasse, Nini Boncontis et Peruccii Nicoluccii anthianorum pisani populi, ad hec per priorem dominorum anthianorum et alios consocios electorum et transmissorum, coram me Nerio Cavalce notario de Vico, et nunc notario et scriba publico cancellarie predicte, et testibus infrascriptis, misit atque induxit suprascriptum Loctum pontonarium et rectorem predicti pontis et opere in possessionem et tenutam pontis predicti, ac omnium predictorum, et etiam in possessionem et tenutam suprascriptorum omnium, et cuiuslibet eorum, vel quasi, et assignavit eidem pontonario claves domorum dicti pontis tanquam vero pontonario ipsius pontis. Data est hec possessio Pisis in sala domus dicti pontis, et residentie dicti pontonarii, posita in cappella sanctorum Gosme et

Dagmiani, et etiam super ponte novo predicto, et platea predicta, presentibus suprascriptis testibus ad hec vocatis et rogatis, suprascripto die.

XV.

Il consiglio minore e maggiore degli anziani di Pisa delibera che la gabella imposta alle barche e agli altri legni naviganti nell'Arno per il carico delle merci che con essi vengono introdotte nella città, o per l'ancoraggio delle barche medesime, sia assegnata interamente all'operaio di Santa Maria del ponte a mare per il mantenimento di questo ponte.

1352, febbraio 14, ind. v.

(ASR, Conduttori e livelli dell'opera della Spina, filza 1899).

Consilium minus dominorum anthianorum pisani popoli et maius etc. a nobili et sapiente viro domino Porcello Henrigi Porci de Augubio capitaneo pisani populi sub sacramento petitum. Cum intellexeritis nunc coram vobis legi et explanari provisionem dominorum anthianorum pisani populi nuper provisam pro augumento et reverentia opere beati Rainerii et pontis de mari, cuius provisionis tenor talis est: Pridie nonas februarii quinte indictionis. Providerunt domini anthiani pisani populi partitu facto inter eos ad denarios albos et giallos secundum formam brevis pisani populi, quod denarii xii denariorum pisanorum, qui solvuntur pro gabella moggiatarum barcarum et aliorum lignorum navigabilium intrantium in civitate Pisarum per flumen Arni, vel pro anchoragiis ipsorum lignorum, integre recolligantur et recolligi possint et debeant per Iacobum Rau operarium Sancte Marie de pede pontis

deghatie de mari, et ipsius pontis, et eius subcessores, sicut exigi consueverunt, pro manutenendo dictum pontem; et quod denarii quatuor quos officialis forensis, et suprastantes dicte porte pro comuni Pisarum dicebant se velle exigere pro comuni Pisarum de summa suprascriptorum denariorum XII sint assignati dicto ponti, ut sunt alii octo denarii, sive sint pro moggiatis, sive sint pro ancoragiis, cum dictus pons habeat parvum redditum, et expensas multas, et etiam cum comune Pisarum de aliis suis bonis et pecuniis ponat et mittat in refectione pontis predicti, virtute presentis provisionis, contrarietate aliqua non obstante. Et videatur ipsis dominis anthianis ipsam provisionem esse ratificandam etc.

Summa suprascripti consilii celebrati Pisis etc. est ut in dicto titulo per omnia et singula continetur, Dominice Incarnationis anno MCCCLII, indictione quinta, sextodecimo kalendas martii.

XVI.

Gli anziani di Pisa ordinano la fortificazione di Pontedera, descrivendo partitamente i lavori che debbono farsi a forma di una provvisione dei savi.

1354, marzo 24, ind. VII.

(AC., Provv. degli anziani, XLVIII, 68-69).

Providerunt domini anthiani pisani populi etc. sequentes in hiis provisionem sapientum virorum civitatis pisane ab eis ad hec electorum, factam undecimo kalendas aprilis VII indictionis, quod roccha castri Pontis Here et terre ipsius fiat et fieri debeat hoc modo videlicet, quod turris que incepta est fieri super porta

pisana dicti castri extollatur et alsetur a terra perticis octo, cum duabus voltis, et fiant dicte turri porte due magne et sufficientes, videlicet una ex latere interiori, et alia ex latere exteriori castri predicti. Et quod in dicta turri versus terram fiat bailus unus altitudinis perticarum quinque; qui bailus incipiat a cantone dicte turris versus meridiem latitudinis soli a turri predicta perticarum trium, et vadat bailus predictus versus cantonem Calcinarie perticis quinque, et postea revolvatur ad murum dicte terre; et in dicta turri et bailo predicto fiant habitationes comode castellano et sergentibus, qui ad custodiam dicte rocche potuerint indigere, intra quem bailum fiat puteus unus; et fiant super dicto bailo corridoria, bertesche et merli, sicut est in talibus consuetum: cum fossis muratis, et porta, et ponte levatorio, quem pontem levent et calent illi de roccha predicta. Item, quod turris imposita super cantone versus Calcinariam extollatur a terra perticis octo, que sit clausa per omnem suam faciem, et intus turrim predictam fiant habitationes illis sergentibus, qui indigere possent; et ante dictam turrim ex parte terre et castri fiat unus murus triangulatus per spatium unius pertice a turri predicta, et fiat altitudinis pertice unius cum dimidia; et in pede dicti muri fiat unus foveus largus in buccha, et cupus ad sufficientiam. Item, quod muri dicte terre et castri, qui sunt intus turrim predictam de cantone, et suprascriptam roccham, sint sodi sine aliqua arcu, et sint magis alti quam muri alii dicte terre pertica una, et sint merlati intus et foris, adeo quod possit succurri de una fortellitia ad alteram sine aliquo impedimento inde recipiendo intus vel foris. Et quod castellani, qui pro tempore erunt in roccha predicta pro comuni pisano, teneantur et debeant continue, quibuslibet temporibus tam pacis quam guerre, tenere ad gitam, de sergentibus quos habebunt in roccha predicta, in turri predicta duos de ipsis sergentibus, quos claudere debeant in

ipsa turri, et claves penes se habere ad minus singula nocte. Item, quod ad pedes dicte turris, videlicet ex latere exteriori, fiat una posterna parva, unde possit intrare solummodo unus homo post alium, de qua posternecta teneat claves castellanus rocche predicte; et versus dictam posternectam fiat pons unus levatorius cuiusdam agilis tabule, ex unde transire possint pedites, videlicet unus post alium; que tabula sive pons elevetur et caletur per sergentes dicte turris, sive per castellanum dicte rocche, cum quadam catena ferrea, que catena super turri predicta debeat actari et commendari, adeo quod aperiri et claudi non possit sine serramine et bona clavi. Ultimo, quod porta et ianua, que est facta iuxta dictam roccham ex parte porte pisane, moretur aperta, quando dominis anthianis sic videbitur et placebit, cum ponte levatorio, et per illum modum proprium, secundum quem stat et moratur roccha et porta nova terre Pietrasancte.

XVII.

Privilegio della imperatrice Elisabetta a favore di Biagio Petri, meccanico pisano.

1368, ottobre 6.

(AC., Provv. degli anziani LXVII, 58).

Elizabeth divina favente clementia romanorum Imperatrix semper augusta, et Boemie regina. Notum facimus tenore presentium universis, quod, attendentes multiplicia virtutis et probitatis merita, et singularis magisterii in arte mecchanica inditia, quibus onestus Blasius Petri magister lignaminis et murorum de cappella sancti Laurenti pellipparie clarius dinoscitur,

sibi et heredibus suis gratiam volumus facere singularem, ipsum et suos heredes de certa nostra scientia et animo deliberato, inquantum ad nostram celsitudinem spectare dinoscitur, elegimus, constituimus et creavimus, et cum presentibus in principaliorem et maiorem laborando et laborari faciendo pontes pisani comunis eligimus, constituimus et creamus, requirentes nicchilominus antianos et comune pisanum seriose, quatenus ipsum circa dictum officium nostri contemplatione voluerint optinere, in eo nobis complacentiam facient singularem, presentium harum nostri sigilli testimonio licterarum. Datum Pisis, sexta die mensis octubris, regnorum nostrorum anno sexto, anno autem Domini millesimo trecentesimo sexagesimo octavo.

XVIII.

Deliberazione degli anziani di Pisa con la quale stabiliscono il diritto che si dee pagare da coloro che pesano il ferro, il canape e il cotino con la stadera del Pontevecchio.

1382, dicembre 9, ind. v.

(Archivio Roncioni di Pisa, pergamena di n.° 1183).

Providerunt domini anthiani, etc. pro conservatione consuetudinis hactenus observate de dirictibus exigi et solvi consuetis ponderatori et per ponderatorem ferri, canapis et scotani, que ponderantur cum statera pontis veteris et aliorum pontium dicto ponti conmissorum, de quibus dirictibus nulla scriptura reperitur cui possit rationabiliter dari fides, quod ponderator, qui ponderaverit cum statera dicti pontis ferrum, possit et debeat exigere et recipere de cetero pro quolibet

centenario ferri a quolibet habente fundacum seu apotecam denarium unum, et a quolibet non habente apothecam vel fundacum pro quolibet centenario ferri denarios duos; et quod ponderator tenens ipsam stateram teneatur ire ad ponderandum dictum ferrum ad instantiam domini vel mercatoris ipsius ferri, secundum quod idem mercator vel dominus voluerit, ad locum ubi dictum ferrum fuerit. Et teneatur et debeat mictere apodixam ponderis ipsius ferri, secundum quod de vero reperiet illud ponderasse, offitiali illius porte per quam ipsum ferrum inmissum fuerit. Et de ponderatione canapis et scotani teneatur accipere eundem diritum, quem accipere debet de ferro, ut supra dictum est, et secundum suprascriptam formam de ferro supra traditam.

XVIIII.

Gli anziani di Pisa deliberano che gli ufficiali delle porte mandino scrittura del canape, del cotino e del ferro, che si introducono in città, al pontonaio del Pontevecchio, e non ne permettano la estrazione senza il sigillo del pontonaio medesimo; ed ordinano che sia pagata la gabella così per la introduzione, come per la estrazione di essi.

1384, ottobre 27, ind. VII.

(**Archivio Roncioni di Pisa, pergamena di n.° 1183**).

Providerunt domini anthiani etc., et providendo conmiserunt ser Tancredo officiali maiori curie cabelle maioris pisane civitatis, ut moneat, et monere teneatur et debeat ex parte ipsorum dominorum anthianorum stricte officiales portarum pisane civitatis quod de ca-

napi, scotano et ferro, que inmitterentur in civitate pisana quandocunque et quomodocumque, fieri faciant scripturam, et ipsam scripturam ostendi faciant pontonario pontis veteris, vel alio cuicumque dictus pontonarius conmiserit, ad omnem instantiam et requisitionem ipsius pontonarii, nec ipsum ferrum, canapem seu schotanum extrahi permittant sine conscientia et sigillo ipsius pontonarii de civitate pisana. Et quod quilibet inmittens in civitatem pisanam, et de ea extrahens, teneatur et debeat cabellam solvere tam de inmissione, quam de extractione. Et ille qui inmitteret pro extrahendo, cabellam extractionis solvere teneatur, et habeat terminum extrahendi a die inmissionis ipsius ferri, canapis et scotani ad dies quindecim proxime secuturos, dummodo singula vice fidem faciat dicte extractionis officiali porte per quam extraheret, et non aliter. Et sic non fiat in dicto casu nisi una solutio dicte cabelle.

XX.

Elezione dell'operaio di Santa Maria del Pontenovo.

1393, agosto 14-24, ind. xv.

(**AC., Elezioni degli ufficiali, XXI**).

Cum discretus vir Iohannes condam Michaelis aurificis, operarius et custos pro comuni pisano oratorii sive tabernaculi dicti comunis siti in pede pontis novi ex latere Kinthice sub vocabulo beate Marie Virginis, et universorum redditaum, proventuum, oblationum, obventionum, iurium, bonorum et pertinentiarum ipsius tabernaculi et oratorii, nuper debitum nature persolverit, et propterea expediat comuni pisano, patrono

et domino ipsius tabernaculi et oratorii, providere de operario et custode prefati oratorii sive tabernaculi, eiusque reddituum et proventuum, oblationum et aliorum predictorum, idcirco, nos Ranerius Ugi de Cascina prior, Andreas domini Ciani, Nicolaus Salmuli, Finus Colti Cionis, Nannes Simonis matrassarius, Franciischus Peruccii de Vico, Martinus Berti setaiuolus, Pierus de Putignano, Martinus Amadoris vinarius, Iohannes Nuccii calthularius, Taddeus Bandini coriarius et ser Nuccius de Luciana notarius, antiani pisani populi, vice et nomine pisani comunis, ipsius oratorii sive tabernaculi patroni et domini, ut dictum est, et eius vice et nomine, ex omni bailia et potestate quam habemus in hiis a comuni et pro comuni pisano, et omni alio iure, via et modo, quibus melius possumus et valemus, confisi de prudentia et legalitate prudentis viri Pieri olim.... Pecchie pisani civis, nolentes quod ipsius oraculi opera propter vacationem diutinam recipiat lesionem, Christi nomine invocato, eligimus prefatum Pierum in operarium et custodem predicti tabernaculi sive oratorii, et universorum reddituum, proventuum, oblationum, obventuum, iurium, bonorum et pertinentiarum ipsius, ad vitam et toto tempore vite ipsius Pieri, cum offitio, benefitiis, honoribus, inmunitatibus et aliis omnibus consuetis, et que habebat olim dictus Iohannes in dicto et pro dicto offitio. Volentes, ordinantes, statuentes et decernentes quod dictus Pierus operarius nullo modo possit vel debeat se intromictere in aliquo de offitio curie vinariorum pisane civitatis, nec ad ipsam curiam ire vel ascendere, nec intromictere se possit in aliquo de septem artibus pisane civitatis, nec in aliquo offitio de ipsis septem artibus, neque in dictis locis occasione ipsorum offitiorum vel alicuius eorum exercendorum aliqualiter residere. Quod si secus fecerit careat ipsa electione, et a dicto operariatus offitio removeatur, et alius loco sui ad ipsum offitium eligatur. Actum Pisis in palatio

residentie dominorum antianorum pisani populi, videlicet ad palmentum ubi dicti domini anthiani tenent audientiam, presentibus ser Iacobo condam ser Vannis de Appiano cancellario dominorum antianorum pisani populi, et ser Antonio Bartali de sancto Cassiano cancellario pisani comunis, testibus ad hec rogatis et vocatis, Dominice Incarnationis anno MCCCLXXXXIII, indictione quintadecima, die quartodecimo augusti.

Postea vero

Domini antiani superius nominati vice et nomine pisani comunis patroni suprascripti coram me Antonio notario de sancto Cassiano cancellario maiori pisani comunis, et testibus infrascriptis, suprascriptam electionem factam de dicto ser Piero in operarium et custodem dicte ecclesie et oraculi eidem ser Piero presentaverunt, et insuper rogaverunt eundem ut dictam electionem de eo factam acceptare et recipere dignetur, et velit. Qui vero ser Pierus ad reverentiam omnipotentis Dei et gloriose Virginis Marie matris eius, cuius vocabulo dicta ecclesia est edita, et omnium sanctorum et sanctarum Dei, nec non pisani comunis et populi contemplatione, dictam electionem acceptavit, et recepit. Insuper suprascriptus ser Pierus operarius stipulatione sollenpni convenit et promisit mihi Antonio cancellario suprascripto, agenti, recipienti et stipulanti pro comuni pisano et eius vice et nomine, et pro dicta opera, ac iuravit ad sancta Dei evangelia super animam suam, tactis corporaliter scripturis, dictum offitium operariatus toto tempore vite sue naturalis bene et legaliter facere et exercere, omni dolo, fraude et negligentia proculmotis. Pro quo quidem ser Piero operario ac custode predicto, et eius precibus et mandato, ac pro observatione omnium premissorum, dominus Lodovicus condam Nerii Urselli de cappella sancti Pauli ad ortum, Iohannes condam Michaelis Pecchia de cappella sancti Christofori Kinthice, Ciolus condam Bartali Murcii de suprascripta cappella et Iohannes

condam ser Iacobi de Lavaiano de suprascripta cappella, et quilibet eorum in solidum fideiuxerunt. Actum in suprascripto loco, presentibus ser Iacobo notario condam Nocchi de Cascina, et ser Gerardo condam ser Iohannis de Calcinaria pisanis civibus, testibus ad hec rogatis, suprascriptis anno et indictione, suprascripto die.

Postea vero

Nicholaus de Salmulis, Finus Colti pannarius, Iohannes Simonis matrassarius et Iohannes Muccii calthularius, quattuor ex antianis pisani populi, pro se ipsis, et vice et nomine aliorum antianorum eorum consotiorum, ac vice et nomine pisani comunis, coram me Antonio cancellario suprascripto, et testibus infrascriptis miserunt et induxerunt ser Pierum operarium suprascriptum ac custodem corporaliter in possessionem et tenutam suprascripte ecclesie et oraculi, assignantes insuper sibi, tanquam vero operario et custodi, claves omnes ipsius oraculi et serraminum omnium ibidem existentium, ponentes eundem. operarium in sede in loco consueto. Actum in suprascripta ecclesia et oraculo, presentibus ser Iacobo Nocchi de Cascina, domino Iacobo Bullia de Gualandis et Benenato Cinquino pisanis civibus, testibus ad hec vocatis et rogatis, suprascriptis anno et indictione, die vigesimo quarto augusti.

XXI.

I provveditori della città e del contado di Pisa per il comune di Firenze accolgono una supplica di Masseo di ser Colo Del Verde operaio della chiesa di Santa Maria e di S. Ranieri già esistente a piè del ponte a mare, poi distrutta dai fiorentini per fabbricare la cittadella, e da lui riedificata

a piè del Pontenovo, con la qual supplica detto Masseo esponeva che all' opera di quella chiesa fino dal tempo della prima sua edificazione presso il ponte a mare spettava il diritto di prendere e far sua la terza parte di tuttociò che portassero seco le alluvioni dell'Arno dal Pontenovo al mare e quelle del Serchio dal ponte d'Arbaola al mare, o che questo sospingesse per entro a quei fiumi, e chiedeva licenza di potere esercitare tale diritto.

1420, luglio 8, ind. XIII.

(DIPL., Primaziale di Pisa).

In Christi nomine amen. Anno Domini ab eiusdem salutifera incarnatione secundum cursum Florentie millesimo quadringenteximo vigeximo, indictione tertia decima, et die octava mensis iulii. Nobiles ac prudentes viri ser Bonifatius domini Coluccii Salutati, Laurentius Leonardi Raffacani, Andreas Raynaldi Rondinelli, Filippus Firenzis del Pancia et Giandonatus Cecchii Giandonati, cives honorabiles florentini, quinque ex decem provisoribus civitatis et comitatus Pisarum insimul Pisis in loco ipsorum solite residentie more solito et in sufficienti numero pro ipsorum offitio exercendo, ut moris est, collegialiter congregati, visa et solepniter examinata et intellecta quadam petitione et supplicatione coram eis et eorum offitio exhibita et porrecta per Masseum condam ser Coli del Verde civem pisanum, operarium opere ecclesie et oraculi sanctorum Marie, Raynerii et pontis degatie de mari, et pontis palmentorii supra flumen Sercli pisani olim comitatus, vulgariter nuncupati il ponte Arbaula, que ecclesia Sancte Marie et Raynerii olim solebat esse in pede pontis degatie de mari predicti, et tempore aquisitionis dominii civitatis Pisarum per magnificum comune Florentie fuit prostrata et inde remota propter

constructionem cittadelle Pisarum ibidem constructe, et que ecclesia postea de novo constructa est per dictum Masseum operarium in pede olim pontis novi civitatis Pisarum, et ibidem est et manutenetur per dictum Masseum. Que petitio et supplicatio effectualiter continebat quomodo ad ipsam operam ecclesie suprascripte spectat et pertinet, et a tempore prime constructionis et hedificationis dicte ecclesie, tunc fundate et constructe in pede pontis degatie de mari predicti, spectavit et pertinuit vero et recto dominio ius capiendi, habendi, percipiendi et exigendi tertiam partem integram pro indiviso omnium et singulorum bonorum et rerum, que per inundationes aquarum, seu alluviones, vel alio quocumque casu, per flumen Arni a ponte novo civitatis Pisarum usque ad mare, et per flumen Sercli predicti, videlicet a ponte palmentorii predicti usque ad mare, et seu per mare intra dicta flumina, et quodlibet vel aliquid eorum impelleretur seu inmicteretur vel eiceretur per procellam, vel fortunam, vel alio quocumque modo in dictis fluminibus, vel aliquo eorum, intra dicta confinia undecunque pervencta contingerent quocumque tempore vhehi, trahi, vel conduci, aut portari, et intra dicta loca dictorum fluminum, vel alicuius eorum, per aliquem cuiuscunque gradus aut dignitatis existentem capi, piscari, vel quoquo modo aquiri. Et quomodo ipse Masseus operarius predictus a tempore adeptionis Pisarum per magnifichum comune Florentie, usque nunc, non est ausus nec voluit dictum suum ius uti vel experiri contra aliquem, maxime quia non intellexit per aliquem aliquid in illis fluminibus, vel aliquo eorum, piscatum, adeptum, vel aquisitum fuisse de pervenctis per inundationes, vel alluviones, ut supra dicitur, salvis et exceptis bonis et rebus quam plurimis repertis, adeptis et recuperatis in flumine Sercli predicti a ponte palmentorii suprascripto versus mare per aliquas plures et diversas personas, a quibus dictus Masseus hacte-

nus de predictis aliquid petere noluit, nec vult, nec dictum suum ius dicte tertie partis predictorum suprascripte opere contingentis experiri nisi vestra mediante licentia, a quibus sperat auxilium et favorem obtinere. Visis primo et examinatis iuribus dicte opere, et reperto ad ipsam operam dictum ius dicte tertie partis omnium predictorum in dictis fluminibus et quolibet eorum aquisitorum vel aquirendorum, ut supra dicitur, vero et recto dominio spectare et pertinere, et diu a tempore constructionis ipsius ecclesie, primitus fundate et constructe in pede pontis degatie de mari supradicti, spectavit et pertinuit nullo mediante et contrarietate aliqua non obstante, tam de iure, quam de antiqua et approbata consuetudine, volentes iuxtitiam ministrare, et unicuique ius suum tribuere, ideo, servatis servandis etc. providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt, quod suprascripta opera, seu dictus Masseus operarius predictus dicto operariatus nomine pro dicta opera, et eius successores in futurum, et omni tempore possit et possint, et eis, et cuilibet eorum liceat dictam tertiam partem omnium et quorumcunque aquisitorum, adeptorum et recuperatorum, et recuperandorum, aquirendorum et adipiscendorum, tam in preteritum, quam in futurum in dictis fluminibus, et quolibet vel aliquo eorum, a dictis pontibus usque ad mare, per quamcunque personam, et seu quocumque modo, et ex quacumque re, que dici vel excogitari possit, de perventis, ductis seu deportatis per inundationes vel alluviones aquarum, et seu per mare ibidem impulsis per procellam, vel fortunam, vel alio quocumque modo, vel causa, ut supra dicitur, habere, acipere, aquirere et adipisci pro sua et tanquam suam rem propriam, et ius adipiscendi, aquirendi et recuperandi dictam tertiam partem sit suum ipsius opere proprium, liberum et expeditum, et sic illud ius iure proprio et recto dominio ad ipsam operam spectare et pertinere, et illud ius dicta opera possit et ei liceat

habere, tenere et possidere iure proprio et recto dominio in perpetuum, et illud uti, gaudere et frui in omnibus et per omnia, prout potest quilibet verus dominus de re propria, prout iuris est, aliquo non obstante; et in predictis omnibus et singulis quilibet offitialis pro comuni Florentie, cuiuscunque gradus, status aut dignitatis existens, presens vet futurus, teneatur et debeat eidem Masseo, et suis successoribus quibuscunque, pro dicta opera, in predictis omnibus et singulis, et dependentibus ab eisdem, reddere, facere et prestare ius summarium et expeditum, et sui offitii, et comunis Florentie auxilium et favorem, aliquo non obstante, mandantes presentem deliberationem ab omnibus et singulis inviolabiliter observari et executioni mandari.

Ego Andreas olim Andree Iohannis de Florentia publicus imperiali autoritate notarius et iudex ordinarius, et nunc notarius et scriba suprascriptorum decem, supradictis omnibus et singulis dum sic agebantur interfui, et ea rogatus scripsi et publicavi, et de ipsorum mandato me subscripsi, et solito michi signo signavi.

XXII.

L'operaio di Santa Maria del Pontenovo paga 68 lire e 1 soldo a maestro Andrea da Firenze in conto del coro di marmo che esso fa per detta chiesa.

1461, luglio 15.

(ASR., Entr. e usc. dell'opera della Spina, ad annum).

E a dì ditto lire 68, soldi 1, e sono dati a maestro Andrea da Firenze, ch'è per parte di suo maistero de lo nostro coro di marmo, che li facciamo fare.

XXIII.

Il medesimo paga a Benozzo Gozzoli 10 fiorini d'oro larghi in conto del tabernacolo della Madonna che esso dipinge per la chiesa della Spina.

1484, agosto 6.

(ASR., Entr. e usc. cit., filza 1748, c. 1 t. dell'uscita).

A dì vi d'aghosto a maestro Benozzo dipintore da Firenze per parte di paghamento del lavoro fa del tabernaculo della Madonna, come apare per una scrita di sua propria mano, fiorini x d'oro larghi.

XXIIII.

Il provveditore de' Nove di guardia e balìa della città e contado di Pisa paga 10 lire a maestro Andrea da Perugia in conto della figura della Vergine che esso dipinge sopra la porta a Lucca.

1498, maggio 13.

(AC., Entrata e uscita del provveditore de' Nove, c. 67 t.).

A spexe, Andrea dipintore da Perugia lire x, sono per parte di dipintura della Vergine Maria alla porta al Luccha.

XXV.

Altro pagamento che fa detto provveditore al medesimo Andrea per la pittura della Madonna sopra la porta del Parlascio.

1498, giugno 6.

(Ivi, c. 71).

Andrea da Perugia dipintore ducati IIII d'oro in oro larghi per dipintura della Nostra Donna al Pallascio ______________ lire 27, soldi 4.

XXVI.

Il medesimo provveditore paga 13 lire e 16 soldi a detto Andrea in conto di simile pittura che da lui viene eseguita sopra alla porta delle Piagge.

1498, giugno 24.

(Ivi, c. 75 t.).

A maestro Andrea da Perugia dipintore ducati dua d'oro larghi per parte della Nostra Donna sopra alla porta delle Piagge ________ lire 13, soldi 16.

XXVII.

Il medesimo paga alcune somme di denaro a Bartolommeo d'Ulivieri perchè le tenga in deposito per dipingere la immagine di Nostra Donna sopra la porta a mare.

1498, giugno 30.

(Ivi, c. 76).

A Bartolommeo d'Ulivieri in dipozito per fare la Nostra Donna sopra alla porta a Mare ducati III d'oro larghi, e lire III soldi x, tutto ________ lire 24 soldi 10.

A Bartolommeo d'Ulivieri ducati quatro d'oro in oro larghi, e lire tre soldi x per dipingere la Nostra Donna sopra alla porta a Mare, tielli in dipozito ________ lire 31, soldi 10.

XXVIII.

L'operaio della Spina nota nel libro dei debitori e creditori la somma dovuta, secondo la stima fatta dall'operaio di S. Francesco, a maestro Girolamo scultore da Carrara per il lavoro dell'altar maggiore da lui eseguito in detta chiesa.

1522, dicembre 1.

(ASR., Debitori e creditori, filza 1570, c. 13).

Il lavoro di contro [1] facto per maestro Hieronimo scarpellino da Carrara de' avere a dì primo di dicenbre 1522 lire 490, che di tanti ha iudicato l'operaio di S. Francesco di Pisa, che così d'acordo con ditto maestro Hieronimo fu rimisso in ditto operaio il gosto di ditto lavoro.

[1] Cioè: « Il lavoro che faccio fare allo altare maggiore di Santa Maria de' dare a dì 28 d'ogosto 1520 lire cento dodici, ec. » (Ivi, c. 12t.).

XXVIIII.

L'operaio del Duomo di Pisa fa fede che maestro Stagio da Pietrasanta ha ricevuto dall'operaio di Santa Maria del Pontenovo 15 scudi d'oro, 4 lire e 10 soldi, prezzo di un tabernacolo di marmo posto in questa chiesa dinanzi alla Santa Spina.

1534, febbraio 16.

(ASR., Entr. e usc. dell'opera della Spina, filza 1752, in fine).

Fede per me Antonio d'Urbano operaio del Duomo chome questo dì 16 di ferraio maestro Stagio di Lorenso da Pietrasanta chonfessa avere ricevuto da messer Piero di Chelino operaio di Sancta Maria del Pontenuovo scudi quindici d'oro, e lire quattro soldi x piccioli, e sono per valuta d'uno tabernaculo di marmo posto in ditta chiesa dinansi alla Santa Spina.

XXX.

L'operaio di S. Maria della Spina paga 33 scudi d'oro al Sodoma in conto di un quadro per detta chiesa.

1543, maggio 16.

(ASR., ivi, ad annum).

Et più lire dugentoquarantanove date al Cavalieri ditto il Soddoma in scudi trentatre d'oro per parte della taula, come apare riceuta di sua mano.

XXXI.

Altri pagamenti che fa detto operaio al medesimo pittore in saldo della tavola predetta.

1543, gennaio 8 — febbraio 1.

(ASR., ivi, ad annum).

E a dì ditto lire dugentosetantasette, soldi dieci, date al Cavalieri ditto il Soddoma per resto della taula senza l'asurro intramerino, che l'abbiamo rimissa in messer Antonio Benucello.

E a dì primo di ferraio ditto messer Antonio giudicò che li dovessi dare lire quarantacinque in scudi sei d'oro, che non li voleva, et tenevasi mal pagato.

XXXII.

Il medesimo operaio paga 15 lire a maestro Giovanni dipintore in conto di alcuni lavori che gli ha fatto fare per la chiesa della Spina.

1551, ottobre 12.

(ASR., ivi, ad annum).

Addì 12 dicto lire 15, sono per tanti pagati a maestro Giovanni dipintore a buon conto et per parte di sua mercede di sei arme in tondi ho fatto fare per dicta opera, et soldi 8 per li cerchi di dicti tondi.

XXXIII.

Il medesimo compra da Sandro di Paolo del Ciarpa tela nostrale per otto bandiere che fa dipingere da maestro Giovanni di maestro Andrea.

1551, febbraio 28.

(ASR., ivi, ad annum).

Addì 28 di febraio al opera soprascritta lire 14 sono per canne 3 ½ di tela nostrata a lire 4 la canna comperata per me da Sandro di Paulo del Ciarpa per fare 8 bandiere per la Spina, et dicto dì data in 8 pessi a maestro Giovanni di maestro Andrea dipintore sordo.

XXXIIII.

Il medesimo paga 15 lire in conto della dipintura di dette bandiere a maestro Giovanni detto il sordo da Perugia.

1552, aprile 9.

(ASR., ivi, ad annum).

A dì 9 di aprile al opera soprascritta lire quindici piccioli per tanti ne pagai a maestro Giovanni dipintore, alias el Sordo da Perugia, a buon conto di sua pictura delle 8 bandiere nuove.

XXXV.

Lo stesso operaio paga maestro Giovanni di maestro Andrea da Perugia per la pittura di alcuni torchi di legno con le armi ducali.

1556, maggio 26.

(ASR., ivi, ad annum).

A dì 26 dicto 1556 al opera soprascritta lire cinque piccioli per tanti pagati per me questo dì a maestro Giovanni di maestro Andrea da Perugia dipintore per la dipintura de' 12 torchi di legno dipinti che paiano di cera gialla, con le arme ducale et della sua consorte, per tenerli suso attaccati nella Spina, portoglieli Oratio del Pissica mio scolare.

XXXVI.

Il medesimo fa pagamento di 75 lire a prete Piero di Giovanni Pieroni da Barga, maestro d'organi, a buon conto di un organo con tre registri che gli fa fabbricare per la Spina.

1556, marzo 20.

(ASR., ivi, ad annum).

A dì 20 dicto 1556, indizione 14, al opera soprascritta lire settanta cinque per tanti pagati per me, parte in oro et parte in moneta ducale, a prete Piero di Giovanni Pieroni da Bargha, maestro di organi, per

parte et a buon conto di uno organo faccio fare per la Spina fermo, con tre registri oltra le principale, cioè 8e, 12e et 19e, quale mi debbe dare fornito a tutte sua spese di canne, ferramenti, mantaci et legnami, accordato et sonante infra mesi sei proximi futuri, et in prima quandocunque, ed inoltre li lasso l'organo che al presente vi è, et darolli el resto del pagamento; carta per ser Iacopo del Bisarro dicto dì.

XXXVII.

Mandato di pagamento che fa Mariano dal Campo operaio di S. Maria della Spina a favore di Domenico di Benvenuto di Bernardo da Colle di Valdelsa, maestro d'organi, in conto dei lavori che questo maestro fa per detta chiesa.

1561, giugno 14.

(ASR., ivi, ad annum).

Vincenzo Aquilani nostro camarlingo pagate per questa a maestro Domenico di Benvenuto di Bernardo da Colle di Valdelsa, maestro d'organi, lire vinti otto piccioli per parte et a buonconto di suo magisterio di havere accordati tre registri del nostro organo della Spina, et fattura di canne 38 mancano per il 4.o registro, che le farà in Lucca; infra uno mese futuro le metterà su et accorderà, et al hora si li darà il restante come saremo d'acordio, et ponete a conto della nostra opera. Die 14 iunii 1561 stilo pisano.

A' piaceri vostri Mariano dal Campo operario della Spina in Pisa.

XXXVIII.

Mandato simile di pagamento in conto di altri lavori eseguiti da detto organaio.

1561, ottobre 31.

(ASR., ivi, ad annum).

Vincenzo Aquilani nostro camarlingo pagate per questa a maestro Domenico di Benvenuto da Colle, maestro di organi, lire quaranta quattro, soldi 8, denari 8 piccioli per parte et a buon conto di scudi dodici d'oro in oro, di suo magisterio di uno registro di flauti col tremulo fatto al nostro organo della Spina, et nettatura et racconciatura di tutto l'organo, et di spese fattevi per lui. Die 31 octobris 1561 al pisano.

A' piaceri vostri Mariano dal Campo operaio della Spina in Pisa.

XXXVIIII.

Il medesimo operaio ordina al camarlingo dell'opera che paghi 4 scudi d'oro a maestro Stoldo di Giovanni Lorenzi da Firenze scultore, in conto dei lavori che esso fa nella chiesa della Spina.

1561, gennaio 16.

(ASR., ivi, ad annum).

Vincenzo Aquilani nostro camarlingo pagate per questa a maestro Stoldo di Giovanni Lorenzi da Firenze sculptore in Pisa scudi 4 d'oro per parte et a buon

conto di lavori fa per la nostra opera, et ponete a conto della Spina. Die 16 ianuarij 1561 al pisano.

A' piaceri vostri Mariano dal Campo operaio della Spina in Pisa.

XL.

Altro mandato simile di pagamento a favore dello scultore suddetto in conto di due figure che fa per la chiesa medesima.

1561, marzo 24.

(ASR., ivi, ad annum).

Vincenzo Aquilani nostro camarlingo pagate per questa a maestro Stoldo di Giovanni Lorensi da Firenze sculptore in Pisa scudi sei d'oro a buon conto delle dua figure lavora per la Spina, et ponete a conto di opera soprascripta. Die 24 martii 1561 al pisano. A piaceri vostri, ec.

XLI.

Altri mandati di pagamento a favore del medesimo scultore in conto della figura della Annunziata che scolpisce in marmo per la chiesa della Spina e per i marmi fatti cavare a Carrara.

1562, aprile 24-28.

(ASR., ivi, ad annum).

Item pagate per questa a maestro Stoldo di Giovanni Lorensi sculptore in Pisa lire cento otto piccioli

per parte et a buon conto della Numptiata di marmo ci fa per la Spina, et ponete a conto della nostra opera. Die 24 aprilis 1552. Ai piaceri vostri, ec.

Item pagate per questa a maestro Stoldo soprascripto lire settantacinque piccioli a buon conto predicto per poter pagare e' marmi fatti cavare in Carrara per fare le dette figure, et loro pertinentie et posature. Die 28 aprilis 1562. Ai piaceri vostri, ec.

XLII.

L'operaio di S. Maria della Spina paga a maestro Stoldo 376 lire in saldo di 200 scudi d'oro, prezzo delle due figure rappresentanti la Madonna e l'Angiolo Gabriello eseguite da detto scultore, e collocate in quella chiesa.

1567, dicembre 4.

(ASR., ivi, ad annum)

Lire treciento setanta sei per tanti pagatti a maestro Istoldo ischultore fiorentino, e sono per suo resto de' 200 scudi d'oro aveva avere dalla nostra opera delle dua figure di marmo, cioè la Nostra Donna e l'Angiulo Gabriello, fatte e mise su in della nostra Chiesa della Spina, come era obrigato per chontratto rogato ser Bartolommeo della Gula notaro pisano.

XLIII.

Pagamento di lire 91 che fa l'operaio suddetto a maestro Iacopo di Mariotto Chiodi per un'Assunta con gli apostoli colorita da questo pittore.

1574, settembre 10.

(ASR., ivi, ad annum).

Lire novanta per tanti pagati a maestro Iacopo di Mariotto Chiodi dipintore in Pisa, e sono per sua faticha d'avere dipinto in della nostra Chiesa della Spina una Asunta con dodici apostoli co' sua adornamenti e versure sopra al atare magiore, che chosì à meritato per parere di più persone.

XLIIII.

Pagamento di 124 lire e 8 soldi che fa il medesimo operaio a maestro Francesco Traballesi per aver colorito la storia della Natività della Madonna, e quella della sua Offerta al Tempio.

1579, aprile 7.

(ASR., ivi, ad annum).

A maestro Francesco Trabalese pitore fiorentino in Pisa lire ciento vinti quatro, soldi 8, e sono per avere lui dipinto uno quadro di bracia sei per la lugesa e bracia uno $^5/_6$ per la lagesa, cioè la storia della Natività della Madonna, e la storia quando La va a oferisi al tenpio, e miso a oro tutte le chornice, e sua colori a sua ispese, e lire dicienove pagate a maestro Francesco da Prato legnaiuolo in Pisa fatto ditto telaio con chornici di taglio, e miso la tella chon chormaruse e feramenti per atachallo drento alla nostra Chiesa della Spina, sotto il tetto, a lato a l'organo.

XLV.

Altro pagamento simile di lire 124 che riceve maestro Baccio di Giambattista Lomi per aver dipinto in tela la storia della disputa di Cristo nel Tempio, e quella della Vergine che riceve il dono dello Spirito Santo.

1579, giugno 14.

(ASR., ivi, ad annum).

A maestro Baccio di Gianbatista Lomi pitore in Pisa lire ciento vinti quatro, e sono per avere lui dipinto uno quatro in tela di bracia cinque per lugesa e bracia uno $^5/_8$ per lagesa, cioè la storia della disputa di Christo in e' tenpio, e la storia della Vergine co'li apostuli ne ricieve il dono dello Spirito Santo, e miso a oro tutte le chornice, e sua colori a sua ispese, e lire sedici, soldi 14 a maestro Francesco da Prato legniaiuolo in Pisa per avere fatto ditto telaio con chornicie di taglio, e miso tella e chomaruse e feramenti del suo per atachalla drento alla nostra chiesa Spina sotto il tetto, sopra a l'uccio della porta di dilugarno.

XLVI.

Altro pagamento di 124 lire al medesimo pittore per la storia dell'Annunziata, e per quella dello Sposalizio della Madonna da lui colorite in tela.

1579, febbraio 3.

(ASR., ivi, ad annum).

A maestro Baccio di Giabatista Lomi pitore in Pisa lire ciento vinti quatro, e sono per avere lui di-

pinto uno quadro in tela di bracia sei per lugesa e bracia uno ½ per largesa, cioè la storia della Nusiata, e la storia dello Isposalisio della Madonna, e miso a oro tutte le chornicie, e sua colori, tute a sua ispese, e lire nove a maestro Francesco da Prato legniauolo per ditto telaio, e lire sei a Niccolo dá Chastello per bracia sei di tela d'agio per ditto telaio, e soldi otto di cormaruse. In tutto lire 139, soldi 8. Il quale quadro si meterà in della nostra chiesa sopra l'atare della Nusiata.

XLVII.

Altro pagamento di eguale somma al pittore suddetto per aver dipinto in una tela le storie della Natività di Cristo e della visita di santa Elisabetta.

1580, dicembre 28.

(ASR., ivi, ad annum).

A maestro Baccio di Giabatista Lomi pitore in Pisa lire ciento vintiquatro, e sono per avere lui dipinto uno chuadro in tela di bracia sei per lugesa e bracia uno ½ per lagesa, cioè la storia della Natività di Cristo, e la storia della Visitasione di Santa Lisabetta, e miso a oro tutte le chornicie, e sua colori, tute a sua ispese, e lire quatordici, soldi 12. 8 a maestro Tomaxo legniaiuolo per avere fatto ditto telaio con chornicie di intaglio, e tela, e chormaruse, e lire una soldi 10 a maestro Tomaso Santini legniauolo, e a maestro Mateo muratore, e chanpanele e arpiocini, per avere loro atachato detto quadro in de la nostra chiesa sopra l'atare della Nusiata, in sul chanto che riecie alla piasetta di ditta chiesa.

XXXI.

Altri pagamenti che fa detto operaio al medesimo pittore in saldo della tavola predetta.

1543, gennaio 8 — febbraio 1.

(ASR., ivi, ad annum).

E a dì ditto lire dugentosetantasette, soldi dieci, date al Cavalieri ditto il Soddoma per resto della taula senza l'asurro intramerino, che l'abbiamo rimissa in messer Antonio Benucello.

E a dì primo di ferraio ditto messer Antonio giudicò che li dovessi dare lire quarantacinque in scudi sei d'oro, che non li voleva, et tenevasi mal pagato.

XXXII.

Il medesimo operaio paga 15 lire a maestro Giovanni dipintore in conto di alcuni lavori che gli ha fatto fare per la chiesa della Spina.

1551, ottobre 12.

(ASR., ivi, ad annum).

Addì 12 dicto lire 15, sono per tanti pagati a maestro Giovanni dipintore a buon conto et per parte di sua mercede di sei arme in tondi ho fatto fare per dicta opera, et soldi 8 per li cerchi di dicti tondi.

XXXIII.

Il medesimo compra da Sandro di Paolo del Ciarpa tela nostrale per otto bandiere che fa dipingere da maestro Giovanni di maestro Andrea.

1551, febbraio 28.

(ASR., ivi, ad annum).

Addì 28 di febraio al opera soprascritta lire 14 sono per canne 3 ½ di tela nostrata a lire 4 la canna comperata per me da Sandro di Paulo del Ciarpa per fare 8 bandiere per la Spina, et dicto dì data in 8 pessi a maestro Giovanni di maestro Andrea dipintore sordo.

XXXIIII.

Il medesimo paga 15 lire in conto della dipintura di dette bandiere a maestro Giovanni detto il sordo da Perugia.

1552, aprile 9.

(ASR., ivi, ad annum).

A dì 9 di aprile al opera soprascritta lire quindici piccioli per tanti ne pagai a maestro Giovanni dipintore, alias el Sordo da Perugia, a buon conto di sua pictura delle 8 bandiere nuove.

---

a piè del Pontenovo, con la qual supplica detto Masseo esponeva che all' opera di quella chiesa fino dal tempo della prima sua edificazione presso il ponte a mare spettava il diritto di prendere e far sua la terza parte di tuttociò che portassero seco le alluvioni dell' Arno dal Pontenovo al mare e quelle del Serchio dal ponte d' Arbaola al mare, o che questo sospingesse per entro a quei fiumi, e chiedeva licenza di potere esercitare tale diritto.

1420, luglio 8, ind. XIII.

(DIPL., Primaziale di Pisa).

In Christi nomine amen. Anno Domini ab eiusdem salutifera incarnatione secundum cursum Florentie millesimo quadringenteximo vigeximo, indictione tertia decima, et die octava mensis iulii. Nobiles ac prudentes viri ser Bonifatius domini Coluccii Salutati, Laurentius Leonardi Raffacani, Andreas Raynaldi Rondinelli, Filippus Firenzis del Pancia et Giandonatus Cecchii Giandonati, cives honorabiles florentini, quinque ex decem provisoribus civitatis et comitatus Pisarum insimul Pisis in loco ipsorum solite residentie more solito et in sufficienti numero pro ipsorum offitio exercendo, ut moris est, collegialiter congregati, visa et solepniter examinata et intellecta quadam petitione et supplicatione coram eis et eorum offitio exhibita et porrecta per Masseum condam ser Coli del Verde civem pisanum, operarium opere ecclesie et oraculi sanctorum Marie, Raynerii et pontis degatie de mari, et pontis palmentorii supra flumen Sercli pisani olim comitatus, vulgariter nuncupati il ponte Arbaula, que ecclesia Sancte Marie et Raynerii olim solebat esse in pede pontis degatie de mari predicti, et tempore aquisitionis dominii civitatis Pisarum per magnificum comune Florentie fuit prostrata et inde remota propter

constructionem cittadelle Pisarum ibidem constructe, et que ecclesia postea de novo constructa est per dictum Masseum operarium in pede olim pontis novi civitatis Pisarum, et ibidem est et manutenetur per dictum Masseum. Que petitio et supplicatio effectualiter continebat quomodo ad ipsam operam ecclesie suprascripte spectat et pertinet, et a tempore prime constructionis et hedificationis dicte ecclesie, tunc fundate et constructe in pede pontis degatie de mari predicti, spectavit et pertinuit vero et recto dominio ius capiendi, habendi, percipiendi et exigendi tertiam partem integram pro indiviso omnium et singulorum bonorum et rerum, que per inundationes aquarum, seu alluviones, vel alio quocumque casu, per flumen Arni a ponte novo civitatis Pisarum usque ad mare, et per flumen Sercli predicti, videlicet a ponte palmentorii predicti usque ad mare, et seu per mare intra dicta flumina, et quodlibet vel aliquid eorum impelleretur seu inmicteretur vel eiceretur per procellam, vel fortunam, vel alio quocumque modo in dictis fluminibus, vel aliquo eorum, intra dicta confinia undecunque pervencta contingerent quocumque tempore vhehi, trahi, vel conduci, aut portari, et intra dicta loca dictorum fluminum, vel alicuius eorum, per aliquem cuiuscunque gradus aut dignitatis existentem capi, piscari, vel quoquo modo aquiri. Et quomodo ipse Masseus operarius predictus a tempore adeptionis Pisarum per magnifichum comune Florentie, usque nunc, non est ausus nec voluit dictum suum ius uti vel experiri contra aliquem, maxime quia non intellexit per aliquem aliquid in illis fluminibus, vel aliquo eorum, piscatum, adeptum, vel aquisitum fuisse de pervenctis per inundationes, vel alluviones, ut supra dicitur, salvis et exceptis bonis et rebus quam plurimis repertis, adeptis et recuperatis in flumine Sercli predicti a ponte palmentorii suprascripto versus mare per aliquas plures et diversas personas, a quibus dictus Masseus hacte-

LIIII.

L'operaio suddetto fa pagamento di 98 lire a maestro Baccio d'Antonio per due quadri coloriti da questo pittore, e rappresentanti la Fuga in Egitto, e il Battesimo.

1589, settembre 7.

(ASR., ivi, ad annum).

A maestro Baccio d'Antonio dipintore lire novantotto, e sono per avere fatto dua quadri, uno entrovi la fuga del nostro Signore in Egito, e il Battesimo, intorno a la chiesa.

LV.

Il medesimo paga 21 lira a maestro Ranieri Borghetti pittore in conto di un quadro che il Sordo aveva cominciato a colorire, e lasciato imperfetto.

1609, gennaio 15.

(ASR., ivi, ad annum)

A maestro Ranier Borghetti pittore lire venti una contanti a buon conto del quadro che faceva il Sordo, che non è finito, qual quadro è quello che resta non fatto in chiesa.

LVI.

Lo stesso operaio paga ad Adriano Berrettoni la somma di 56 lire, prezzo assegnato da Aurelio Lomi ad un quadro cominciato e non finito da Iacopo pittore, fratello di detto Adriano.

1609, gennaio 19.

(ASR., ivi, ad annum).

A Adriano Berrettoni erede di Iacopo pittore suo fratello lire cinquantasei contanti per il quadro cominciato e non finito, che tanto è stato stimato da Aurelio Lomi.

LVII.

Maestro Ranieri di Giuseppe Borghetti riceve pagamento di 99 lire per aver dipinto in un quadro la Madonna Incoronata e l'Apparizione a Lei del Signore dopo la Resurrezione, e per averne dorata la cornice.

1609, maggio 7.

(ASR., ivi, ad annum).

A maestro Ranier di Giuseppe Borghetti pittore lire novantanove, che lire 84 sono per haver fatto un quadro per la chiesa, cioè l'ultimo verso la strada, che c'è la Madonna Incoronata e l'Apparizione di Nostro Signore doppo la Resurrezione alla Madonna, e lire 12. 10 per haver dorato il detto quadro, cioè le cornice, e lire 2. 10 per 50 pezzi d'oro che mancarono de' 250.

LVIII.

Altro pagamento di 48 lire, 13 soldi, e 8 denari che è fatto al medesimo pittore per la Concezione da lui colorita in un quadro.

1609, agosto 13.

(ASR., ivi, ad annum).

A maestro Ranier Borghetti pittore lire quarant'otto, soldi 13. 4 contanti per il quadro della Concessione de la Gloriosissima Vergine Maria, quale à fatto per la nostra chiesa, quale s'è misso al primo luogo dreto al organo dove era il vano.

LVIIII.

Lo stesso Borghetti riceve dall'operaio di S. Maria della Spina 105 lire per resto e saldo del prezzo di un altro suo dipinto, rappresentante il Miracolo della conversione dell'acqua in vino.

1610, marzo 26.

(ASR., ivi, ad annum).

A maestro Ranier Borghetti lire cento cinque contanti per resto del quadro fatto nella chiesa, che mancava, che c'è drento il miraculo fatto da Nostro Signore d'aqua vino, e altro.

LX.

Il Granduca Ferdinando II de' Medici, supplicato dal comune di Pisa, concede al medesimo che i Padri delle Scuole Pie possano tenere scuola di grammatica, umanità e rettorica in detta città.

1640, settembre 16.

(AC., Suppliche a S. A. S., filza 1409).

Serenissimo Gran Duca

La comunità e populo pisano devotissimo servo e vassallo di Vostra Altezza Serenissima, e per lui in questa parte il dottor Francesco Schippisi rappresentante detta comunità, supplica Vostra Altezza Serenissima a restar servita di concedere a detta comunità che li molto reverendi Padri delle Squole Pie possino a beneplacito di Vostra Altezza Serenissima venire a Pisa per tener le squole di grammatica, humanità e rettorica, promettendo detta comunità a detti Padri per tre anni il medesimo stipendio, o vero limosina, che davano a' padri Bernabiti, mentre sia di gusto di Vostra Altezza Serenissima, e ricevendo da essi Padri buon servizio, come sperano, poterli fare la conferma di detta limosina di tre anni in tre anni; che di tal grazia resteranno maggiormente a pregare Nostro Signore Dio per ogni sua felicità e grandezza.

« Concedesi come si domanda, dovendo inoltre detti Padri esser provisti da' deputati sopra detto negozio prontamente di quei libbri che per detti esercizi delli scolari saranno necessari, e di quelli utensili e mobili che haranno bisogno, tutto a discretione di detti deputati. »

« Fer. — Andrea Cioli, 16 settembre 1640. »

LXI.

L'operaio di S. Maria della Spina paga ad Alessandro Cominotti pittore pisano 269 lire, 6 soldi e 8 denari per quattro quadri da esso dipinti, rappresentanti i misteri della Passione e Resurrezione del Signore.

1654, ottobre 11.

(ASR., Entr. e usc. dell'opera della Spina, ad annum).

Ad Alessandro Cominotti pittore pisano lire dugento sessanta nove, soldi 6, 8 portò detto contanti per il complimento di quattro quadri fatti da esso alla nostra chiesa, che riempiano la facciata della testata della chiesa, entrovi li misteri della Passione e Resuretione di Nostro Signore, per accompagnare l'ordine dell'altri quadri.

LXII.

Il medesimo paga 348 lire a Domenico di Vincenzo Salvi pisano per resto e saldo di cinque pezzi di quadri, ove questo pittore ha colorito tutti i Santi pisani, e un' Assunta.

1661, novembre 30.

(ASR., ivi, ad annum).

A Domenico di Vincenzo Salvi pittore pisano in Pisa lire trecentoquarantotto portò detto contanti per resto e saldo per numero cinque pezzi di quadri fatti

per la chiesa, che numero 4 sono per la facciata sopra l'altare grande, di braccia 14 lunghezza, ed altezza braccia 5, che fanno angolo, dipintovi dentro tutti li Santi pisani, et un altro pezzo entrovi l'Assunta, per finire l'ordine del fregio della parte verso Arno, il tutto prezzato d'accordo per scudi 60, che con le lire 72, haute in sacca sei di grano più fa, resta saldato e pagato.

INDICE

INDICE

DEI NOMI E DELLE MATERIE